

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

355^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 18 DICEMBRE 1981

Presidenza del vice presidente FERRALASCO,
indi del vice presidente MORLINO

INDICE

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti Pag. 18558

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 18557

Assegnazione 18557

Presentazione del testo degli articoli . 18557

Presentazione di relazioni 18557

Discussione:

« Conferimento ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI ed EFIM per l'anno 1980 » (1231)
(Relazione orale)

Approvazione con il seguente titolo: « Conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM »:

* DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali 18572
FERRARI-AGGRADI (DC), relatore . . 18570, 18572
ROMEO (PCI) 18571
SPADACCIA (Misto-PR) 18571

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, recante straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguenti alla negoziazione di contratti internazionali in Algeria » (1664), (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

* DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali Pag. 18577
* PARRINO (PSDI) 18578
* ROMEO (PCI) 18575, 18578
ROSA (DC), relatore 18574, 18576

« Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 647, recante intervento straordinario per il pagamento delle retribuzioni e dei creditori delle aziende del Gruppo cinematografico pubblico » (1630)
(Relazione orale):

* CALICE (PCI) 18580
* DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali 18581
ROSA (DC), relatore 18579, 18581

« Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, e prorogato con decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1º aprile 1981, n. 106 » (1665), (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

* FELICETTI (PCI)	Pag. 18587
MARCORA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	18588
VETTORI (DC), relatore	18584, 18588

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante » (1663), (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BELLINZONA (PCI)	18590
DEL NERO (DC), relatore	18588, 18592
MAGNANI NOYA, sottosegretario di Stato per la sanità	18592
* MERZARIO (PCI)	18594

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo per il periodo maggio 1979 - dicembre 1981 relativo ai dipendenti postelegrafonici e disposizioni riguardanti l'organizzazione e l'ordinamento del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (1667), (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale):

GASPARI, ministro delle poste e delle telecomunicazioni	18600
MORANDI (PCI)	18598
PACINI (DC), relatore	18595, 18600, 18603

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1982 » (1671) (Relazione orale):

ANDREATTA, ministro del tesoro	Pag. 18565
BOLLINI (PCI)	18561, 18568
CAROLLO (DC), relatore	18558, 18564, 18568
FERRARI-AGGRADI (DC)	18569
SPADACCIA (Misto-PR)	18558

Rinvio della discussione:

« Ordinamento della professione di psicologo » (615), d'iniziativa del senatore Ossicini e di altri senatori

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento):

PRESIDENTE	18583, 18584
MANCINO (DC)	18583
* OSSICINI (Sin. Ind.)	18583
PITTELLA (PSI)	18583
SPADACCIA (Misto-PR)	18582

GOVERNO

Trasmissione di documenti	18557
---------------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	18619
----------	-------

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	18569
------------	-------

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 12 GENNAIO 1982

	18620
--	-------

PER L'ADOZIONE DELLE NECESSARIE MISURE IN FAVORE DEGLI HANDICAPATI

PRESIDENTE	18619
MORANDI (PCI)	18616
SIGNORI (PSI)	18617
TAVIANI (DC)	18617

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTENDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PACINI ed altri. — « Definizione per gli anni 1979-1980 del rimborso infrannuale IVA dovuto alle imprese agricole di trasformazione » (1369), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

PRESIDENTE. In data 17 dicembre 1981, la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI ed EFIM per l'anno 1980 » (1231).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 16 dicembre 1981, il senatore Sica ha presentato la relazione sul disegno di legge: **SANTALCO** ed altri. — « Assetto definitivo degli esercenti le funzioni notarili di cui all'articolo 6 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (967).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge: **Deputati Bosco** ed altri. — « Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (1680) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 7 dicembre 1981, ha presentato, a norma dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza, relativa al periodo 23 maggio-22 novembre 1981 (*Doc. LIV, n. 6*).

Tale documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa ha trasmesso copia del verbale della riunione del 16 novembre 1981 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammmodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4^a Commissione permanente.

Consigli regionali, trasmissione di voti

P R E S I D E N T E. Sono pervenuti al Senato voti dalle regioni Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Piemonte, Toscana, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia e Puglia.

Tali voti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

« **Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1982** » (1671) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1982 », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

C A R O L L O, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche quest'anno il Senato deve esaminare e approvare il disegno di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per il 1982. In materia si possono esprimere molti giudizi, anche sostenere più o meno convulsamente molte critiche, alle quali peraltro non pochi di noi e anche l'opinione pubblica saremmo abituati perchè l'esercizio provvisorio non è un fatto eccezionale ma si può dire quasi abituale. Non starò quindi a giudicare il fatto che si presenti al nostro esame l'esercizio provvisorio per due mesi, a norma dell'articolo 16 della legge n. 468, che peraltro consentirebbe un esercizio provvisorio anche di quattro mesi. Perchè due mesi e non quattro? Ci è stato chiesto anche in Commissione e penso che

ha fatto bene il Governo a porre un termine più ristretto di quello che la legge consentirebbe; vuole essere una sollecitazione per se stesso, ma anche una sottolineazione alla sensibilità del mondo politico e parlamentare.

Interesse generale del paese non è quello di vivere per molti mesi, in questo caso quattro al massimo, in esercizio provvisorio, ma quello di vivere la realtà politico-finanziaria in maniera completa, non rigida nei dodicesimi, senza possibilità di svolgere una dinamica necessaria qual è la caratteristica di qualsiasi attività economica, in particolare nelle circostanze presenti.

Possono essere sollevate questioni nel merito del bilancio, ma non credo che possano essere pertinenti nell'esame dell'esercizio provvisorio; quando andremo ad esaminare il bilancio, con annessa la prima nota di variazione, certo potranno essere sollevate non poche considerazioni più o meno favorevoli, più o meno critiche, ma al momento mi pare che non si può non prendere atto dell'esercizio provvisorio con annessa nota di variazione e porsi soltanto il problema di gestire quello che è per i due mesi in attesa di eventuali modifiche quando il bilancio sarà preso in esame e potrà essere approvato. Entro i limiti di questa funzione dell'esercizio provvisorio non posso non raccomandare ai colleghi l'approvazione del relativo disegno di legge, a nome della Commissione e a nome anche del Gruppo di cui faccio parte.

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A. Signor Presidente, un intervento molto breve. Il relatore ha ricordato che l'esercizio provvisorio da mezzo eccezionale è diventato purtroppo uno strumento ordinario della nostra vita economica e della nostra contabilità. Mi era sembrato di comprendere che le intenzioni del Governo Spadolini fossero quelle di interrompere questa tradizione, che è una tradizione negativa nella storia dei nostri bi-

lanci e della nostra politica economico-finanziaria. Senonchè si è poi verificata una serie di fatti contraddittori rispetto a queste intenzioni che, per quanto ci riguarda, avevamo altamente apprezzato.

Primo fatto contraddittorio: noi ci siamo trovati ad affrontare in Commissione, nelle lunghe settimane in cui abbiamo esaminato la legge finanziaria, il famoso scontro sul tetto e sulle compatibilità economico-finanziarie che erano state proposte dal Governo. Ad un certo punto, per non intaccare il tetto, la maggioranza in Commissione ha proposto una complessa manovra finanziaria che ha aumentato di un primo numero consistente di articoli la legge finanziaria. La settimana successiva pensavamo di dover procedere all'approvazione del grosso della legge finanziaria; inopinatamente c'è stata una serie di rinvii e di intoppi perchè c'erano riunioni dei Ministri finanziari, riunioni della maggioranza (che si riuniva a getto continuo): è stata una settimana in cui abbiamo lavorato pochissimo. Ci aspettavamo chissà quali cose, ma rispetto alla manovra finanziaria, già presentata la settimana precedente e già di fatto approvata nelle sue grandi linee, non è venuto nulla di nuovo.

La settimana successiva c'era il congresso liberale. C'è stata la disponibilità del Partito liberale a far proseguire i lavori della Commissione nonostante il suo congresso, ma la maggioranza, caduta questa scusa, attraverso il collega Spano, cui si sono uniti gli altri Gruppi della maggioranza, ha tirato fuori la necessità di aspettare il congresso della CGIL. Anche qui ci aspettavamo che questo riferimento al congresso della CGIL dovesse avere poi qualche ripercussione o riflesso sulla legge finanziaria in ordine, per esempio, al contenimento del costo del lavoro e alla revisione dei meccanismi della contingenza: aspettative frustrate perchè non è avvenuto nulla, nè in Commissione nè in Aula. Abbiamo tutti ascoltato per televisione e letto sui giornali il discorso di Spadolini al congresso della CGIL, ma poi questo non si è tradotto in nessuna proposta normativa che riguardasse la legge finanziaria. Quindi abbiamo per-

so due settimane nette che sono quelle che ci hanno portato oltre metà dicembre, quando avremmo potuto concludere tranquillamente entro novembre o nei primissimi giorni di dicembre l'esame della legge finanziaria.

Devo dire che questa non è una responsabilità delle opposizioni. Vi invito a rileggere gli atti della Commissione: non sono state le opposizioni a richiedere spostamenti, è stata la maggioranza ed è stato il Governo ad accettare questi spostamenti.

Secondo fatto che vorrei richiamare. Per approvare un bilancio, se non si vuole essere velleitari, in termini reali il requisito indispensabile è che questo nuovo strumento che ci offre la legge di riforma della contabilità dello Stato — la legge finanziaria — sia uno strumento snello ed essenziale, davvero strumentale rispetto al bilancio che si deve approvare, cioè uno strumento di supporto del bilancio. E in fondo avevamo apprezzato il fatto che la legge finanziaria contenesse 36 articoli. È uscita quella legge finanziaria dalla Commissione con 97 articoli e credo che sia uscita dall'Aula con molto più di 100 articoli. Dato che una serie di emendamenti sono in realtà articoli aggiuntivi e dato che la legge non è stata ancora stampata, non sappiamo con precisione il numero degli articoli. Sappiamo però che alcuni articoli sono stati aggiunti, molti dei quali proposti dalla maggioranza e dal Governo.

A questo punto vorrei dire che governare significa innanzitutto governare se stessi, poi governare le proprie maggioranze e il Parlamento. Infatti, se non si riesce a governare se stessi, insieme alle pressioni dei diversi Ministeri, se non si riesce a governare le proprie maggioranze e il Parlamento, è difficile poi riuscire a governare il paese.

E siamo all'esercizio provvisorio. Io spero che quest'anno il ministro Andreatta ci risparmi quell'uscita demagogica che ebbe contro il Gruppo radicale lo scorso anno, quando dalla televisione ci accusò di bloccare una rapida approvazione del bilancio perchè avremmo condotto un preteso ostruzionismo sulla legge finanziaria, dimentican-

do che il Governo aveva proposto l'esercizio provvisorio e che questo si concludeva comunque fisiologicamente, come vuole la nostra legge, alla data prevista dalla norma proposta dal Governo. Non approvare la legge finanziaria e il bilancio in tempi reali, fare della legge finanziaria questo mostro, questa legge carrozzone in cui c'è tutto e il contrario di tutto, in cui fino all'ultimo momento si sono inserite materie, come la ricapitalizzazione di alcune banche, che con la legge finanziaria non hanno nulla a che fare, significa sconquassare tutto il disegno che è nella riforma della contabilità dello Stato.

Faccio l'esempio del 1981. Certo si è inserita la crisi di Governo della metà dell'anno e il Governo Spadolini ha dovuto procedere ai propri adempimenti contabili con ritardo. Non sono tanto sciocco da ignorare questi fatti politici. Però siamo arrivati al punto da approvare il bilancio di assestamento, che la legge di contabilità colloca a metà dell'anno come secondo strumento ordinario della nostra politica di bilancio, a novembre, il che significa pochi giorni prima delle scadenze della Tesoreria. Infatti, l'esercizio chiude al 31 dicembre, ma i conti correnti vengono chiusi con un mese di anticipo, quindi il non approvare questi documenti in tempi reali provoca uno sconquasso generale con una conseguente incapacità di controllo. Noi discutiamo tanto, ma poi operiamo in modo tale che, anche se avessimo delle possibilità di controllo, ce le vedremmo sfuggire completamente. Ma sfuggono solo a noi? Io credo che in questa situazione caotica la mancanza di approvazione in tempi reali dei documenti provoca l'impossibilità di controllo e di governo della situazione anche da parte dell'Esecutivo.

Voterò pertanto contro l'esercizio provvisorio. So che è un voto simbolico poiché all'esercizio provvisorio siamo comunque costretti. C'è sempre il ricatto di qualche situazione. Io però non credo negli stati di necessità: credo alle responsabilità politiche. E allora — circa la responsabilità politica della maggioranza e i dissensi che non si coagulavano — noi non siamo riusciti

a capire che cosa divideva i Ministri finanziari, che cosa ricercavano i partiti per annullare per un'intera settimana il lavoro di una Commissione che in quella settimana ha approvato soltanto pochi articoli. Non siamo riusciti a capire il perchè della chiusura della Commissione nella settimana dei congressi liberale e della CGIL, quando non ve n'era alcun bisogno, visto che i commissari non erano sindacalisti che dovevano partecipare al congresso della CGIL e non erano neppure osservatori o invitati a quel congresso. Tanto più ci ha amareggiato questo fatto in quanto da questo non è venuto fuori nulla di nuovo: la manovra finanziaria, quella di quasi 2.000 miliardi in più, di cui 1.600 per i comuni, era già stata decisa dalla maggioranza due settimane prima. Non condanniamo tutto questo. La responsabilità è della maggioranza, mentre il Governo ha la responsabilità di non aver reagito: evidentemente Spadolini voleva mandare qualche segno alla CGIL? Ma non sono questi i segni di cui la CGIL ha bisogno.

La seconda responsabilità è quella di avere dilatato la legge finanziaria in una situazione che obbliga poi il Parlamento a tempi lunghi di esame, perchè se una legge finanziaria diventa, come quella approvata dal Senato, una legge che affronta problemi così disparati, il diritto dei parlamentari è di andare a vedere che c'è negli articoli perchè ogni riga può nascondere miliardi. E questo richiede vaglio, esame, dibattito. Non ci si può poi meravigliare se un ramo del Parlamento chiede tre settimane per un appassionato esame di articoli che, per unanime riconoscimento (in questa Aula l'ha sottolineato con parole autorevoli il presidente di questa Assemblea, senatore Fanfani), sono ritenuti fuorvianti rispetto ai compiti e alle funzioni della legge finanziaria.

Devo denunciare a chiare lettere queste responsabilità della maggioranza e del Governo. Mi si può dire: ma anche tu hai le tue responsabilità. No, io mi sono uniformato alle regole del gioco che voi avete imposto perchè se la maggioranza usa certe regole, non si può chiedere ad un oppositore di essere più realista del re; deve usare le stesse regole che la maggioranza impone. Ma le ho usate dopo e le ho usate

solo in Assemblea. E devo rivendicare al mio Gruppo di avere detto durante il congresso del Partito radicale al Presidente del Senato e al presidente della 5ª Commissione De Vito che, per quanto ci riguardava, la Commissione poteva e doveva, anche in nostra assenza, continuare i suoi lavori come ha fatto. E rivendico al mio Gruppo il fatto di essere stato l'unico praticamente a battersi in Commissione perchè due settimane non andassero perdute e ad opporsi con decisione alla sospensione dei lavori della Commissione durante la settimana del congresso liberale e del congresso della CGIL.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bollini. Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, l'impossibilità di approvare il bilancio entro il 31 dicembre è assolutamente evidente. Ciò rende necessario l'esercizio provvisorio che diventa quindi un atto dovuto del Parlamento in maniera da non interrompere l'attività amministrativa dello Stato.

La sua eccezionalità, cioè l'eccezionalità dell'esercizio provvisorio, non riguarda tanto il fatto se esso sia legittimo o no; la Costituzione lo prevede in un apposito articolo. E non è questione di eccezionalità la concessione dell'esercizio provvisorio, perchè, se mai, è vero il contrario. Sono più gli anni in cui abbiamo dovuto concedere l'esercizio provvisorio che gli anni in cui non è stato necessario.

Il fatto grave, invece, è che esso sottopone la pubblica amministrazione ad una gestione frazionata per dodicesimi del bilancio sotto vincoli di carattere giuridico estremamente discutibili. È noto che non soltanto noi autorizziamo l'erogazione di somme previste negli appositi stanziamenti di bilancio, sia per la cassa che per la competenza, ma autorizziamo anche l'utilizzazione di norme giuridicamente non perfezionate e cioè quelle norme numerosissime contenute in un semplice disegno di legge al fine di rendere possibile la gestione del bi-

lancio. È un'anomalia, questa, che dovrà un giorno o l'altro essere sanata.

A parte questa questione di carattere preliminare, le difficoltà, dal momento in cui abbiamo introdotto la legge finanziaria, sono aumentate. Sono aumentate nel senso che, dopo la prima esperienza in cui il bilancio di previsione scontava le risultanze della legge finanziaria, ci siamo trovati di fronte al problema di come definire i criteri di autorizzazione dell'esercizio provvisorio, cioè a dire su quale documento questa autorizzazione doveva essere data. Ne è nata, nel 1980, una discussione contrastante e una decisione di legge di esercizio provvisorio irripetibile sotto qualunque profilo sia giuridico che sostanziale.

Sulla base di questa negativa esperienza è nato il suggerimento di presentare il bilancio a legislazione vigente, separato da quella che è la parte proposta dalla legge finanziaria. Questa operazione, che l'altro ramo del Parlamento in qualche modo ha criticato, rendeva e rende molto più agibile e facile la deliberazione dell'esercizio provvisorio, in quanto autorizziamo la gestione per dodicesimi solo per quella parte che ha già un suo preciso fondamento giuridico e non c'è bisogno di attendere l'approvazione della legge finanziaria.

Quest'anno si è anche tentato di sperimentare la sessione di bilancio; purtroppo questa sperimentazione non è stata positiva ed è inutile ora andare a vedere le responsabilità del Governo e del Parlamento. È un fatto che la complessità della vicenda politica, le difficoltà di elaborazione del bilancio, i tentativi di ridefinire lo spazio di azione della legge finanziaria hanno consumato tutto il tempo disponibile. Siamo chiamati ad autorizzare l'esercizio provvisorio con una novità rispetto al passato. Il Governo ha presentato una prima nota di variazione, dopo che il Senato, con decisione saggia, aveva iniziato e portato quasi a compimento la discussione della legge finanziaria e del bilancio considerate come un unico processo.

La presentazione della nota di variazione corregge e modifica notevolmente il bilancio e apre dunque il problema delica-

to del riesame dell'intero bilancio che dovrà pure essere affrontato. La nota di variazione corregge il bilancio a legislazione vigente ma questa correzione non tocca quella parte che è o che sarà definita dalla legge finanziaria. Le novità introdotte non dovrebbero dunque essere di per sé rilevanti se non che, a guardare bene il documento presentato, sorgono dubbi, perplessità e riserve. Voglio accantonare, per ora, una nota critica personale, anche se mi sento in qualche modo colpito nella mia buona fede: io ritenevo che la nota di variazione (per questo non ho fatto formale obiezione a che la nota venisse considerata come presentata anche se non ancora stampata e consegnata in tempo utile a tutti i parlamentari, come il Regolamento prevede) fosse un documento dovuto e invece sono state introdotte variazioni che non sono assolutamente accettabili.

La prima nota di variazione contiene la correzione dei nuovi interventi tributari adottati dopo il 30 settembre; contiene la revisione delle iniziali ipotesi di valutazione del gettito tributario per 2.709 miliardi e del gettito extratributario per 360 miliardi, con un totale di 3.069 miliardi; contiene inoltre delle modifiche per quanto riguarda le spese, sia di parte capitale che di parte corrente, per un totale di 1.112 miliardi di spese aggiuntive. Si perviene così alla conclusione che, in sede di competenza, posti 3.069 miliardi di entrate aggiuntive e 1.112 di spese suppletive, si ha un differenziale di 1.957 miliardi. Di questi 1.957 miliardi di entrate aggiuntive si ritengono impegnati 510 miliardi per coprire gli oneri aggiuntivi prodotti dalle modifiche introdotte nella legge finanziaria. Resta, quindi, una disponibilità di entrate suppletive, rispetto a quelle che abbiamo preso in esame, di 1.447 miliardi. È una differenza positiva, ma il Senato della Repubblica e le Commissioni competenti di questo fatto importante non sono stati adeguatamente e tempestivamente informati. Il Senato della Repubblica non ha potuto prendere una decisione o comunque esprimere una propria valutazione! Sollevo formalmente la questione perchè, almeno dagli atti, risulti che in questa Came-

ra qualcuno ha elevato la propria protesta. Il Governo dice nella nota di variazione che questi 1.447 miliardi sono ipotecati per delle spese. Non contesto l'intenzione del Governo di ipotecare questa somma, nè la facoltà di predisporre un apposito elenco di voci di spesa. Dico soltanto che il Senato non ha avuto nè la possibilità di esaminare questo eventuale elenco, nè quella di deliberarlo, il che vuol dire che, in sede di discussione della legge finanziaria, è stato sottratto al Senato, il diritto di decidere sull'uso di una parte delle risorse del bilancio dello Stato.

Sorgono quindi alcune questioni assai gravi di carattere procedurale, di rispetto delle norme di contabilità ed anche di carattere sostanziale. È evidente che la questione di carattere procedurale è estremamente semplice. Si è creata, con questo procedimento, al di sotto del cosiddetto tetto, una specie di mansarda, di riserva di 1.447 miliardi. Questi 1.447 miliardi, allo stato dei fatti non necessari per coprire le spese previste dal bilancio e dalla legge finanziaria, potevano subire due sorti: essere utilizzati per decurtare il disavanzo e il relativo ricorso al mercato finanziario, oppure essere validamente impegnati per spese necessarie che però dovevano essere comunicate e deliberate dal Parlamento. Così non è accaduto. E allora è evidente che si colora di un particolare significato non certo piacevole il fatto che, mentre si proclama una assoluta coerenza e un rigido rispetto del tetto, in realtà c'è poi una occulta riserva per il Governo. Si esige, anche dall'opposizione, coerenza tra le proposte e le disponibilità finanziarie offerte dalla legge finanziaria, ma poi si sottrae al Parlamento e all'opposizione in particolare la conoscenza di dati essenziali. Sembra che la disponibilità delle risorse, la loro valutazione e la loro gestione siano addirittura una esculsiva riserva di caccia del Governo.

È un metodo assolutamente inaccettabile, dobbiamo dirlo con tutta franchezza; così facendo si creeranno tensioni e contrasti in questo e nell'altro ramo del Parlamento. La fissazione del tetto è stata qui presentata come una scelta di politica economi-

ca, di coerenza e di compatibilità con le risorse; ma, quando questo tetto risulta superiore di 1.447 miliardi, cosa si fa? Ecco il punto. Si deve forse contestare la possibilità di fissare un tetto al di sopra delle necessità definite nel bilancio a legislazione vigente e nella legge finanziaria? Si deve per forza stabilire un tetto uguale alle necessità sopra indicate? Dico che la questione è opinabile. Quello che non è accettabile è che tutta questa operazione venga fatta in coda ad un processo di discussione del bilancio e al termine delle decisioni sulla legge finanziaria, sottraendo praticamente al Parlamento la possibilità di una discussione e di una decisione su questa materia. D'altra parte bisogna anche riguardare la questione sotto il profilo della correttezza costituzionale.

La Costituzione e la legge di contabilità stabiliscono i criteri e gli strumenti attraverso i quali si possono accantonare dei fondi di riserva particolare per spese impreviste, per spese obbligatorie, per far fronte ai provvedimenti legislativi in corso di attuazione. Si possono anche inventare altri tipi di accantonamenti e di fondi di riserva, non voglio negarlo, ma quello che contesto e per cui protesto vivamente è che questo viene fatto in violazione della legge e sottraendo al Parlamento dati essenziali di conoscenza e la deliberazione di parti dello stesso bilancio.

Il fatto che il Senato sia stato indotto a votare una legge finanziaria senza una reale conoscenza di dati essenziali significa che il voto del Parlamento non è avvenuto su dati veridici del bilancio dello Stato. È questo, io credo, un rilievo assai pesante. La prima conseguenza di questo comportamento è che da oggi al 28 febbraio, epoca in cui dovrebbe scadere l'esercizio provvisorio, questi 1.447 miliardi di sottotetto, di riserva particolare del Governo non potranno comunque essere utilizzati a copertura di nuove spese. La seconda conseguenza è che alla Camera la legge finanziaria dovrà obbligatoriamente essere modificata per dare una destinazione precisa a questa somma se la si vuole impegnare, sia pure per le voci indicate dal Governo, con-

sentendo così alla Camera dei deputati, e in seconda lettura al Senato, di esprimere una decisione formale su tutti gli stanziamenti così come è previsto dalla legge. Infatti ogni prelievo da parte dello Stato di mezzi finanziari del cittadino è giustificato soltanto se si hanno dei fini non generici, ma specifici da raggiungere e solo con il consenso del Parlamento.

Naturalmente non abbiamo ora il tempo per approfondire questo tema. Per concludere voglio dire che l'esercizio provvisorio del bilancio lo considero come un atto dovuto; mentre rispetto al bilancio a legislazione invariata, ripeto e mantengo tutte le mie riserve per le voci illegittimamente iscritte nei fondi globali; per quanto riguarda la prima nota di variazione critico severamente il fatto di avere creato una riserva particolare indifferenziata e immotivata non prevista e in contrasto con la legge.

Finalmente dopo lunghe discussioni durate anni il Governo riconosce la validità della mia tesi che il vincolo dei dodicesimi deve scattare non solo per la competenza, ma anche per la cassa. So che non lo fa per scelta giuridico-contabile ma per bisogno; però ogni volta che avanzo delle proposte tengo conto non solo degli aspetti formali, ma anche della sostanza delle decisioni: è un modo oggettivo per aiutare il Ministro del tesoro a superare le difficoltà.

Per quanto riguarda la durata dell'esercizio provvisorio, la Costituzione parla di quattro mesi: il Governo poteva prenderseli tutti oppure no. Era un fatto puramente tecnico, nel senso di evitare, nel caso di rinnovo, ulteriori difficoltà alla gestione della politica amministrativa. Mi sono accorto in Commissione che il termine dei due mesi è diventato quasi un fatto politico: ho visto che è nato anche un piccolo giallo perchè i giornali e la televisione hanno diffuso la notizia che il Consiglio dei ministri aveva emanato un comunicato in cui si diceva che l'esercizio provvisorio era richiesto non fino al 28 febbraio, ma fino al 31 marzo. Oggi il termine del 28 febbraio è diventato un messaggio politico e parrebbe, se intendo certe voci, un messaggio politico pericoloso per le sorti del Governo.

Non voglio attribuire alla scadenza del 28 febbraio questo significato: mi auguro soltanto che il Governo abbia fatto esattamente le sue valutazioni tecniche e politiche per non costringere la pubblica amministrazione a ulteriori riaggiustamenti delle proprie previsioni. Sotto il profilo della autorizzazione all'esercizio provvisorio sono nella condizione di chi prende atto di una necessità. Sotto il profilo del merito, si tratta invece di autorizzare dodicesimi di un bilancio che non condivido, di criteri di gestione del bilancio che disapprovo: non potrò che dare, a nome del mio Gruppo, parere negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

C A R O L L O , relatore. Brevissimamente perchè mi sembra doveroso. Ho ascoltato, come era mio dovere, il collega Spadaccia che si è sforzato, senza riuscirci però, a convincerci che all'esercizio provvisorio si arriva quest'anno per indolenza programmata della maggioranza e del Governo.

S P A D A C C I A . Non ho detto così.

C A R O L L O , relatore. Non ha usato queste parole, ma il senso delle sue spiegazioni non può non essere compreso se non con la parola programmazione dei ritardi: cioè il Presidente del Consiglio aspetta che ci sia il convegno della CGIL, la maggioranza aspetta altre considerazioni da approfondire, insomma aspettano tutti.

S P A D A C C I A . Neppure il ritardo riuscite a programmare, decidete giorno per giorno.

C A R O L L O , relatore. Programmare i ritardi è più facile che programmare i fatti in senso positivo. Capisco che lei non può o non vuole accreditare al Governo la possibilità di programmare in termini costruttivi. Capisco che vuole invece attribuire al Governo e alla maggioranza tutte le

responsabilità per la programmazione in negativo. Questo mi è sembrato volesse dire esponendo le ragioni per cui quest'anno si arriva ancora all'esercizio provvisorio, anche se avrebbe potuto essere scongiurato. No, senatore Spadaccia, possono esserci tante altre considerazioni, se si vuole, da opporre per poter giustificare, spiegare il fatto che avremmo potuto non arrivare all'esercizio provvisorio, ma certo non queste che lei ha invocato. Devo dirle che mi è sembrato che le sue argomentazioni potrebbero nascere in una concezione illiberale, non libertaria, dei compiti e dei ruoli di una maggioranza e di un Governo, perchè per spiegare la colpa del ritardo programmato dalla maggioranza, per implicito, ma per certi aspetti anche per esplicito, ha voluto significare: questa maggioranza se aspetta per vari giorni, se rinvia, riesamina, critica, ricostruisce, che maggioranza è? Le dico che è una maggioranza non burocratizzata, non costretta a lavorare secondo le direttive del capufficio. È una maggioranza che si ritiene doverosamente sensibile per esaminare giorno per giorno, un mese dopo l'altro, le situazioni che si andavano meglio approfondendo, tenuto conto che proprio la legge finanziaria è stata creata non già per irrigidire la politica finanziaria secondo una legislazione invariata, ma secondo una dinamica, una mobilità di impatto con l'economia che per sua natura non è certamente rigida e statica. Aver avuto questa sensibilità è, a mio giudizio, una ragione di consenso non di critica. Che poi ci sia voluto anche quest'anno, per la complessità della situazione, un tempo maggiore di quello auspicabile, che meraviglia c'è? A mio giudizio anzi è un merito. Il fatto che il Presidente del Consiglio aspetti alcuni orientamenti della CGIL, che poi in gran parte potranno non esserci in maniera precisa, mi pare che sia proprio un segno di sensibilità. Il Parlamento non può, a mio giudizio, lasciarsi alle spalle, chiudersi gli occhi di fronte a determinati orientamenti che vengono dalla base sociale. Quindi il ritardo di otto, dieci giorni va bene. Sarebbe stato, a mio giudizio, iattante il Governo, provocatorio il Governo, inutilmente dispotico il Governo, e a sua volta la maggioranza, se

non avessero avuto questa sensibilità. Non credo, quindi, di poter considerare come fondati i giudizi espressi dal senatore Spadaccia in ordine proprio a quello che chiama un ritardo nell'approvazione del bilancio e quindi la necessità dell'esercizio provvisorio.

Per quanto riguarda le considerazioni del senatore Bollini, ve ne sono non poche che, a mio giudizio, andranno esaminate in sede di discussione di bilancio con annessa la prima nota di variazione, altre che non potranno non avere una loro sottolineazione in sede di riesame forse di parte della 468. Però il senatore Bollini è andato oltre, direi anche doverosamente sul piano del giudizio politico, dicendo: ma che tipo di bilancio è questo? Che nota di variazione è questa? Nota di variazione e bilancio sui quali si chiede l'esercizio provvisorio non sono formalmente legali, presentano dei vuoti e quasi degli illeciti nel tipo di costruzione che è stata proposta!

E se io ho capito bene, si fa il seguente rilievo: con la nota di variazione si prevede un aumento delle entrate di 3.069 miliardi a valere per una parte per il finanziamento di spese che sono state in una certa misura anche decise dalla legge finanziaria o altre spese, come quella relativa alle decisioni sul *fiscal drag*, che debbono essere ancora definite sul piano procedurale e quindi legislativo. Allora sostanzialmente il Governo avrebbe costruito, direbbe il senatore Bollini inventato, dentro il bilancio a legislazione invariata, una specie di fondo di riserva anomalo, una specie di fondo cuscinetto che servirà appunto per coprire le spese che sono di già o programmate o legislativamente mature (vedi i 510 miliardi che vengono in esubero dalla legge finanziaria rispetto alle coperture garantite al momento in cui i 510 miliardi in più sono stati con la legge finanziaria decisi).

Io mi permetto di osservare questo: per bilancio a legislazione invariata cosa si intende? Bilancio fermo alla soglia del 1° ottobre, cioè alla data del 30 settembre? Se dal 30 settembre al 31 dicembre il Parlamento decide qualcosa che è modificativa rispetto al testo originario del bilancio — 30 settembre — vuol dire che il Parlamento

ha innovato fino al punto da non considerare come legislazione vigente quella che si determina dal 30 settembre al 31 dicembre? A mio giudizio, rimane pur sempre ai fini del 1982 legislazione vigente quella che esce dall'esercizio finanziario 1981. Quindi la costituzione di questo cosiddetto anomalo fondo di riserva è pur sempre da potersi inserire nel quadro della legislazione vigente 1981, visto che l'esercizio finanziario finisce con il 31 dicembre per quanto riguarda il 1981. Per questo motivo io non considererei questo aspetto formale del bilancio sul quale si chiede l'esercizio provvisorio come ostativo ai fini di un voto che in coscienza possa essere positivamente dato.

Per queste considerazioni, ritengo di poter (non solo per dovere ma anche per persuasione) raccomandare ancora una volta l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro.* Signor Presidente, colleghi, era intenzione del Ministero del tesoro e del Governo raggiungere quest'anno l'approvazione del bilancio entro le scadenze di legge. Ma il nostro lavoro si svolge in un campo di tensioni politiche, di difficoltà organizzative, alcune delle quali sono state enumerate dal collega Spadaccia. È tuttavia un'interpretazione in qualche modo di parte quella che egli ha dato e credo che non convenga soffermarsi su responsabilità di questo o quel Gruppo, di questa o quell'istituzione. Credo che dobbiamo realisticamente, come ha fatto il Presidente del Senato, porci il problema del realismo delle previsioni contenute nella nostra legislazione. Esiste un problema di copertura amministrativa alle leggi, d'esame attento dei tempi che i singoli atti richiedono. E credo che dopo un'esperienza che risale ai primi anni della unificazione del paese (quindi dopo 120 anni di esperienza), di fronte a pochi casi, mi pare tre in questo dopoguerra, in cui il Parlamento è riuscito a concludere entro la fine dell'anno l'approvazione del bilancio, non si possa più pensare che solo malizia di uomini, solo qualche testa tagliata di princi-

pi cattivi possano spiegare la difficoltà di mantenersi entro i tempi previsti. Ci sono stati colleghi che hanno sollevato in questa discussione il problema e hanno dato utili consigli. Credo che sarebbe opportuno che vi fosse, come nella procedura di discussione del Parlamento americano, una prima risoluzione da approvarsi prima della pausa estiva in cui si fissi il totale del ricorso al mercato finanziario e l'impostazione economica generale del bilancio, per procedere dai primi di settembre in poi all'esame specifico dei testi contabili.

Credo che occorra distinguere i due tempi: non più all'inizio e alla fine della legge, ma in uno specifico quadro in cui si inserisce, dal punto di vista economico, la manovra. È questo il significato della *first resolution* che da cinque anni è stata introdotta nella procedura parlamentare americana. Esiste anche un problema di corretta distribuzione d'iniziativa legislativa tra il Governo e il Parlamento. Credo che una certa riserva di iniziativa legislativa in materia di bilancio sia opportuno che rimanga al Governo. Ho già indicato l'importanza delle riforme costituzionali a piccoli passi, altrimenti si pongono i problemi di grandi riforme costituzionali. È importante mantenere in questa materia una continuità di aggiornamento anche delle nostre statuizioni in sede costituzionale. Credo che in materia di bilancio qualche intervento di una legge costituzionale sarebbe opportuno. L'esercizio provvisorio crea problemi nella gestione della politica economica. Anzitutto, a meno che il Governo non intervenga con un provvedimento d'urgenza, una serie di raffreddamenti, una serie di correttivi, che si è immaginato avessero effetto su dodici mesi, potrebbero aver effetto su otto o nove mesi.

Si pone quindi il problema che la nuova tassazione, la nuova contribuzione sociale possa decorrere dal 1° gennaio, altrimenti è la possibilità di mantenersi all'interno del fabbisogno finanziario che può essere messa in forse.

L'anno scorso abbiamo usato un *escamotage* che ha avuto le più gravi, le più dure critiche da parte di quest'Assemblea. Nella presunzione — che credo sia stata spesso

indicata come un difetto dell'attuale titolare del Ministero del tesoro — di poter chiudere nei tre mesi la discussione, noi ci siamo attenuti rigorosamente alle richieste di questa Camera e quindi per gli enti locali abbiamo fissato nella legge finanziaria il relativo stanziamento. E oggi abbiamo dei problemi per trovare la copertura per il provvedimento sulla formazione dei bilanci degli enti locali.

Noi cercheremo delle soluzioni che probabilmente saranno giustamente stigmatizzate da qualche membro di questa Camera. Tuttavia, credo che da parte di tutti i Gruppi il problema non possa non essere valutato come un problema reale di ordine pubblico della gestione finanziaria del sistema delle istituzioni del nostro paese. Circa la distinzione tra bilancio a legislazione invariata e legge finanziaria in questo particolare campo, qualcuno potrà dire che avrebbe dovuto esservi un provvedimento sulla finanza locale. Certo Parlamento e Governo hanno delle responsabilità nel non aver portato avanti un provvedimento sulla triennale e sulla finanza locale presentato lo scorso anno.

E veniamo molto rapidamente a due altri problemi. L'articolo 137 del regolamento di contabilità generale dello Stato prevede la possibilità per il Governo di presentare al Parlamento note di variazioni in pendenza dell'approvazione del bilancio, fino a quando il bilancio non sia stato definitivamente approvato. Il collega Bollini presenta con connotati dubbi — ieri in Commissione ha parlato di truffa all'americana — questa nota di variazione. Nelle sue linee essenziali, la stessa nota era a conoscenza di qualunque parlamentare, perchè qualunque parlamentare ha partecipato all'approvazione delle singole poste di questa nota di variazione, sia per quanto riguarda i diversi disegni di legge o decreti-legge che danno luogo ai 3.069 miliardi per le maggiori entrate, sia nella discussione della legge finanziaria — lo abbiamo controllato in Commissione momento per momento — per quanto concerne la maggiori spese della legge finanziaria stessa.

Si dice che in questo modo il ricorso al mercato autorizzato è inferiore al ricorso

al mercato così come si presenta nella legge finanziaria e nel bilancio. Naturalmente abbiamo sempre detto che il ricorso al mercato è un concetto economico e non è un saldo, non è una somma di natura contabile. In secondo luogo — e questo punto vorrei che fosse sottolineato — se il Governo non avesse evidenziato tutte le maggiori entrate che assieme, Governo e Parlamento, abbiamo approvato e avesse voluto mantenere delle riserve non messe a disposizione dell'attività del Governo e del Parlamento, credo che sarebbero corrette le osservazioni del collega Bollini, ma questo non ha fatto e si è determinato quindi un attuale minore fabbisogno per circa 1.400 miliardi.

Che poi, di fronte all'approvazione che il Parlamento ha fatto della copertura della detassazione 1981 ricorrendo al fondo globale di parte corrente del 1982 (e lo sapeva il Parlamento perchè è stato espresso l'impegno dal Presidente del Consiglio, al momento della formazione del Governo, di continuare questa manovra per il 1982) vi fosse il problema di trovare un finanziamento per il riallineamento, per una operazione più strutturale ma che almeno riconosca gli effetti della detassazione verificatasi per l'esercizio 1981, che per ragioni di natura contabile ricade nel 1982 (e il Parlamento e il Governo hanno deciso di dargli copertura attraverso il ricorso al fondo globale del 1982), che questo problema esistesse era a conoscenza di tutti: il Governo doveva quindi creare gli strumenti per il finanziamento perchè in un anno in cui si cerca, di fronte ad una riduzione dell'inflazione dovuta a fattori internazionali e alle difficoltà, alle durezza della nostra politica monetaria, di non aumentare la pressione sui costi, la politica fiscale potesse aiutare a non determinare ragioni di ricarico delle tensioni da parte sindacale. Tutto questo è stato detto in ripetute occasioni e non credo che si possa usare la tecnica delle assemblee delle società in cui si accusano gli amministratori di trucchi. Credo che una amministrazione più trasparente di questa materia mai sia stata fatta.

Vorrei, infine, difendere il Parlamento che non è un'Assemblea giacobina: è un'Assemblea che rappresenta problemi, interessi,

momenti della vita collettiva del nostro paese.

Il Governo ha tolto lo spazio finanziario per nuove iniziative nel 1982. Credo che questo, di fronte alla necessità di tenere la spesa pubblica nel momento della competenza, a parte le iniziative collegate all'attuale momento, come quella relativa al fondo degli investimenti e dell'occupazione e alla continuazione della fiscalizzazione degli oneri sociali, sia stato un atto che ha comportato naturali tensioni all'interno del Governo e non può non avere determinato tensioni in quest'Assemblea. E quindi, mancando un fondo globale per il 1982, il fatto che vi siano state in quest'Assemblea nell'esame dell'articolato della legge finanziaria una serie di pressioni, un bisogno di vedere riconosciuta la necessità che certi interessi collettivi trovassero un sostegno da parte dell'azione dello Stato, non mi sembra sia motivo di scandalo. Il contrario significherebbe non capire come funziona una Assemblea parlamentare od anche opporre un astratto giacobinismo programmatico alla verità di quelle decisioni, al margine di quelle transazioni che costituiscono l'onore, il momento in cui un'Assemblea riesce a trovare liberamente degli onesti compromessi che permettono la vita, senza tensioni, la convivenza di un paese.

Questo è il Parlamento; se altri pensa che il Parlamento sia una sede in cui un Governo o una maggioranza imponga una disciplina ferrea, questo significa non rendersi conto della vita parlamentare che si svolge in tutti i liberi Parlamenti del mondo.

B A C I C C H I. Tanto valeva prevedere il fondo globale per il 1982, onorevole Ministro.

A N D R E A T T A, *ministro del tesoro*. Senatore Bacicchi, contro la sua parte, attraverso la disciplina della maggioranza che ha vinto su tutti gli emendamenti, che ha approvato soltanto gli emendamenti presentati dalla maggioranza, abbiamo contenuto al massimo questa situazione. Abbiamo cercato di capire le vostre ragioni, in parte le abbiamo accolte, proprio in quel libero gioco in cui non esiste sempre una

parte perdente e una parte vincente; c'è stata questa disciplina e le assicuro che non è stato un lavoro spregevole. La perdita di tempo, necessaria per la convinzione di tutte le componenti della maggioranza, su questa linea mi pare sia una pagina parlamentare non negativa, anche se questo può aver richiesto maggiore tempo (ed il senatore Spadaccia di questo ci rimprovera).

Infine, vorrei concludere sciogliendo le pagine del giallo. Un certo astrattismo, un certo gusto tecnocratico da parte dell'attuale titolare del Ministero del tesoro aveva portato ieri in Consiglio dei ministri a presentare una proposta di esercizio provvisorio di due mesi. Presi i contatti con la Presidenza e i Gruppi dell'altra Camera, l'onorevole Spadolini ha consigliato — il suo parere ha prevalso ed ha avuto la mia adesione — che l'esercizio provvisorio fosse portato al 31 marzo, per ragioni collegate alle vicende e ai tempi del lavoro dell'altra Camera. Purtroppo, nella trasmissione dei documenti (qui, senatore Spadaccia, il Governo è abborracciato: può darsi che sia successa una semplice sostituzione di testi), il testo iniziale con cui questo disegno di legge è entrato in Consiglio dei ministri è stato trasmesso senza che fosse sostituito con quello che, come risulta dal verbale del Consiglio, è stato approvato dal Consiglio dei ministri stesso.

Pertanto, mi auguro che, come è stato chiesto dal relatore, con l'emendamento relativo alla data del 31 marzo, l'esercizio provvisorio sia approvato dal Senato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

PALA, segretario:

Art. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 28 febbraio 1982, il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1982 secondo gli sta-

ti di previsione e successiva prima nota di variazioni presentati alle Assemblee legislative e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento, già illustrato dal Ministro del tesoro. Se ne dia lettura.

PALA, segretario:

Al terzo rigo, sostituire le parole: « 28 febbraio », con le altre: « 31 marzo ».

1.1

IL GOVERNO

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

CAROLLO, relatore. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento.

BOLLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Vorrei solo ribadire quello che ho detto nel mio intervento in Commissione. Mi sembrava che la determinazione della data rispondesse a valutazioni più tecniche che politiche di cui il Governo poteva e doveva farsi carico. Quindi per me l'emendamento non ha una grande importanza politica. In Commissione il relatore e il rappresentante del Governo hanno fatto di questa mia modesta osservazione un elemento di accusa e di critica politica (non so quale misfatto veniva rimproverato all'opposizione perchè aveva messo in dubbio la congruità di una valutazione temporale) e adesso vedo che il Governo accoglie questa osservazione, la fa sua e la presenta, dopo averla fatta respingere in maniera brusca in sede di Commissione, ripulsa di cui il rappresentante della maggioranza ha fatto addirittura un punto d'onore.

È problema che forse, se trattato con maggiore delicatezza, non avrebbe messo in questa situazione ridicola il Governo.

FERRARI - AGGRADI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI - AGGRADI. Chiedo scusa perchè prolungare i tempi del dibattito in momenti come questo non è mai riguardoso nei confronti dei colleghi, ma ritengo indispensabile (a nome della mia parte e credo anche della maggioranza), fare alcune precisazioni sull'emendamento proposto dal Governo.

In Commissione ci siamo battuti perchè la legge finanziaria venisse approvata in termini che consentissero anche all'altro ramo del Parlamento di concludere l'iter della legge finanziaria e del bilancio dello Stato entro le scadenze costituzionali. Abbiamo fatto di tutto per raggiungere tale obiettivo perchè ritenevamo che esso fosse di particolare importanza. Non è stato purtroppo possibile e siamo convinti che occorra una riflessione attenta sul nostro modo di operare e sulla necessità di rivedere alcune procedure al riguardo, proprio come lo stesso Presidente del Senato ha raccomandato.

Questa è la nostra posizione e riteniamo che dovremo adottare decisioni e comportamenti che consentano di rispettare i termini costituzionali. Motivo non ultimo è anche quello di garantire un migliore funzionamento della pubblica amministrazione. Peraltro, signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi siamo in una posizione obbligata: in Commissione avevamo approvato la data del 28 febbraio; quando l'altro ramo del Parlamento ci fa presente che per motivi e considerazioni sue ritiene opportuno e necessario spostare la data al 31 marzo, credo che non possiamo non tenerne conto. Ne teniamo conto perchè è meglio una data più lunga che poi viene rispettata e magari accorciata, piuttosto che l'inverso: sarebbe molto peggio fissare il termine del 28 febbraio ed essere poi obbligati a ricorrere ad una nuova legge per un'ulteriore proroga al 31 marzo.

Mentre facciamo questo, rivolgiamo però un cortese invito ed una raccomandazione ai colleghi della Camera perchè procedano nei tempi più rapidi possibili. Ciò è necessario specialmente in un momento economicamente difficile per il nostro paese, e costituirà un segno qualificante della nostra volontà di procedere in avanti. È in questo spirito che noi apprezziamo l'iniziativa del Governo e diamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

PALÀ, segretario:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1982.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Dispongo, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere immediatamente alla discussione del disegno di legge n. 1231, iscritto al punto 4 dell'ordine del giorno medesimo.

Discussione del disegno di legge:

« Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI ed EFIM per l'anno 1980 »
(1231) (Relazione orale)

Approvazione con il seguente titolo:

« Conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM »

P R E S I D E N T E . Passiamo alla discussione del disegno di legge: « Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM per l'anno 1980 », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

F E R R A R I - A G G R A D I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha presentato per l'aumento dei fondi di dotazione degli enti di gestione una serie di proposte. Ha presentato un primo disegno di legge per l'aumento dei fondi di dotazione per l'anno 1980 e questo disegno di legge riguardava l'IRI, l'ENI e l'EFIM. Con disegni di legge separati e successivi ha presentato la proposta di stanziamenti triennali per gli anni dal 1981 al 1983 per l'IRI, per l'ENI e per l'EFIM.

In Commissione abbiamo cercato di procedere nel modo più sollecito con l'impegno di un esame organico in una prospettiva pluriennale. Su questa linea siamo riusciti ad approvare in tempi brevi il provvedimento per l'IRI relativo al 1980 e siamo riusciti ad approvare in tempi relativamente brevi anche il provvedimento triennale per gli anni dal 1981 al 1983, al punto tale che, in questo momento, anche questo secondo provvedimento per l'IRI è diventato legge dello Stato, poichè anche la Camera ha proceduto in tempi molto rapidi. In tal modo l'IRI potrà quanto prima disporre dei mezzi necessari.

Anche per l'ENI siamo riusciti a fare altrettanto: i provvedimenti per l'ENI sono andati avanti sia per quanto riguarda l'anno 1980, sia per quanto riguarda il triennio dal 1981 al 1983. La Camera si appresta ora a dare l'approvazione finale in modo che anche per l'ENI il complesso degli

stanziamenti, quando le norme entreranno in vigore, sarà disponibile per le sue necessità.

Per quanto riguarda l'EFIM, la nostra intenzione, in Commissione, era di procedere in modo altrettanto rapido, ma la legge finanziaria che ha tenuto impegnata la Commissione in modo totale ci ha impedito di procedere. Allora, al di là dell'esame di merito, abbiamo ritenuto opportuno distinguere l'esame del provvedimento 1980 dall'esame di quello 1981-1983, tenuto conto del fatto che, se non approviamo entro il 31 dicembre il provvedimento per il 1980, i fondi vanno in economia. Abbiamo chiesto al riguardo una procedura di urgenza — sono grato alla Presidenza di avercela concessa — e sottoponiamo all'esame dei nostri colleghi, con il parere favorevole della Commissione, sia pure a maggioranza, l'approvazione dello stanziamento per il 1980.

Sono solo 20 miliardi. Questo consente un certo respiro all'ente di gestione e non esclude da parte nostra un esame molto approfondito che faremo alla ripresa, facendo ricorso anche ad una audizione conoscitiva, per esaminare in modo completo, organico ed approfondito le richieste e i programmi dell'EFIM.

Il punto più delicato riguarda l'alluminio, un altro problema riguarda il settore agricolo-alimentare. Vi sono poi altri complessi problemi che meritano una particolare attenzione. Il nostro impegno per un esame approfondito della materia non doveva più escludere una certa rapidità per la rapida messa a disposizione dei 20 miliardi. Sono molto lieto che questo provvedimento sia all'esame dell'Aula e confidiamo che anche la Camera proceda con rapidità evitando un atteggiamento che avrebbe potuto sembrare discriminatorio. Se il provvedimento più ampio sarà poi esaminato nel prossimo gennaio, ciò non potrà essere considerato un atto di cattiva volontà, anche se nei confronti dell'EFIM alcuni Gruppi hanno riserve e preoccupazioni particolarmente accentuate. È un fatto dovuto all'impegno richiesto a noi dall'esame della legge finanziaria. Però, detto questo, credo che, proprio per evitare impressioni di questo genere e per dare all'EFIM la prima parte dei

mezzi necessari, sia indispensabile approvare questo primo e limitato provvedimento che, come relatore, raccomando all'approvazione dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Sarò brevissimo. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal relatore Ferrari-Aggradi sulla soluzione adottata e sulle ragioni di questa soluzione. Mi limito — mi spiace che non ci siano rappresentanti del Ministero del tesoro — a sottolineare l'articolo 3, relativo al metodo di copertura.

Durante la legge finanziaria, in più circostanze, ho sottoposto all'attenzione del Governo, anche attraverso emendamenti, il problema del ricorso a questi fondi speciali degli anni precedenti. La copertura di questo provvedimento viene effettuata attraverso il ricorso ad un capitolo del fondo speciale dell'anno finanziario 1980. Non posso farne carico nè al Ministro delle partecipazioni statali, nè al relatore, ma voglio che ciò rimanga a memoria del Ministero del tesoro perchè, d'ora in poi, esaminerò sempre l'andamento delle coperture per quanto riguarda i fondi speciali. Dico questo perchè, se il disegno di legge sarà approvato entro il 1981 — si tratta di un disegno di legge, non di un decreto-legge — la copertura è corretta; se invece slitta al 1982 e resta questa copertura, ci troviamo in una di quelle ipotesi che ho denunciato, che il sottosegretario Tarabini ha detto che non possono verificarsi o comunque ha ritenuto che non debbano verificarsi.

Quindi intervengo per sottolineare che d'ora in poi rimarcherò sempre ogni elemento di copertura che si riferisce al ricorso ai fondi speciali degli anni precedenti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, onorevole Ministro, lo scopo dichiarato di questo provvedimento, come è stato sottolineato

dal relatore, è quello di evitare che l'EFIM non possa usufruire di uno stanziamento di 20 miliardi per il 1980 per la scadenza dei termini al 31 dicembre di quest'anno. Ma anche se lo scopo del provvedimento è questo, ed è abbastanza comprensibile e merita anzi considerazione, non possiamo approvare questo provvedimento, perchè anche se lo stanziamento di 20 miliardi era previsto per il 1980, questo si inquadrava in un provvedimento più organico riguardante il conferimento di fondi pluriennali 1981-83 in rapporto ai programmi dell'EFIM per tale periodo. Ora abbiamo chiesto ripetutamente in Commissione che i programmi dell'EFIM venissero discussi prima dell'erogazione di fondi pluriennali e ci troviamo invece di fronte allo stralcio di 20 miliardi per il 1980.

D'altra parte, la nostra richiesta di discutere prima i programmi è coerente con quanto si è fatto per l'assegnazione dei fondi pluriennali per l'IRI e per l'ENI e non comprendiamo perchè non si debba fare per l'EFIM la stessa cosa, soprattutto per l'EFIM che deve affrontare problemi gravi, come quello dell'alluminio, del cantiere Breda o dell'azienda dei tabacchi o il riordino dell'attività del settore agricolo-alimentare.

Il fatto è, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, che questo provvedimento, secondo noi, è un'ulteriore prova della provvisorietà e dell'occasionalità con cui si procede per il conferimento dei fondi alle partecipazioni statali, occasionalità e provvisorietà che nonostante, onorevole De Micheli, il libro bianco, il rapporto Amato e le dichiarazioni di buona volontà sempre rese, impediscono di fatto la continuazione di un impegno, che viene costantemente ritardato, che era appunto quello, assunto qualche anno fa, di un riordino del sistema delle partecipazioni statali. Non vi può essere alcun dubbio che impedimenti e ritardi in questo campo sono un fatto estremamente negativo, incidono negativamente su ogni possibilità di ripresa dell'economia nazionale, sui livelli di occupazione, soprattutto nella situazione in cui si trova oggi il nostro paese. Per queste ragioni quindi voteremo contro questo provvedimento.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

F E R R A R I - A G G R A D I , *relatore*. Prendo la parola, sia pure brevemente, perchè è doveroso rispondere da parte mia ai problemi sollevati qui. Devo dire al senatore Spadaccia che ho apprezzato la sua intenzione relativa al controllo delle coperture. Questo suo aiuto non possiamo non apprezzarlo, anche perchè non c'è nessuno della sua parte nella Commissione bilancio; nella Commissione bicamerale delle partecipazioni statali c'è il senatore Stanzani Ghedini ed è molto attivo, ma nella Commissione bilancio, ripeto, non c'è nessuno di parte sua. Quindi il fatto che lei intenda svolgere in Aula un certo controllo sarà cosa utile anche da un punto di vista generale. E debbo darle atto che lei ha ragione quando richiama la nostra attenzione al tipo di copertura, perchè se il provvedimento non è approvato entro il 31 dicembre, la copertura non diventa corretta; al punto tale che il provvedimento decadrebbe in quanto con una copertura non corretta il provvedimento non potrebbe andare avanti. È stata questa una delle ragioni per cui abbiamo raccomandato una rapida approvazione del provvedimento ed auspichiamo che anche l'altro ramo del Parlamento lo possa approvare in tempi brevi perchè altrimenti questi 20 miliardi cadono e l'EFIM non li prenderebbe nè ora nè dopo. (*Interruzione del senatore Romeo*). Senatore Romeo, lei sottolinea il fatto che tale provvedimento è necessario per dare copertura agli oneri passivi di finanziamenti attinti dal mercato finanziario. È anche per questo motivo che noi ci battiamo perchè le cose vadano rapidamente avanti: far bene è molto importante, ma il bene deve unirsi al presto. Lei richiama l'esigenza di altri esami approfonditi; è giusto, ma di esami ne abbiamo fatti molti nella Commissione bicamerale ed anche nella nostra. Noi abbiamo già deciso di fare un'udienza conoscitiva e quanto lei auspica se non è stato possibile farlo fino adesso lo faremo nei prossimi tempi. Queste le considerazioni, signor Presidente, che volevo limitarmi a fare.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro delle partecipazioni statali.

* D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, ho da aggiungere solo pochissime parole perchè il relatore ha già spiegato bene le ragioni per le quali risulta opportuno chiudere con questo provvedimento la vicenda dei fondi per il 1980, potendo il Governo dire al Parlamento che questo provvedimento stralcio, che potrebbe dare la sensazione di una iniziativa priva di un quadro generale di riferimento, in realtà può essere approvato oggi a cuor leggero dal Senato perchè noi ci troviamo in presenza di approvazione di provvedimenti pluriennali che danno invece la sensazione assolutamente opposta: per l'IRI in maniera definitiva, per l'ENI già da parte di un ramo del Parlamento ed esiste il provvedimento riguardante l'EFIM per il triennio 1981-83. Ci sarà quindi a breve termine l'occasione per questo discorso più generale: approvare oggi questa cifra solo allo scopo di non creare la necessità di un reperimento successivo, estremamente difficile nelle condizioni date di bilancio per l'anno prossimo e per i prossimi anni, risulta assolutamente opportuno e pertanto il Governo non può che sollecitare l'approvazione del disegno di legge in oggetto.

Vorrei solo, ribadendo quello che ha detto il senatore Ferrari-Agradi, ricordare al senatore Romei che non è vero che si è costretti a votare anche questo provvedimento specifico in assenza di un quadro di riferimento programmatico. La Commissione bicamerale ha già per due volte approvato i piani pluriennali e ha approvato a maggioranza anche quelli dell'EFIM; quindi nella sede propria, prevista dalla 675, la discussione cui si riferiscono questi fondi relativi al 1980 è avvenuta e i fondi sono esattamente destinati a scopi evidenziati nei programmi redatti ai sensi di legge e approvati.

R O M E O . E le Commissioni di merito?

* D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Ma tutto questo non esclude la possibilità di discutere anche nelle Commissioni di merito alla Camera ed al Senato; però, dal punto di vista sostanziale, in una sede parlamentare prevista dalla legge — ed il suo Gruppo è stato uno di quelli che si è battuti per questa sede — questo esame di merito è avvenuto e quindi vi è, come si suol dire, la buona coscienza del Governo, e credo ci possa essere anche quella del Parlamento, di non approvare dei fondi che non si sa a che cosa siano rivolti, sapendo invece esattamente a che cosa essi devono servire.

La distinzione poi tra « copertura di perdite » e « finanziamenti di investimenti » è una distinzione più formale che sostanziale. In realtà noi diamo dei capitali ai nostri enti ed alle nostre aziende con lo scopo di realizzare dei programmi di risanamento gestionale e di sviluppo di base produttiva. È evidente che più ritardiamo l'erogazione dei fondi, più ritardiamo il risanamento gestionale, che è la condizione per qualsivoglia programma di espansione di base produttiva e quindi di effettivi investimenti. Siamo già in ritardo, prima arriviamo e meglio è per invertire questa tendenza. Per queste ragioni evidentemente non posso che sollecitare a nome del Governo la rapida approvazione di questo disegno di legge per poter poi nei prossimi giorni avere la conferma da parte dell'altro ramo del Parlamento e quindi raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissi.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Art. 1.

È conferita al fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM, per l'anno 1980, la somma di lire 20 miliardi.

La somma sopraindicata sarà destinata dall'EFIM a ricapitalizzazione e finanziamento dei programmi approvati.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il conferimento, ai sensi del precedente articolo 1, al fondo di dotazione dell'EFIM ha luogo mediante attribuzione all'Ente stesso di titoli del Tesoro.

A tal fine, il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere titoli del Tesoro — le cui caratteristiche saranno stabilite dal Ministro stesso con proprio decreto — previo versamento all'entrata del bilancio dello Stato, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, del corrispondente importo.

Il Ministro delle partecipazioni statali provvede alla consegna di detti titoli all'EFIM.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere di lire 20 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, recante straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguenti alla negoziazione di contratti internazionali in Algeria** » (1664) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, recante straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguenti alla negoziazione di contratti internazionali in Algeria », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

R O S A, *relatore*. Alcuni cenni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sul provvedimento in esame. Esso è dettato dalla necessità e dall'urgenza di dare soluzione ai problemi non solo di natura economica, ma anche principalmente di ordine politico, sollevati da una commessa acquisita dalla società privata Italconsult per conto della società nazionale algerina SNIC; una commessa che purtroppo non è stata condotta a buon fine. All'esecuzione di tale commessa il Governo algerino ha sempre dimostrato di annettere molta importanza e dell'operazione si sono fatti carico conseguentemente anche le autorità italiane (autorità di Governo e autorità di Stato). L'urgenza allora di dare soluzione al problema deriva quindi dall'esigenza di non pregiudicare le relazioni economiche e commerciali con l'Algeria in un momento in cui tali rapporti, di rilevante importanza e in fase di accentuata espansione anche in relazione ai colloqui per la fornitura del gas, si presentano di particolare delicatezza. La commessa che ha determinato il provvedimento è stata acquisita dalla società Italconsult nel 1975. Trattasi della costruzione, chiavi in mano, di tre sta-

bilimenti per la produzione di detersivi per un valore di 107 miliardi; successivamente, il Parlamento ha ritenuto che la cifra dovesse invece essere complessivamente di 144 miliardi. La commessa nel 1980, purtroppo, a seguito dell'amministrazione straordinaria in cui era stata posta l'Italconsult per una crisi finanziaria dovuta anche alla onerosità del lavoro, ha avuto esito negativo e trova noi qui attenti per dare soluzione alla crisi. Alla data del commissariamento, secondo i dati Italconsult, a fronte di un totale di esborsi fino al termine dei lavori di 138 miliardi, vi era un incasso di 58 miliardi, quindi un disavanzo netto di 80 miliardi. Vi sono state iniziative per dare una soluzione operativa perchè l'Italconsult potesse rispettare gli accordi con la SNIC algerina. Purtroppo, tutti i tentativi fino ad oggi non hanno dato risultati. Sicchè il decreto risponde all'esigenza di risolvere i problemi conseguenti alla mancata realizzazione dei lavori commessi dalla SNIC all'Italconsult, problemi che, al di là dei rapporti tra le parti contrattuali, appaiono rilevanti anche nel complesso quadro della realtà di intese politiche tra l'Italia e l'Algeria.

Per un solo momento al relatore pare opportuno fare alcune brevi considerazioni per riportare alcuni pensieri espressi dalla Commissione in sede di esame del provvedimento. Per il proseguimento del rapporto tra le parti si è detto in Commissione che si sarebbe potuto utilizzare qualche modello di intervento alternativo, primo fra tutti, evidentemente, quello di una diretta intesa tra gli Stati interessati, con corresponsione da parte italiana di una somma che il Governo algerino avrebbe potuto impiegare per sanare le pendenze connesse ai contratti che sono in corso. Successivamente le competenti autorità politico-amministrative dei due paesi avrebbero potuto e dovuto esercitare i propri poteri di direttiva nei confronti delle rispettive imprese controllate per la stipulazione di nuovi contratti aventi per oggetto la realizzazione dei lavori che stiamo qui ricordando.

La scelta compiuta con l'emanazione del decreto-legge n. 622 risponde invece a un disegno complesso e solleva qualche proble-

matica che non può non essere valutata nel provvedere alla improcrastinabile conversione. Previa soluzione consensuale dei contratti stipulati tra la SNIC e l'Italconsult, il decreto autorizza l'IRI a negoziare attraverso una o più società del suo gruppo nuove intese per il completamento degli impianti. Pertanto è stata stanziata una somma complessiva di 80 miliardi da destinare all'IRI stesso per gli anni 1981, 1982 e 1983.

Mi si consenta di considerare che la predeterminazione di oneri indiretti, se compiuta con un carattere di definitività, molto probabilmente contrasterebbe anche con i criteri di economicità che qualificano l'azione imprenditoriale e che per gli enti di gestione a partecipazione statale costituiscono una regola legislativa, come sappiamo, sancita dall'articolo 3 della legge n. 1589 del 1956. Ciò sarebbe tanto più evidente nel caso di cui stiamo discutendo, nella presunzione che la cifra di 80 miliardi è stata definita in base a dati formulati dall'Italconsult al maggio 1980, nonchè in ragione degli attuali rigidi limiti di disponibilità finanziaria dello Stato italiano, come è stato già detto dal Governo nelle Commissioni sia della Camera che del Senato.

In effetti una previsione pienamente attendibile degli oneri della commessa, credo, non potrà non derivare da valutazioni compiute di atti definiti e nei tempi evidentemente occorrenti. Quindi le società dovranno evidentemente tener presente questo per differenziare il disavanzo da esse stimato e lo stanziamento erariale.

Credo che attualmente l'entità del nuovo impegno finanziario che lo Stato dovrà assumere sia rappresentabile solo in termini largamente approssimativi, anche in funzione degli oneri finanziari conseguenti ai tempi d'incasso dei fondi erariali e sempre nel presupposto del rispetto degli impegni assunti dal Governo algerino con il commissario dell'Italconsult nel novembre del 1980. In definitiva ritengo che molto presumibilmente già da oggi sia da prevedere che la spesa potrà aumentare nell'ordine di 30 miliardi o anche più.

Per tutte queste considerazioni, che portano nel complesso a valutare positivamente

il provvedimento per le ragioni di carattere economico, per motivi di rinsaldamento dei rapporti di ordine commerciale in espansione con l'Algeria e particolarmente anche per gli aspetti di natura politica più volte da me richiamati, propongo al Senato la conversione del decreto-legge che indubbiamente risolve uno dei problemi che, semmai dovessero ancora non trovare definitiva collocazione, aggraverebbero le condizioni dei rapporti con lo Stato algerino; il che si tradurrebbe in un grave danno anche per l'economia del nostro paese. Propongo, pertanto, all'Assemblea del Senato di dare voto favorevole alla conversione del decreto-legge in esame.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Rinuncio a parlare.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche momento fa, parlando su un altro provvedimento, l'ho definito comprensibile, mentre per questo ci troviamo di fronte ad un provvedimento quanto mai anomalo ed eccezionale che solleva non poche preoccupazioni e che richiama precise responsabilità: un provvedimento anomalo perchè prevede in un modo strano l'intervento pubblico nel fallimento di un'azienda privata; un provvedimento eccezionale per l'entità della somma che si intende erogare e per il fatto che riguarda l'attività di un'azienda italiana all'estero. Direi allora che si tratta veramente di un provvedimento incomprensibile se non viene inquadrato nei rapporti internazionali tra l'Italia e l'Algeria. Solo l'intento di salvaguardare i buoni rapporti tra l'Italia e l'Algeria, infatti, può giustificare un simile provvedimento.

Tuttavia, onorevole Ministro, vogliamo sottolineare, per esempio, a proposito di responsabilità, la leggerezza del Governo ita-

liano nel concedere i permessi per l'acquisizione di commesse all'estero. E poi bisognerebbe, per esempio, onorevole relatore, cercare di capire quel è il ruolo che la Montedison ha avuto in tutta questa vicenda perchè se ne è parlato sulla stampa e risulta anche agli atti della discussione nell'altro ramo del Parlamento.

E allora noi ci chiediamo: ma come è possibile che un'azienda, onorevoli colleghi, l'Italconsult, perchè di questa si tratta, come è possibile che una azienda privata acquisisca dal Governo algerino una commessa per 144 miliardi per la costruzione di 3 impianti per la produzione di detersivi sintetici e poi accusi una perdita di 80 miliardi di lire a seguito della quale entra in crisi finanziaria e finisce a gestione commissariale? Com'è possibile una cosa simile non ci è stato spiegato. E io ho già detto che ci troviamo veramente di fronte ad un provvedimento incredibile.

Certo, onorevole Ministro, abbiamo interesse a mantenere buoni rapporti con il Governo algerino, il quale a giusta ragione chiede il rispetto degli impegni. Noi abbiamo anche interesse a tutelare il buon nome e il prestigio delle imprese italiane che operano all'estero. Ma non vorremmo però che da qualche parte si approfittasse di questa esigenza per mungere danaro pubblico dalle casse dello Stato. Il ragionamento che fa il relatore, che induce in questa sede a considerare sottostimata la somma di 80 miliardi, ci preoccupa enormemente perchè arriveremo all'assurdo che un'azienda, avendo acquisito una commessa per 144 miliardi, ne perde 140 e lo Stato italiano interviene per riparare a tutto. Il modo in cui è congegnato il provvedimento non ci tranquillizza perchè l'intervento dell'IRI, per rinegoziare i contratti e per soddisfare gli impegni assunti col Governo algerino, in una faccenda di questo genere per noi risulta anomalo.

Circa la sottostima che viene sottolineata dal relatore, stiamo attenti perchè, se si va ad un provvedimento del genere di quello che ci viene proposto per poi chiedere altri finanziamenti, i problemi si spostano su altro terreno, per l'accertamento di responsabilità precise: non sarà più una situazione

che sarà all'esame del Parlamento, ma dovrà andare oltre. Per questi motivi dovremmo votare contro il provvedimento in esame.

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

R O S A, relatore. Signor Presidente, prendo la parola solo per dare testimonianza al senatore Romeo del suo intervento e per dichiarare che il provvedimento è particolare. Però, da questo a dire che è anomalo ed eccezionale, mi pare che corra molto spazio. Giuridicamente ritengo sia ineccepibile anche se si tratta di una società privata che sta operando all'estero. L'onerosità della commessa, unita alla crisi finanziaria del gruppo di cui fa parte l'Italconsult, credo che sia la base...

R O M E O. L'Italconsult è una società privata.

R O S A, relatore. Anch'io ho detto che si tratta di una società privata. Credo che sotto questo profilo conosciamo bene come stanno le cose; non abbiamo nascosto nulla, cosa che, del resto, sarebbe stata contro ogni motivazione di ragione e di convenienza.

Le ragioni sono da ricercarsi sia nelle difficoltà finanziarie del gruppo di cui fa parte l'Italconsult sia nell'onerosità della commessa, che si è determinata nei tempi successivi per aumenti del costo di materie prime, aumenti del costo del lavoro e così via.

Per quanto riguarda la sottostima, vorrei ricordare che è stata una mia ipotesi, partendo dalla data di riferimento dell'Italconsult, maggio 1980, e tenendo presente che le *tranches* successive delle erogazioni all'IRI investono il 1982 e il 1983. Queste due motivazioni mi hanno portato ad ipotizzare che gli attuali 80 miliardi potrebbero essere insufficienti per gli anni venturi non per richiedere oggi per domani, ma realisticamente per prospettare un problema finanziario di cui tutti dobbiamo prendere coscienza.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro delle partecipazioni statali.

* D E M I C H E L I S, *ministro delle partecipazioni statali*. Credo che si possa senz'altro dire che questo è un provvedimento di carattere eccezionale; mi pare più difficile dire che si tratta di un provvedimento incomprensibile. Il provvedimento è comprensibilissimo: si potrà convenire o meno, ma la comprensibilità è totale. Esisteva una società che ha fatto un certo contratto con un paese estero e questa società, non solo perchè è entrata in crisi ma perchè aveva fatto il contratto a condizioni non corrispondenti al tipo di intervento che doveva essere realizzato, non è stata più in grado di onorare l'impegno assunto con un altro paese.

I rapporti tra la società e la Montedison sono chiarissimi e nient'affatto strani: nel pacchetto azionario dell'Italconsult vi era una presenza consistente della Montedison. La cosa è nitida, trasparente; non vi è nulla che possa sollevare particolari perplessità se non circa le capacità imprenditoriali della Montedison, che in questo caso non si sono dimostrate particolarmente brillanti.

Ci siamo trovati di fronte al fatto che, essendo la controparte di questo contratto una società nazionalizzata di un paese come l'Algeria, questo paese ha evidenziato rispetto al Governo italiano tutto il malumore che derivava da questa vicenda e dal fatto che questo contratto, con le conseguenti iniziative industriali ritenute molto importanti per il programma di sviluppo industriale e sociale di quel paese, non poteva essere rispettato. Avendo noi rapporti di carattere politico ed economico particolari e importanti, a parere del Governo, con quel paese, ci siamo trovati di fronte ad un bivio: o lasciare andare le cose per loro conto, con la conseguenza di dover dire alla nostra controparte, che di fatto era il Governo algerino, che in realtà l'Italia non era in grado di onorare l'impegno che una sua società si era accollato, oppure trovare una soluzione per poter onorare questo impegno nei confronti dello Stato algerino.

Per considerazioni che mi sembrano, ripetute, facilmente comprensibili — discutibili, opinabili, ma facilmente comprensibili — il Governo ha deciso, anche sulla base di im-

pegni presi ripetute volte in sede governativa e in sede di viaggi di Stato in Algeria, di trovare una via di uscita. La via di uscita che viene presentata è estremamente trasparente e corretta: vengono usate le società a partecipazione statale. La scelta dell'IRI, rispetto all'ENI e all'EFIM, è stata frutto di un'istruttoria tecnica molto accurata, della individuazione delle possibili società a partecipazione statale che possono intervenire e della individuazione finale di impianti come possibili capofila per la rinegoziazione e la realizzazione della commessa. Si è evidenziato in modo netto il caso classico di onere improprio o indiretto. Con questa legge, come succede d'altronde anche in materia generale con la legge recentemente approvata per l'IRI sulla base di una decisione politica del Governo che ove abbia l'assenso parlamentare diventerà una decisione dello Stato italiano, si sono messi a disposizione i mezzi per poter coprire questo onere indiretto cui è chiamato l'IRI per assolvere questo impegno, poichè il Governo algerino ci ha fatto sapere che la rinegoziazione della commessa difficilmente verrebbe accettata ove venissero modificati i presupposti economici fondamentali del contratto a suo tempo stipulato in maniera imprudente da parte della Italconsult.

Non credo che occorran molte parole per ricordare qual è il contesto generale dei rapporti economici, a parte quelli politici, tra l'Italia e l'Algeria, a partire dalle vicende energetiche e del metano e quindi per sottolineare l'opportunità che noi abbiamo di mantenere un clima di buone relazioni con quel paese. D'altronde, senatore Romeo, lei dovrebbe saperlo, visto che una delegazione autorevole del suo partito è stata recentissimamente in Algeria. Qualche suo collega avrebbe potuto informarla circa quanto la stessa delegazione del suo partito ha detto in quella sede sull'opportunità di tenere questi rapporti e di risolvere questo problema. Mi stupisco perciò di questa posizione quando il partito a cui appartiene il senatore Romeo ha sostenuto l'utilità di una decisione di questo genere presso il Governo, al quale anzi, se mai critica do-

veva essere rivolta, era per il fatto che per troppi mesi si era trascinata la decisione su questa materia.

Credo che il Governo abbia le carte in regola per chiedere l'approvazione di questo provvedimento, senz'altro eccezionale, che ci auguriamo non debba ripetersi molte volte, ma che non è incomprendibile nè poco chiaro o poco trasparente. Quanto alla questione del costo di questa operazione, devo dire formalmente in questa sede che il decreto-legge è stato formulato sulla base di un'istruttoria tecnica. Credo di poter dire che l'IRI si accolla un onere sapendo che questo è il contributo, dal punto di vista degli oneri indiretti, che il Governo intende dare. Possono pur sempre esserci delle preoccupazioni in questa materia, trattandosi di una situazione che potrà essere nota in maniera precisa solo alla fine della rinegoziazione del contratto, che però non dovrebbe preoccupare circa l'ordine di grandezza sostanziale dell'onere gravante sulle casse dello Stato e che rimarrà nei termini previsti dal provvedimento.

Per queste ragioni credo che l'approvazione definitiva del Senato sia utile. Dobbiamo inoltre ricordare tutti che entro il 10 gennaio prossimo ricominciano le trattative per il prezzo del gas metano ed è estremamente importante che i nostri negoziatori possano andare in Algeria potendo dire che il problema alla nostra attenzione è risolto, potendosi ricominciare quindi i negoziati da parte delle società dell'IRI di questo incaricate e chiudere definitivamente una vicenda che ci ha prodotto un grande danno. Per tutto quanto sopra detto invito l'Assemblea ad approvare il provvedimento.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, concernente straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguenti alla negozia-

zione di contratti internazionali in Algeria, con la seguente modificazione:

All'articolo 1, primo comma, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « anche associando, attraverso strumenti consortili o accordi contrattuali, le imprese che abbiano realizzato specifiche attività di progettazione e di programmazione nella commessa ».

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione finale.

R O M E O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R O M E O. Ho spiegato le ragioni della nostra opposizione e non ho trascurato di sottolineare che c'era una sola ragione, quella politica, cioè la ragione di mantenere buoni rapporti con il Governo algerino — il Ministro aggiunge che vi sono anche ragioni economiche — affinché il provvedimento andasse in porto. Naturalmente, come abbiamo fatto alla Camera, ci asterremo dalla votazione.

P A R R I N O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **P A R R I N O.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo ad approvare un disegno di legge, proveniente dalla Camera, di conversione di un decreto che riguarda stanziamenti straordinari per 80 miliardi di lire per far fronte agli impegni dell'Italconsult per le commesse che aveva ricevuto in Algeria. Evidentemente, da un punto di vista economico, tutto il disegno di legge potrebbe sembrare, a prima vista, qualcosa che è al di fuori della logica economica. Però, se esaminiamo, come hanno fatto egregiamente il relatore e il Ministro delle partecipazioni statali, i motivi per i quali il Governo si impegna a portare avanti queste commesse e che derivano da una mancata realizzazione delle stesse da parte dell'Italconsult per motivi

finanziari interni, ci rendiamo conto che il provvedimento è necessario.

È stato ricordato da tutti — e lo voglio ricordare anch'io — che, al di là della quantificazione della spesa, esiste un rapporto politico importante con lo Stato mediterraneo più vicino a noi. Infatti è a tutti noto che abbiamo rapporti con l'Algeria per quanto riguarda il metano che è una fonte energetica della quale non possiamo fare a meno. Abbiamo rapporti — lo ricordo a me stesso e all'Assemblea — per quanto riguarda la pesca nel canale di Sicilia e sappiamo tutti che spesso questi rapporti sono tesi. Quindi lo stanziamento a favore dell'IRI per questo tipo di intervento finalizzato va considerato nell'ottica dei rapporti commerciali e di buon vicinato tra l'Italia e l'Algeria, rapporti di natura anche politica che vanno mantenuti e salvaguardati, anche se possiamo complessivamente definire anomala la manovra economica attuata dal decreto-legge. Per questi motivi il Gruppo socialdemocratico esprime voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 647, recante intervento straordinario per il pagamento delle retribuzioni e dei creditori delle aziende del Gruppo cinematografico pubblico** » (1630) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 647, recante intervento straordinario per il pagamento delle retribuzioni e dei creditori delle aziende del Gruppo cinematografico pubblico », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

R O S A , relatore. Questo provvedimento è quasi un atto dovuto, considerando che l'erogazione di 4 miliardi prevista per il Gruppo cinematografico pubblico serve a sollevare in parte il settore cinematografico pubblico dalla sua grave crisi finanziaria. Brevissimamente vorrei ricordare che nel 1971 la legge n. 814 operò una riforma del Gruppo assegnandogli nel contempo 40 miliardi, che sono serviti in questi anni a ripianare le perdite, in particolare di Cinecittà che contava allora 400 dipendenti. Successivamente abbiamo avuto ancora due finanziamenti: il primo finanziamento di 15 miliardi con la legge n. 254 e un altro finanziamento di 4 miliardi nel 1979. Oggi ci troviamo ad approvare un terzo finanziamento: in questo momento l'ente cinematografico ha un'esposizione debitoria nei confronti della Banca nazionale del lavoro di circa 7 miliardi e mezzo, dei quali un miliardo e 300 milioni per interessi passivi. I tre quinti della somma ricordata rappresentano l'indebitamento di Cinecittà che impiega ora 282 dipendenti. Ritengo che sia da ipotizzare principalmente il rilancio complessivo del Gruppo cinematografico pubblico perchè l'attuale situazione sta subendo da diversi anni, come sappiamo, una crisi congiunturale e strutturale di ampie proporzioni. Ritengo — ed è stato ribadito in Commissione — che la presenza del Gruppo cinematografico pubblico sia essenziale, sia sotto il profilo culturale, sia anche sotto il profilo economico. Consentitemi di ricordare come molto spesso la cinematografia privata debba rispondere a criteri di economicità comprensibili da un certo punto di vista, ma che non sempre si sposano alla qualità dei *film*, specialmente sotto l'aspetto di ordine anche morale, perchè molto spesso abbiamo una produzione bassamente consumistica.

È noto anche che il cinema pubblico, quando ha potuto operare in condizioni di normalità finanziaria, ha conseguito degli ottimi risultati riconosciuti in Italia e anche all'estero. Mi riferisco evidentemente ai 150 *film* della Italnoleggio con risultati di alta qualità professionale. Basti considerare e richiamare alcuni nomi di noti registi ita-

liani: Visconti, Fellini, Bertolucci, Bellocchio, Ferreri, i fratelli Taviani, Lizzani, Vancini ed Olmi. Ma da sottolineare sono anche la valorizzazione e l'importazione di film esteri di alta qualità.

Agli autori italiani devono infatti aggiungersi i nomi di Angelopoulos, di Resnais, di Mikalkov, di Oshima, di Buñuel, di Zanussi e tutti insieme testimoniano la funzione altamente selettiva che ha svolto il Gruppo cinematografico pubblico per quanto riguarda la cinematografia interna ed esterna. Si aggiunga l'opera di sostegno a favore delle sale più qualificate, in particolare quelle *d'essai*, che ha in certa parte contrastato efficacemente i locali definiti dalla « luce rossa » per la bassa qualità dei filmati, sotto l'aspetto in particolare di ordine morale.

Per finire, ricorderò brevemente anche l'Istituto Luce per la sua funzione di sostegno al cinema specializzato; ricordo i nuovi documentari dell'Enciclopedia filmata dell'arte che presentano evidentemente grandi pregi da un punto di vista non solo informativo, ma anche didattico.

Quanto poi all'ultima, terza società, quella di Cinecittà, dobbiamo dire che è all'avanguardia come strutture e attrezzature di ordine tecnico ed anche per la professionalità del personale. Sicchè credo che una politica di rilancio in generale del Gruppo cinematografico pubblico richieda il sostegno delle

tre società, compresa anche quella di Cinecittà che dispone di strumentazioni e di personale idoneo di alta qualità, oltre che di un'estensione di circa 250.000 metri quadri, con capannoni e strutture che possono essere messi a disposizione della cinematografia privata e soprattutto della RAI-TV. È infatti auspicabile, sotto l'aspetto qualitativo ed anche sotto il profilo economico, un rapporto direi molto più rilevante e più consistente della RAI-TV con il nostro ente cinematografico ai fini di una programmazione filmica capace di dare risposte in termini di qualità; e quando diciamo questo evidentemente vogliamo sottintendere e i motivi didattici e i motivi morali la cui crisi oggi è fra quelle che più richiamano l'attenzione qualificata della classe dirigente.

In conclusione, quindi, chiedo il voto favorevole del Senato per le ragioni esposte, ritenendo atto dovuto l'assegnazione di 4 miliardi al Gruppo cinematografico pubblico specialmente per le condizioni di grave difficoltà in cui versano lo stesso ente e le tre società collegate rispetto al personale che, come sappiamo, dal mese di ottobre non riceve addirittura le proprie competenze di ordine finanziario. Per questi motivi, ripeto, chiedo il voto favorevole dell'Assemblea sulla conversione del decreto-legge in esame.

Presidenza del vice presidente M O R L I N O

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A. Signor Presidente, rinuncio a parlare.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

* **C A L I C E.** Signor Ministro, signor Presidente, per chiarire la nostra posizione in merito a questo disegno di legge affermo subito che noi non neghiamo la situazione

finanziaria di quasi collasso dell'ente cinema, il rischio che si perdano esperienza e capacità qualificate — e, come ricordava il relatore Rosa, la necessità elementare di garantire almeno gli stipendi — gli effetti complessivi che la crisi di queste strutture determinerebbe sulla già delicata situazione della città di Roma. Il punto però a noi non sembra questo, perchè su ciò non c'è disaccordo. Questi fatti non si possono negare. Il punto, senatore Rosa, è che sono sei anni che l'ente cinema è in gestione commissariale, cioè dal 1975. È da quella data che si aspetta una riorganizzazione del settore pubblico del cinema. A me questo sembra

importante e non solo per gli stabilimenti produttivi di Cinecittà o per la preziosa attività storica dell'Istituto Luce, quanto piuttosto per le strutture di distribuzione dell'Italnoleggio a motivo del loro carattere delicato e strategico. Il punto è che non si dà seguito a direttive della Corte dei conti in ordine alla modifica degli statuti in senso democratico, non si dà seguito all'opportuno e necessario coordinamento con gli strumenti pubblici di informazione, a partire dalla RAI-TV cui faceva riferimento anche il relatore. Quindi non si tratta solo degli addetti e del loro sacrosanto diritto allo stipendio (che è la questione, in sostanza, in discussione con questo provvedimento), ma di questioni più complesse rispetto alle quali più gravi ci sembrano le responsabilità dei vari Governi succedutisi dal 1975. Per questi motivi, a denuncia delle inadempienze governative e a comprensione dei problemi urgenti ed emergenti, il nostro sarà un voto d'astensione.

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

R O S A, relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro delle partecipazioni statali.

* **D E M I C H E L I S, ministro delle partecipazioni statali.** Il relatore ha già enunciato le ragioni che ci hanno indotto ad adottare questo provvedimento. Concordo con le osservazioni fatte anche dal senatore Calice sull'opportunità che si affronti la questione di fondo, cioè il futuro di questo ente di cui si decise lo scioglimento, ma per il quale non si sono messe in atto le pratiche per superare questa situazione.

Voglio solo far presente che, da quando sono Ministro, per un anno una commissione composta da rappresentanti dei partiti di tutto l'arco costituzionale ha lavorato per trovare una soluzione e, una volta trovata, abbiamo incontrato difficoltà per la sua copertura finanziaria presso il Tesoro

e il Bilancio. Nel frattempo i partiti non hanno ancora verificato la loro totale convergenza, perchè qui si tratta di connettere il problema delle attività produttive che fanno capo alle società alla nostra attenzione con un discorso più generale di riforma dell'attività cinematografica, su cui c'è una ampia discussione in corso.

Senz'altro nel corso delle prossime settimane dobbiamo comunque chiudere questa vicenda, altrimenti ci troveremo di nuovo a breve scadenza in una situazione analoga a quella che affrontiamo con questo decreto-legge che è anche il risultato di una vicenda per certi versi singolare: in Consiglio dei ministri abbiamo approvato ben due disegni di legge per affrontare la situazione delle società che, soprattutto dal punto di vista del pagamento degli stipendi, è andata al di là del punto di non ritorno. Risulta perciò opportuno comunque, ferme restando le responsabilità del Governo in materia, giungere alla conversione di questo decreto-legge.

Auspico quindi che il Senato, con il voto di oggi, crei la condizione per cui nei prossimi giorni alla Camera si chiuda questa vicenda e sia possibile guadagnare il tempo sufficiente che verrà usato poi per risolvere definitivamente la questione delle attività cinematografiche pubbliche.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B E R T O N E, segretario:

Articolo unico.

E convertito in legge il decreto-legge 16 novembre 1981, n. 647, recante intervento straordinario per il pagamento delle retribuzioni e dei creditori delle aziende del Gruppo cinematografico pubblico.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

« **Ordinamento della professione di psicologo** » (615), d'iniziativa del senatore Ossicini e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ordinamento della professione di psicologo », d'iniziativa dei senatori Ossicini, De Carolis, Costa, Pinto, Pittella, Cioce e Saporito, per il quale è stata deliberata la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento.

S P A D A C C I A. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A. Ai sensi dell'articolo 93, primo comma, del Regolamento desidero proporre una questione sospensiva. Vorrei in sostanza proporre un rinvio di questo disegno di legge per almeno quattro ragioni.

La prima ragione attiene alla delicatezza della questione. Si tratta di un argomento esaminato da questo ramo del Parlamento per tre legislature successive e sempre bocciato dall'altro ramo del Parlamento. L'argomento riguarda una questione di non poco conto, e cioè l'istituzione di un nuovo ordine professionale con relativo albo e con norme che incidono su attività importanti.

La seconda ragione è che sono state avanzate, nel parere della Commissione affari costituzionali, estensore Branca, delle riserve che sono state confermate in un secondo parere della stessa Commissione, estensori Branca e Maffioletti, quando il testo è stato modificato. Si afferma che non si è tenuto conto delle riserve espresse in precedenza.

Ma vi è una terza ragione. Sono stati apportati degli emendamenti importanti e numerosi, alcuni sostanziali rispetto all'impostazione della proposta. Citerò soltanto l'emendamento che propone l'abolizione dell'Albo: non si tratta di un emendamento, ma

di una trasformazione radicale della legge. E mi sembra che tali emendamenti, sia pure con la procedura abbreviata prevista dall'articolo 81, debbano richiedere quel dibattito al quale, attraverso gli strumenti regolamentari, hanno diritto i presentatori degli emendamenti e chiunque ha titolo per intervenire in questa fase della discussione.

La quarta ragione a favore del rinvio è la più seria di tutte. Sarebbe questa la terza volta che il Senato della Repubblica approva questo disegno di legge con il rischio, dato che i suoi contenuti rispecchiano quelli dei provvedimenti presentati nelle precedenti legislature, che la Camera lo blocchi.

Non entro nel merito del disegno di legge che affronta questioni e problemi ai quali si deve cercare di dare soluzione. E dobbiamo dare soluzioni accettabili perchè c'è divisione in questo ramo del Parlamento, c'è divisione nelle categorie interessate, c'è divisione — e lo hanno dimostrato due legislature — tra questo e l'altro ramo del Parlamento.

Perchè allora romperci la testa contro il muro e non valutare se soluzioni accettabili, a partire dagli emendamenti, non possano essere proposte da questo ramo del Parlamento? Il rinvio, inoltre, non toglie nulla alla procedura abbreviata, che a me, ad esempio, che non ho avuto occasione di occuparmi di questo provvedimento perchè non ho il dono dell'ubiquità, non dà altri strumenti oltre quelli delle dichiarazioni di voto. Quindi non mi preoccupo di me, ma dei parlamentari che hanno presentato degli emendamenti e della sostanza della questione. Il rinvio, quindi, non modifica lo snellimento dei lavori determinato dalla procedura abbreviata ma presenta un vantaggio: non ci costringe all'ultimo momento, di venerdì, con strozzature del dibattito, ad affrontare un argomento così delicato e importante. Nel fare questa proposta non c'è da parte mia alcuna intenzione dilatoria: c'è la più ampia disponibilità a unirmi all'appello e agli impegni perchè il disegno di legge sia iscritto al più presto possibile, ma con tempi adeguati, sia pure con la procedura abbreviata, all'ordine del giorno alla ripresa dei lavori parlamentari. Io davvero invito i relatori, i presentatori del disegno

di legge, lo stesso Presidente della Commissione sanità e tutti i Gruppi parlamentari a prendere seriamente in considerazione questa questione sospensiva: diversamente, potremmo anche andare all'approvazione di questo disegno di legge, ma non faremmo un passo avanti rispetto alla situazione che abbiamo già visto determinarsi nelle due precedenti legislature.

P R E S I D E N T E . Ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo, per non più di dieci minuti.

M A N C I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, credo che gli argomenti portati dal collega Spadaccia siano abbastanza interessanti e tali da indurre il nostro Gruppo a sostenere la richiesta di sospensiva.

In fondo, dichiaro, a nome del mio Gruppo, di volere conservare all'ordine del giorno dell'Aula un disegno di legge complesso, con un *iter* sofferto, tenuto conto dei pareri espressi dalla Commissione affari costituzionali, sia inizialmente sul testo del disegno di legge, sia successivamente sul testo unificato.

Ha ragione il collega Spadaccia quando paventa una strozzatura del dibattito, tenuto conto del tempo in cui si colloca questa discussione, con riferimento prevalentemente agli emendamenti presentati, che meritano un'attenzione da parte dei Gruppi politici. Peraltro, vi sono alcune perplessità del nostro Gruppo soprattutto per quanto riguarda le norme transitorie. È un problema di grande rilievo, perchè, una volta introdotto all'interno del nostro ordinamento l'Albo degli psicologi, evidentemente abbiamo interesse che questo Albo abbia il massimo di oggettività, soprattutto quanto ad iscrizione.

Perciò, senza niente togliere al lavoro svolto dalle Commissioni riunite e agli autorevoli relatori e, peraltro, tenuto conto

che mancherebbe uno dei relatori — e sarebbe rilevante l'assenza soprattutto dal punto di vista ordinamentale (si tratta del senatore Agrimi, autorevole componente della Commissione giustizia) — io accedo alla richiesta di sospensiva pregando anche gli altri Gruppi di pronunciarsi in questa direzione.

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, il Gruppo socialista aderisce alla proposta fatta dal senatore Spadaccia di soprassedere e rinviare la discussione sul disegno di legge n. 615 ed esprime il voto che lo stesso disegno di legge venga mantenuto all'ordine del giorno in modo da poterne parlare nella prima seduta utile alla ripresa dei nostri lavori, stante l'importanza degli argomenti e anche l'attesa che è davvero vasta e ansiosa in tutto il paese.

O S S I C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **O S S I C I N I .** Mi pare evidente che sia opportuno accettare questa richiesta nei limiti in cui l'ha formulata il collega Pittella, visto che fra l'altro manca anche il senatore Agrimi, che è uno dei relatori, e data anche l'importanza degli aspetti giuridici affrontati dal disegno di legge; ma col patto che sia mantenuto in calendario perchè — mi sia permesso di dirlo con grande sincerità — siccome questa cosa va avanti da una dozzina di anni, non ci illudiamo che in 15 giorni mutino sostanzialmente le posizioni: arriveremo ad una discussione. Caro Spadaccia, il problema è tale per cui non si arriverà mai ad una unanimità; le resistenze ci saranno...

S P A D A C C I A . Io non voglio l'unanimità.

O S S I C I N I . Io sto spiegando e dico: visto che manca Agrimi va benissimo, sospendiamo; ma non è che la discussione si strozza o non si strozza o si cambiano i

problemi: i problemi sono chiarissimi a tutti noi. E questa legge non è passata alla Camera perchè ci sono delle resistenze, che probabilmente si vinceranno. Ma non si vinceranno, secondo me, a livello di un emendamento, perchè è una grossa battaglia culturale che vedremo come si potrà fare. Torneremo su questo.

La mia opinione, come psicologo, è che non bisogna illudersi che le posizioni potranno cambiare se dietro c'è un nodo di carattere teorico: si arriverà perciò ad un sano confronto. Ad ogni modo, non voglio fare un discorso ma dire solo questo: esistono (e questa è la parte importante del mio intervento) delle attese drammatiche, c'è gente che va in galera, ci sono le confederazioni sindacali che hanno preso posizione in questo senso e abbiamo un impegno da anni. Ebbene, il rinvio mi pare del tutto giustificato e accettabile, a condizione che il disegno di legge sia iscritto all'ordine del giorno già alla prima seduta della ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva avanzata dal senatore Spadaccia, avvertendo che, ove approvata, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari nella sua prossima riunione delibererà in ordine al reinserimento del disegno di legge n. 615 nel calendario dei lavori dell'Assemblea. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, e prorogato con decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1° aprile 1981, n. 106 » (1665) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31

ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, e prorogato con decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1° aprile 1981, n. 106 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

V E T T O R I , relatore. Signor Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, la Camera dei deputati ha approvato in data 10 dicembre 1981 la conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619, che sarebbe in decadenza al 3 gennaio 1982 e che reca il differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche, già stabilito per la stessa data del 31 ottobre 1981 da un precedente decreto-legge del 31 gennaio 1981, n. 106. Detta legge ha stabilito un differimento di nove mesi dopo quello di 4 anni recato dalla legge 31 marzo 1977, n. 92, in occasione delle prime scadenze delle concessioni di grande derivazione idroelettrica, dopo la legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Enel.

Una relazione orale potrebbe limitarsi a valutare il provvedimento-ponte, il decreto-legge n. 619, in vista dell'approvazione di un più organico provvedimento contestualmente presentato dal Governo all'altro ramo del Parlamento, atto Camera 2983, per una permanente regolamentazione dei rapporti tra l'Enel e i titolari delle concessioni di prossima scadenza. Peraltro, per completezza di informazione per un'Assemblea che deve approvare il provvedimento, occorre qualche notazione e precisazione. Le scadenze di tali concessioni idroelettriche sono legate alla durata massima ammissibile di 60 anni, ai sensi dell'articolo 25 del testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, che stabilisce anche il passaggio allo Stato di tutti gli impianti connessi alle concessioni scadute, previo indennizzo dei soli edifici e macchinari. Dopo l'istituzione dell'Enel, l'articolo 9, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 362, ha stabilito a favore dell'Enel il potere di suben-

tro nelle concessioni scadute in luogo dello Stato. Si tratta di concessioni a favore di imprese elettriche degli enti locali e di aziende elettriche di autoproduttori, a suo tempo non immediatamente trasferite all'Enel secondo i punti 5 e 6 dell'articolo 4 della legge istitutiva dell'Enel stesso.

La prima verifica del trattamento particolare riservato alle aziende municipalizzate e alle aziende autoproduttrici in occasione delle prime scadenze di concessioni è caduta nel 1977, dopo la seconda crisi petrolifera che ha investito il nostro paese e l'intero occidente. Da tale data, e a maggior ragione oggi, la situazione energetica italiana è profondamente mutata rispetto alle prospettive poste a base della legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica del 1962 e sono anche sensibilmente mutate le posizioni e la situazione dell'Enel. Basti rammentare che la legge di nazionalizzazione non considerava affatto la produzione termoelettrica, allora irrilevante, mentre nel 1980 l'Enel ha prodotto 143 miliardi di chilowattore, dei quali solo 35 di origine idroelettrica e più di 100 di origine termoelettrica, oltre a minori quantitativi di origine nucleare e geotermoelettrica.

Il piano energetico nazionale, recentemente varato, ed il programma dell'Enel per il prossimo decennio riconsiderano la produzione idroelettrica dopo una lunga stasi, nonostante i cospicui investimenti e gli imponenti lavori necessari per alcuni impianti e per il miglioramento e l'ampliamento di altri impianti esistenti.

Nell'attuale crisi energetica italiana anche gli autoproduttori e le municipalizzate redigono programmi e progetti di potenziamento idroelettrico, ma essi non vengono seguiti da realizzazioni, sia per la gravosità finanziaria, sia per l'incertezza sulle concessioni.

Per meglio esporre la portata del provvedimento rispetto ai citati dati di produzione dell'Enel, si precisa che le concessioni in scadenza al 31 gennaio 1981, di cui alla proroga al 31 ottobre 1981 già avvenuta ed ora oggetto della presente proposta di ulteriore proroga di un anno fino al 31 ottobre 1982, sono 23 per una potenza complessiva di 261 megawatt, con una pro-

ducibilità annua complessiva di circa un miliardo e mezzo di chilowattore.

Sette di tali impianti con concessione in scadenza appartengono ad aziende municipalizzate (quattro a quella di Torino, due a quella di Milano, uno a quella di Tolentino), uno ad un consorzio tra autoproduttori e azienda elettrica municipalizzata di Verona; gli altri appartengono ad autoproduttori privati (cinque alla Cogne, quattro alla Montedison, altri alla Terni, alle Acciaierie Falck, alle Cartiere Burgo e ad altre industrie).

Anche nel 1982 verranno a scadere le concessioni per cinque impianti (due dell'azienda consorziale di Bolzano e Merano ed altri tre privati) ed ulteriori scadenze si avranno nel 1983.

Le valutazioni dell'Enel circa tutti questi impianti con concessione in scadenza comportano modifiche delle parti obsolete e migliore utilizzo delle captazioni e degli invasi di valle, con un vantaggio globale per la collettività nazionale di circa 860 megawatt di potenza installata e di una producibilità annua di circa 5 miliardi di chilowattore, corrispondente all'acquisto attuale all'estero per sostenere la richiesta di punta invernale.

Anche e specialmente per la mutata importanza di un approvvigionamento energetico sicuro e di prezzo conveniente, l'ipotesi dell'acquisizione degli impianti da parte dell'Enel alla scadenza delle concessioni si scontra con l'interesse dei concessionari.

Tale conflitto di interessi trova una sua giustificazione sia per gli autoproduttori che per le municipalizzate: i primi gestiscono aziende industriali per le quali sovente la disponibilità di energia elettrica a costo moderato ed abbastanza stabile è elemento determinante di sopravvivenza e di ristrutturazione produttiva nell'attuale periodo di crisi: le seconde, anche sotto la spinta di necessità locali, difendono il ruolo acquisito nel campo energetico, in coerenza del resto con le indicazioni contenute nel disegno di legge n. 655-bis approvato dal Senato ed in corso di approvazione presso la Camera dei deputati (atto Camera 2383), in materia di risparmi energetici, energie

rinnovabili, teleriscaldamento e cogenerazione.

Un brusco cambiamento delle condizioni di approvvigionamento e di costo non appare sopportabile per nessuna delle categorie di concessionari: sinora esse hanno anche auspicato un pluralismo in materia di produzione energetica e specialmente elettrica che consentisse un ammodernamento degli impianti con un rinnovo delle concessioni.

L'Enel si è fatto carico di cercare una regolamentazione dei rapporti con le imprese elettriche (autoproduttrici e di enti locali) proponendo che il passaggio degli impianti di produzione, alla scadenza delle concessioni, avvenga — oltre che con il pagamento dell'indennizzo dei fabbricati e dei macchinari — attraverso una convenzione che assicuri ai concessionari cedenti la fornitura, a prezzi di costo di esercizio dell'impianto, del quantitativo e della potenza di energia già prodotta dai singoli impianti, con una gradualità che dopo il sesto anno porti nei successivi nove anni all'annullamento del beneficio, che è particolarmente sensibile anche per l'esenzione di tali forniture dal sovrapprezzo termico.

Il tipo di convenzione per il graduale passaggio degli impianti all'Enel alla scadenza delle concessioni ha trovato il gradimento delle due categorie di produttori interessate: occorre però perfezionare tali accordi e soprattutto costruire le premesse legislative per tali regolazioni.

Il Governo ha presentato il 20 novembre 1981 — e quindi in coincidenza con l'emanazione del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619 — alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 2983, recante: «Regolamentazione dei rapporti tra l'Enel, le imprese elettriche degli enti locali e le imprese autoproduttrici di energia elettrica, in materia di concessioni di grandi derivazioni idroelettriche».

Tale documento propone in otto articoli una organica normativa che salvaguarda le esigenze di medio periodo delle aziende elettriche soggette a trasferimento per scadenza di concessione, secondo condizioni in sostanza coincidenti con la proposta dell'Enel accettata dagli interessati, con la gra-

dualità del beneficio della fornitura di energia a prezzo di costo.

Il disegno di legge n. 2983 della Camera dei deputati persegue lo scopo di utilizzare al meglio le risorse idriche attraverso gli impianti esistenti da rinnovare, completare e ampliare, prevedendo anche una possibile rinuncia dell'Enel all'esercizio del diritto di acquisizione nel caso in cui le imprese autoproduttrici o quelle degli enti locali si obblighino ad eseguire i necessari e programmati lavori di potenziamento e di ristrutturazione.

Non è qui il caso di approfondire ulteriormente i contenuti di tale disegno di legge, non essendo assegnato al Senato, ma è possibile darne un giudizio positivo per il recepimento delle trattative e delle condizioni operate dall'Enel con i concessionari in scadenza e per la dettagliata regolamentazione legislativa che fornisce un «mini-aggiornamento», per così dire, della nazionalizzazione elettrica con la ricerca di razionalizzazione, di migliore utilizzo delle risorse idriche anche a mezzo di enti e aziende già operanti.

Il decreto-legge si giustifica per l'urgenza di una regolazione della scadenza della precedente breve proroga e anche per la contemporanea presentazione del citato disegno di legge di regolamentazione permanente. Si propone con il decreto-legge una nuova proroga di un anno. Entro tale termine è necessario che venga approvato dai due rami del Parlamento e divenga legge il citato disegno di legge che regola in via permanente tali rapporti con l'Enel per le concessioni che verranno in scadenza.

Si raccomanda pertanto una tempestiva approvazione del disegno di legge di conversione del decreto nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

La Commissione, nell'esaminare il disegno di legge di conversione, ha accolto una osservazione del relatore che ha rinunciato ad un proprio emendamento per consentire la conversione del decreto prima della decadenza. Essa riguarda l'inadeguatezza del testo del secondo comma dell'articolo 1 del decreto che fa salvi i diritti della regione Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano. Per queste ultime l'arti-

colo 13 dello statuto di autonomia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, stabilisce la potestà della provincia in materia di grandi derivazioni idroelettriche, ma le norme di attuazione di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 381 (articolo 11) e 26 marzo 1977, n. 235, (articolo 1) statuiscono e precisano che agli enti locali, ai comuni e loro consorzi spetta la facoltà di domanda per concessioni idroelettriche nuove o scadute in concorrenza con l'Enel mentre non è prevista la possibilità di assentire la concessione direttamente alla provincia.

Per la tutela di tali potestà e prerogative autonomistiche, l'osservazione è indirizzata al Governo anche per l'articolo 8 del disegno di legge presentato alla Camera dei deputati (n. 2983), oltre che convenientemente rassegnata, a documentazione, negli atti parlamentari.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Felicetti. Ne ha facoltà.

* **F E L I C E T T I .** Il mio intervento sarà breve, signor Presidente, considerati l'ora e il dibattito che abbiamo preventivamente svolto in sede di Commissione. In occasione dell'esame del decreto-legge, convertito nella legge 1° aprile 1981, n. 106, che prorogava al 31 ottobre 1981 il termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilite nella legge 31 marzo 1977, n. 92, il nostro Gruppo, come i colleghi e il Ministro ricorderanno, espresse voto favorevole rilevando la necessità di disporre del tempo necessario per un'organica sistemazione dei rapporti tra l'Enel e gli autoproduttori e per un'altrettanto organica sistemazione dei rapporti tra l'Enel e le aziende elettriche espressione degli enti locali e dei loro consorzi; una sistemazione che non privasse questo delicatissimo settore dei vantaggi derivanti dall'attuale assetto e che nel contempo non precludesse la possibilità di inserire i necessari programmi di investimento e di potenziamento di queste aziende dentro il complessivo disegno della più ra-

zionale utilizzazione di tutte le potenzialità effettive esistenti nel nostro paese. Ciò evidentemente in rapporto alla situazione generale del nostro fabbisogno energetico nazionale, che — mi pare opportuno anche in questa sede sottolinearlo — presenta caratteristiche di gravità e di drammaticità eccezionali, come del resto assai opportunamente ricordava anche il relatore Vettori nel corso della sua introduzione a questo nostro dibattito. Situazione questa che non possiamo ancora considerare superata, onorevole Ministro, dopo l'approvazione del piano energetico nazionale il quale anche noi abbiamo con grande senso di responsabilità contribuito a varare sollecitando le scelte che erano necessarie e indispensabili, per le incertezze che avvolgono questo programma relativamente alla sua realizzazione e in modo specifico in relazione al suo finanziamento di cui del resto abbiamo avuto un'eco assai viva nel dibattito sulla legge finanziaria.

Per questo oggi a nessuna risorsa, neanche alla più modesta, è responsabilmente possibile rinunciare nel nostro paese. Quell'auspicio, che del resto noi formulammo concordemente con altri Gruppi in occasione della ricordata discussione, non è rimasto senza eco se è vero che intese considerate soddisfacenti sono state nel frattempo raggiunte, se non vado errato, tra l'Enel e l'Associazione degli autoproduttori, l'Enel e l'UNAPACE, tra l'Enel e la Federelvetica. Si è detto che difficoltà giuridiche — e noi ci auguriamo soltanto difficoltà giuridiche, vista la situazione dell'Enel che ancora ieri ci è stata rappresentata con toni che non esageriamo se definiamo drammatici nell'audizione che si è svolta presso la 10^a Commissione di questo ramo del Parlamento — hanno impedito l'attuazione pratica delle intese che si sono raggiunte tra l'Enel e le organizzazioni degli autoproduttori e dei consorzi dei comuni. Talchè oggi il provvedimento di proroga si presenta quasi come un atto dovuto e si giustifica in nome della necessità di superare quelle difficoltà attraverso l'approvazione del disegno di legge, di sistemazione definitiva dell'intera materia, che è stato presentato dal Governo e che è in discussione alla Camera dei deputati.

Con l'augurio che si vada rapidamente all'approvazione nelle due Camere del ricordato disegno di legge e che — vorremo sottolinearlo — onorevole Ministro, nel frattempo si creino tutte le condizioni preliminari al fine di garantire l'immediata operatività di quegli accordi, appena approvato il ricordato disegno di legge che li sancisce, con l'auspicio che anche per questa via venga sottolineata di fronte alla coscienza del paese la consapevolezza di quella svolta non più eludibile che dobbiamo compiere sulla questione energetica che per tanta parte coincide con la stessa questione delle prospettive di sviluppo del nostro paese come paese industriale, esprimiamo il nostro consenso e l'accordo del nostro Gruppo alla conversione del decreto-legge sottoposto al nostro esame.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E T T O R I , relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

M A R C O R A , ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo l'ampia relazione fatta dal senatore Vettori e l' incisivo intervento del senatore Felicetti, non ho altro da aggiungere se non auspicare il voto favorevole del Senato.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, e prorogato con decreto-legge 31 gen-

naio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1° aprile 1981, n. 106.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante** » (1663) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

D E L N E R O , relatore. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, egregi colleghi, il Senato è chiamato a convertire in legge il decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, che reca misure urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante. Il decreto, che è essenzialmente una proroga di precedenti normative, si impone per giungere ad una definitiva sistemazione della materia. L'articolo 37 della legge di istituzione del servizio sanitario nazionale infatti, dispone che il Governo, entro il 31 dicembre 1979, emani un decreto delegato avente valore di legge ordinaria per disciplinare l'erogazione dell'assistenza sanitaria al personale navigante, tenuto conto delle condizioni specifiche di detto personale. Tale decreto fu emanato infatti il 31 luglio 1980, con il n. 620, con il parere della Commissione bicamerale che io presiedevo. Esso stabilisce i principi dell'assistenza sanitaria ai naviganti ed alle loro famiglie, precisa i beneficiari dell'assistenza,

gli organismi competenti ad erogarla, le modalità per l'iscrizione degli interessati presso i vari uffici, le modalità di erogazione dell'assistenza in territorio italiano, in navigazione ed in territorio estero, i contributi, l'attribuzione dei beni mobili ed immobili, ed il regime transitorio.

Il decreto in esame prevede la proroga dal 31 ottobre 1981 al 30 giugno 1982 della gestione delle Casse marittime e quindi dei poteri dei commissari e del comando del personale; prevede inoltre l'inquadramento dei dipendenti distaccati presso il Ministero della sanità nel ruolo speciale di cui all'articolo 24 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito nella legge 20 febbraio 1980, n. 33, con decorrenza dell'inquadramento dal 1° novembre 1981, e prevede infine anche la costituzione di un comitato tecnico.

Onde risolvere i problemi di carenza di locali e di personale che finora hanno reso difficile l'applicazione dell'articolo 37 della legge n. 833 del 1978 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 620 del 1980, si dispone, con il decreto in esame, che i locali appartenenti alle gestioni di previdenza delle Casse marittime ed in atto adibiti prevalentemente ai servizi sanitari restino in uso al Ministero della sanità per i compiti del servizio marittimo e che si costituiscano tre servizi presso gli uffici di sanità marittima di Genova, Savona e Trieste per gli adempimenti amministrativi e contabili connessi con l'assistenza al personale navigante.

Tali norme appaiono indispensabili. I beni che vengono bloccati non sono quelli della gestione sanitaria delle Casse marittime, i quali avrebbero dovuto essere già passati, ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 620 del 1980, al demanio dello Stato o alle unità sanitarie locali. Tale passaggio, a quanto mi risulta, non è ancora avvenuto perchè vi è stata una certa disputa tra i commissari delle Casse marittime ed il Ministero del tesoro per stabilire qual è la natura di questi beni, ritenendo i commissari che tutti i beni delle casse marittime avevano in origine la natura di fondo per la previdenza, quindi di capitale destinato a garantire la previden-

za, ritenendo il Ministero che si debba distinguere tra quelli che sono i beni patrimoniali o i beni gestionali che sono propri della previdenza e che devono restare al servizio previdenziale e quelli che invece erano destinati specificatamente all'attività sanitaria e che devono passare al Ministero della sanità per continuare l'attività di assistenza ai naviganti, o alle unità sanitarie locali competenti per territorio per l'attività generica sanitaria che esse devono svolgere.

La decisione presa con il decreto non incrina il principio dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 620 del 1980 e, se qualche perplessità interpretativa poteva dare il testo iniziale del decreto, ritengo che il testo della legge di conversione, così come modificato dalla Camera dei deputati, toglie ogni preoccupazione in questo senso.

È un provvedimento, in definitiva, di garanzia che stabilisce che finchè non sarà attuato il disposto del sopra citato articolo 12 i beni destinati prevalentemente all'assistenza restano in uso al servizio assistenza sanitaria gestito dal Ministero della sanità. È quindi una norma che dobbiamo approvare perchè, ripeto, è una garanzia: al massimo possiamo rivolgere un invito al Governo affinché si accelerino i tempi per la precisazione dei beni che devono passare al servizio sanitario e quelli che devono restare alla gestione previdenziale. Il rafforzamento infine dei tre uffici circondariali di Genova, Savona e Trieste darà la possibilità di evitare illogici e defatiganti spostamenti di personale e garantirà anche un migliore funzionamento dei servizi sanitari stessi. Crediamo che l'articolo 1 pertanto meriti l'approvazione della nostra Assemblea.

Qualche perplessità invece suscita l'articolo 2 che affida a un decreto interministeriale, sentito il comitato tecnico di cui all'articolo 11 del decreto presidenziale 620 del 1980 e del Consiglio sanitario nazionale, la fissazione dei livelli assistenziali. Invero, secondo la legge 833 del 1978, i livelli assistenziali devono essere fissati per legge e non per atto amministrativo. Nel caso specifico occorre tener presente tuttavia che

trattasi di una situazione particolare, a parte la non ancora avvenuta approvazione del piano sanitario. Si tratta di un provvedimento di urgenza. D'altra parte la legge 833 del 1978 e l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 620 prevedono che i livelli assistenziali per i marittimi devono essere indicati dal piano sanitario, ma tenuto anche conto delle convenzioni internazionali e della specificità della loro assistenza. È chiaro che un semplice rinvio al piano sanitario nazionale pertanto apparirebbe insufficiente. Allora si tratterà semmai di accettare in questa sede, attesa l'urgenza, il decreto ministeriale, ma di chiedere al Governo che quando disciplinerà in modo permanente il regime di assistenza veda quale strumento normativo è più idoneo per fissare i vari livelli assistenziali.

L'articolo 3, infine, è una precisazione per regolarizzare le pratiche debitorie e creditorie fra gli Stati della Comunità economica europea.

Consentitemi due osservazioni finali. L'uso ripetuto del decreto-legge è senza dubbio oggetto di critiche che anche ora ripetiamo, pure consapevoli della difficoltà di legiferare in questo particolare momento politico. Conveniamo che allo stato degli atti esso è indispensabile. Riconosciamo anche che la materia è complessa e che anche gli uffici del Ministero della sanità erano impreparati ad assolvere compiti di questo genere per cui le successive proroghe sono diventate comprensibili. Il Governo si è impegnato a far sì che questa sia l'ultima proroga in materia. Ne prendiamo atto e questo ci è di conforto per esprimere il nostro parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

L'altra osservazione è l'invito che rivolgiamo al Governo ad adottare al più presto tutti i provvedimenti necessari per l'attuazione completa della riforma sanitaria. Il decreto in definitiva è necessario perchè qualche cosa non è stata ancora realizzata, ma non è solo in questo caso che la legge 833 non ha avuto la sua attuazione.

Invitiamo anche in questa occasione il Governo ad accelerare questi tempi, sapendo che lo spirito della riforma sanitaria va confermato, anche se possono essere oppor-

tune precisazioni che sono richieste dalla esperienza continua del giorno per giorno. La delimitazione della spesa sanitaria non si realizza con una serie di *tickets*, quanto con normative chiare, indirizzi e controlli precisi, stanziamenti idonei e non eccessivamente sottostimati e soprattutto ricreando un clima di fiducia, di professionalità e di qualificazione nel settore sanitario.

Con questo auspicio invito il Senato a convertire in legge il decreto-legge n. 632, nel testo inviato dalla Camera dei deputati, attesa anche la scadenza dello stesso decreto all'8 gennaio 1982. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bellinzona.

B E L L I N Z O N A . Signor Presidente, il mio intervento è volto essenzialmente ad illustrare i tre emendamenti da me presentati insieme ad altri colleghi.

Dai resoconti della Camera dei deputati relativi al dibattimento di questo provvedimento — siamo infatti in seconda lettura — emerge chiara la posizione del mio Gruppo, quindi non ho alcuna necessità di ribadirla. Non posso però non rilevare che siamo di fronte, come Parlamento, ad una vera e propria sagra di decreti che hanno come unico obiettivo quello del rinvio, del guadagnare tempo, del mettere una toppa ad appuntamenti ed impegni mancati.

Nel caso specifico siamo di fronte ad un continuo rinnovo di una cambiale in bianco, ma a valore progressivo, crescente, dato che penso non si sia nemmeno in grado di pagare gli interessi: altro che scontare il capitale! Ma, per uscire di metafora, non solo si tratta di continui rinvii, di differimenti (come si usa dire adesso con una parola forse più gentile) di date e di impegni: siamo di fronte all'introduzione di nuove norme. Ogni volta che un decreto non viene convertito dal Parlamento, lo si ripresenta aggiungendo nuove norme modificative e della legge quadro e dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 620 del luglio 1980, che proprio in virtù della riforma dove-

va essere emanato per regolamentare la materia dell'assistenza al personale navigante marittimo ed aereo.

Vediamo allora quali sono i punti fondamentali del nostro dissenso.

Innanzitutto lo spostamento al 30 giugno 1982 dei termini previsti dal precedente decreto n. 208, che li fissava per il 1° novembre e per il 31 ottobre appena trascorsi. Bisogna precisare che sono termini riferiti ai provvedimenti previsti negli articoli 12 e 13 del già citato decreto n. 620. Che cosa doveva avvenire? Doveva avvenire — lo ha già ricordato il relatore Del Nero — il trasferimento dei beni mobili ed immobili e delle attrezzature delle cessate gestioni sanitarie delle Casse marittime alla destinazione che conosciamo: quelli prevalentemente utilizzati in passato per attività sanitarie al Ministero della sanità mentre gli altri, quindi anche quelli non prevalentemente destinati alle attività sanitarie, dovevano comunque essere trasferiti ai comuni con vincolo di destinazione alle unità sanitarie locali.

A questo proposito, onorevole Sottosegretario, oggi attendevamo l'elenco dei beni già trasferiti — perchè di chiara appartenenza alla gestione sanitaria — o al Ministero della sanità o alle unità sanitarie locali, tramite ovviamente i comuni. Si tratta dell'elenco che abbiamo richiesto l'altro ieri in base alla sua precisa affermazione che i trasferimenti di competenza sono già stati effettuati, che le proprietà delle gestioni sanitarie delle Casse marittime sono già state trasferite. Le abbiamo chiesto questi elenchi ma per il momento non li abbiamo ancora a disposizione.

Si trattava, inoltre, di assegnazioni di personale agli uffici portuali e aeroportuali oppure alle unità sanitarie locali e della sostituzione delle Casse marittime con il Ministero della sanità e le unità sanitarie locali nei rapporti convenzionali con i medici fiduciari. Anche questa è una cosa molto importante, che non possiamo prendere alla leggera. Se vi è stata questa sostituzione, oggi titolari del rapporto convenzionale con i medici fiduciari, siano essi generici o specialisti, non sono più le Casse marittime, ma le unità sanitarie locali o il Ministero, per cui

nel prorogare nel tempo le attività delle casse marittime, queste dovranno operare anche utilizzando personale col quale non sono più direttamente convenzionate, perchè il titolare della convenzione è un altro ente. Si tratta di una serie di disposizioni che non possono essere tranquillamente superate dal fatto che bisogna fare presto. Così per l'articolo 3 viene prorogata la competenza delle **disciolte gestioni delle casse mutue** nell'assicurare l'assistenza al personale, anche in navigazione o all'estero. Si rinvia tutto questo al 30 giugno 1982; è il quarto rinvio. **Basterà? E non lo chiediamo** in tono polemico. **Visto il grado di approssimazione** successiva con il quale il Ministero fissa le date (perchè il Ministero e nessun altro ha sempre fissato queste date) c'è da dubitarne. In ogni caso ci sia consentito di dire che è abbastanza **ridicola ed impacciata la scusa accampata dal Ministro** che ha detto: abbiamo fatto un po' tardi perchè c'era qualche difficoltà per reperire locali e personale. Ma non ci si rende conto che proprio questa difficoltà a reperire locali e personale deriva dal fatto che non si è mantenuto fede alla data per i trasferimenti? Se non si trasferiscono il personale e i locali, ci sarà sempre difficoltà a reperire e locali e personale.

Noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo del sesto comma dell'articolo 1, del quale non sappiamo neanche darci una spiegazione per la sua presenza in questo decreto. Con ogni probabilità al Ministero ci si è accorti che forse non valeva la pena di sostenere il braccio di ferro con il personale delle disciolte Casse marittime dislocato in quelle sedi periferiche e che di conseguenza bisognava trovare una scappatoia: se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto; li lasciamo lì e gli creiamo una funzione. Noi non ne siamo per nulla convinti e per questo abbiamo chiesto la soppressione. Quanto poi al contenuto dell'articolo 2 — e chiudo — noi non esitiamo a definirlo una palese ed intenzionale violazione dello spirito e della lettera della riforma. Già alla Camera, e non solo da parte nostra, i vari intervenuti, compreso il responsabile, se non vado errato, presso la Commissione sanità, della Democrazia cristiana, hanno ri-

levato quanto inopportuna e quanto insostenibile sia la norma che affida ad un decreto ministeriale, quindi ad un atto amministrativo, la determinazione dei livelli di assistenza da prestare al personale navigante. Però si insiste. Non vi è dubbio sulla specificità dell'attività e quindi anche dell'assistenza; ma soprattutto la specificità sarà nella modalità di prestazione dell'assistenza, quando si è all'estero, quando si è in navigazione, e forse anche per alcuni aspetti di livello, ma non certo nel caso in cui l'interessato, sia esso navigante di aria o di mare, è a terra e viene assistito dalle strutture normali. Tant'è vero, collega relatore Del Nero, che non a caso l'articolo 6, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 620 del 1980 (che il Governo ha emanato in modo anche molto difforme dai pareri e dai suggerimenti della Commissione bicamerale che lei ha presieduto) dice che le unità sanitarie locali, che sono deputate a prestare l'assistenza anche al personale navigante quando questo è a terra, provvedono ad erogare al personale navigante, escluso quello di cui al secondo comma (quello temporaneamente a terra, ma già imbarcato), e ai familiari aventi diritto le prestazioni sanitarie di competenza, nel rispetto dei livelli fissati ai sensi dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1978, n. 833. Per i non addetti ai lavori, sono i livelli che la legge di riforma demanda al piano sanitario nazionale. Sono quei livelli che, in carenza del piano sanitario nazionale, sono stati definiti dall'articolo 5 della legge n. 33 del 1980.

In ogni caso la definizione dei livelli di prestazione mai potrà essere realizzata tramite un atto discrezionale del Ministro, in quanto materia di elaborazione e di determinazione nel piano sanitario nazionale.

Io non insisto su quest'aspetto; voglio solo rilevare che l'eventuale approvazione dei nostri emendamenti non comporterebbe nessuna catastrofe. Abbiamo proprio ieri rinviato un provvedimento alla Camera, un provvedimento (non sta bene fare delle graduatorie, ma di portata non certo inferiore a questo) che suscita delle legittime attese in un settore incandescente della nostra società. La Camera è convocata per i prossimi

giorni; nel caso in cui il Senato dovesse ritenere possibile, auspicabile e opportuno accogliere questi emendamenti, vi è la possibilità — ne sia certa anche l'onorevole rappresentante del Governo — di non lasciare in carenza di prestazioni questi lavoratori particolarmente benemeriti, ma di garantire loro un trattamento che corrisponda, anziché fare a pugni, con le disposizioni di legge vigenti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

DEL NERO. Non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAGNANI NOYA, sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli senatori, i ritardi nell'assunzione da parte del Ministero delle funzioni di gestione sanitaria delle Casse marittime, come ho già ribadito sia alla Camera sia in Commissione, sono dovuti a carenze di duplice natura: da un lato di tipo normativo, in quanto non esiste alcun coordinamento tra i decreti delegati nn. 614 e 620; infatti il decreto delegato n. 614 si è limitato a riorganizzare gli uffici di sanità marittima ed aerea esclusivamente per l'esercizio delle funzioni di profilassi internazionale e di sanità pubblica, ignorando del tutto i nuovi compiti che il decreto delegato n. 620 ha attribuito a questi uffici. Dall'altro lato vi sono state delle carenze anche ministeriali, dovute alla difficoltà di reperire i locali e alla mancanza di personale. I locali sono stati reperiti in quanto la regione Lazio ha messo a disposizione del Ministero alcune stanze del palazzo già sede dell'INAM; per il personale stiamo provvedendo, sia pure tra diverse difficoltà, a causa delle carenze del personale del Ministero stesso.

Per quanto attiene agli altri argomenti che sono stati sollevati, e precisamente al problema dei beni, vorrei ribadire quanto ha già detto il relatore Del Nero e cioè che si tratta

di due categorie di beni: da un lato vi sono i beni riservati alla gestione previdenziale delle casse marittime, e quindi destinati a coprire le rendite infortunistiche e non destinati alla gestione sanitaria; dall'altro lato vi sono beni destinati invece alla gestione sanitaria. Per quanto attiene a questi ultimi, tutti i beni mobili (che sono prevalentemente riferiti alla gestione sanitaria) sono già stati inventariati ed è in corso il trasferimento. Per quanto attiene invece ai beni immobili, vi è, come ha ricordato il senatore Del Nero, contrasto tra i commissari liquidatori delle sopresse gestioni sanitarie delle Casse marittime e gli organi delle gestioni previdenziali delle Casse, che vorrebbero acquisirsi praticamente tutto il patrimonio immobiliare, assumendo che era un patrimonio relativo al settore previdenziale.

L'accoglimento di questa tesi comporterebbe che quasi nessun immobile delle Casse marittime, compresi quelli in cui sono collocati i presidi sanitari, potrebbe essere assegnato al patrimonio dello Stato o dei comuni. Il Governo non condivide questa tesi e ritiene invece che, se deve essere certamente salvaguardata quella parte di beni immobili destinati al settore previdenziale ossia i beni di investimento, al contrario, tutti quelli che sono a disposizione della gestione sanitaria debbano essere trasferiti allo Stato o ai comuni.

Comunque, come ha giustamente sottolineato il relatore, la norma di cui si sta discutendo costituisce soltanto una disposizione di garanzia per assicurare l'immediata e pratica utilizzazione dei beni situati in prossimità delle aree portuali e in zone di facile accesso al personale navigante, altrimenti questi immobili sarebbero difficilmente reperibili proprio per la difficoltà, che tutti conosciamo nell'attuale mercato immobiliare, di reperire locali dove potere stabilire i presidi sanitari.

Per quanto riguarda il problema che è stato sollevato in relazione all'articolo 2, vorrei sottolineare la peculiarità dell'assistenza che deve essere data al personale navigante e quindi anche la necessità di intervenire in questo momento con un decreto ministeriale. Questo non significa che non si debbano rive-

dere tutti gli strumenti da adottare in questo settore che presenta certamente delle caratteristiche specifiche e che quindi deve avere anche un'attenzione specifica. È chiaro che nel momento in cui si arriverà all'approvazione del piano sanitario tutto verrà riassorbito all'interno delle linee direttive del piano stesso.

Ritengo di non aver altro da aggiungere se non raccomandare al Senato l'approvazione del provvedimento nel testo trasmesso dalla Camera, in quanto, ove questo decreto non venisse convertito, ci troveremmo di fronte a difficoltà nell'assicurare l'assistenza sanitaria al personale navigante. Queste sono le ragioni di urgenza del provvedimento e queste sono le ragioni che mi portano ad auspicare una rapida approvazione da parte del Senato. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante, con le seguenti modificazioni:

il quarto comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« Fermo restando quanto previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, i beni immobili appartenenti alla gestione previdenziale delle casse marittime e destinati prevalentemente alle esigenze delle sopresse gestioni sanitarie sono vincolati per la destinazione in uso all'assistenza sanitaria al personale navigante »;

il sesto comma dell'articolo 1 è sostituito dai seguenti:

« Gli uffici di sanità marittima di Genova, Trieste e Napoli assicurano, con apposito servizio, oltre i compiti amministrativi e contabili dei locali uffici di porto, anche

adempimenti amministrativi e contabili connessi con l'assistenza al personale navigante di competenza dell'amministrazione centrale e degli altri uffici di sanità marittima ed aerea.

Al servizio di cui al comma precedente è preposto, senza che ciò comporti ampliamento dell'organico del personale del Ministero della sanità, un primo dirigente amministrativo o equiparato ».

P R E S I D E N T E . Avverto che sono stati presentati alcuni emendamenti che si riferiscono agli articoli del decreto-legge da convertire, come modificato dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Sopprimere il quarto comma.

- 1.1 MERZARIO, BELLINZONA, ROSSANDA,
 CARLASSARA, GROSSI, BACICCHI,
 BOLLINI, ROMEO

Sopprimere il sesto comma.

- 1.2 MERZARIO, BELLINZONA, ROSSANDA,
 CARLASSARA, GROSSI, BACICCHI,
 BOLLINI, ROMEO

Sopprimere l'articolo.

- 2.1 MERZARIO, BELLINZONA, ROSSANDA,
 CARLASSARA, GROSSI, BACICCHI,
 BOLLINI, ROMEO

P R E S I D E N T E . Tali emendamenti sono già stati illustrati dal senatore Bellinzona e la Commissione ed il Governo hanno già espresso il parere. Passiamo pertanto alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Merzario e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Merzario e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Merzario e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

M E R Z A R I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **M E R Z A R I O .** Intervengo solo per annunciare il voto decisamente contrario del Gruppo comunista, restando valide (dopo la replica dell'onorevole Sottosegretario direi che si sono rafforzate) le ragioni critiche che avevamo già espresso alla Camera e in Commissione sanità del Senato 48 ore fa e oggi riassunte in termini essenziali dal collega Bellinzona. Come abbiamo dimostrato durante il dibattito sulla legge finanziaria, questo uso e abuso della decretazione di urgenza in materia sanitaria non riesce neanche a mitigare i guasti procurati dalle inadempienze, dai ritardi, dalle omissioni del Governo. È una prassi che mortifica le prerogative del Parlamento, che produce intralci e sabotaggio al processo di riforma, che accumula sprechi e disfunzioni nonostante i pochi sinceri auspici o discorsi di voler contenere la spesa, magari per poi ricorrere a iniqui *tickets* coi voti di fiducia.

Quindi il nostro no ha un duplice significato: dimostrare al Governo che non siamo rassegnati a subire questa continua erosione dell'impianto istituzionale della riforma; convincere l'Esecutivo a porre fine ad una pratica legislativa quanto mai distorta e pasticciata. Il collega Del Nero prima ha fatto gli auspici (con qualche risvolto critico) che il Governo si metta sulla buona strada. Noi accompagnamo questo auspicio con l'impegno a sviluppare un'iniziativa per la tutela e per la promozione della salute dei cittadini italiani.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo per il periodo maggio 1979-dicembre 1981 relativo ai dipendenti postelegrafonici e disposizioni riguardanti l'organizzazione e l'ordinamento del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici** » (1667) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo per il periodo maggio 1979 - dicembre 1981 relativo ai dipendenti postelegrafonici e disposizioni riguardanti l'organizzazione e l'ordinamento del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici », già approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche ad illustrare l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P A L A , segretario:

Il Senato,

constatate le particolari esigenze di servizio degli uffici principali delle poste e delle telecomunicazioni siti presso la Presidenza della Repubblica, la Camera dei deputati, e il Senato della Repubblica e le difficoltà operative più volte riscontrate in termini di lavoro straordinario, di lavoro notturno e di lavoro festivo,

impegna il Governo

a prendere le opportune iniziative affinché vengano superati i problemi derivanti

dall'espletamento dei particolari servizi suddetti.

9. 1667. 1

P A C I N I , relatore. Onorevoli colleghi, il testo del disegno di legge al nostro esame è pervenuto al Senato il 14 dicembre e la 8ª Commissione l'ha esaminato con sollecitudine nelle sedute del 16 e 17 dicembre. L'esame svolto dalla Commissione, anche se rapido, è stato assai approfondito. La complessità dei problemi avrebbe richiesto altro tempo, in considerazione soprattutto dell'esigenza avvertita da tutti i Gruppi parlamentari di meglio verificare, rispetto alla funzionalità delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste, le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge n. 2801, presentato dal Governo. La Commissione tuttavia, tenendo conto dell'urgenza del provvedimento, che recepisce la trattativa svoltasi tra il Governo e le organizzazioni sindacali per il rinnovo contrattuale, e che già stanno avviandosi le trattative per il nuovo contratto, ha ritenuto di non dover apportare modifiche al testo approvato dalla Camera dei deputati per consentirne la sollecita approvazione da parte del Senato; approvazione sostenuta in particolare dal Ministro delle poste e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori che hanno fatto presenti le aspettative del personale che da tempo attende il contratto e che, tra l'altro, ha dato dimostrazione di particolare senso di responsabilità durante tutto il periodo della trattativa sindacale e dell'iter parlamentare.

Il disegno di legge contiene, oltre alle norme relative agli stanziamenti di spesa per la copertura degli oneri derivanti dal contratto di lavoro siglato dal Governo e dalle organizzazioni sindacali di categoria nel maggio del 1981 e recepito con decreto del Presidente della Repubblica in emanazione, anche altre disposizioni per il completamento del nuovo ordinamento del personale postelegrafonico avviato con la legge n. 101 del 1979, nonché altre norme riguardanti aspetti strutturali, operativi e funzionali delle aziende in questione.

Il provvedimento nel suo complesso consta di 46 articoli. Mi soffermerò brevemente sul loro contenuto riproponendomi, qualora si rendesse necessario, eventuali precisazioni. L'articolo 1 autorizza la spesa di 300 milioni per l'anno finanziario 1981 e di lire 313 milioni per il 1982. Il testo approvato dalla Camera risulta più complesso del testo originario.

L'articolo 2 impegna il Governo a presentare al Parlamento entro il 30 giugno 1982 un apposito disegno di legge concernente la riforma delle due aziende dipendenti dal Ministero delle poste. È un'esigenza espressa in più occasioni e che si ritiene non sia più possibile procrastinare in quanto fa parte dell'accordo raggiunto.

L'articolo 3 riguarda le nuove declaratorie delle otto categorie nelle quali viene strutturata l'organizzazione del personale e risulta approvato nel testo inizialmente proposto dal Governo.

L'articolo 4 contiene una norma, aggiuntiva rispetto al disegno di legge n. 2801, che riguarda l'espletamento delle funzioni del vice direttore dell'istituto superiore delle poste e telecomunicazioni. Vista la peculiarità dei compiti affidati all'istituto in materia di ricerca, normativa, studio, collaudo e omologazioni nei settori postali e di telecomunicazione, ritengo che le modifiche alla legge n. 748 del 1972, predisposte in tale articolo, siano necessarie, oltre che opportune.

L'articolo 5 dispone che, con effetto dal 1° gennaio 1982, gli attuali settori degli uffici e dell'esercizio si fondano nell'unico settore dell'esercizio; ciò per consentire una maggiore mobilità e una migliore utilizzazione del personale. Vengono conseguentemente dettate disposizioni per la determinazione automatica delle dotazioni organiche del personale direttivo. Al primo comma di questo articolo sono state aggiunte le parole, anzi le sigle, uffici principali e Azienda di Stato per i servizi telefonici, per ribadire che la fusione del personale degli uffici con quello dell'esercizio riguarda soltanto gli uffici principali e i telefoni di Stato e non già gli ULA, in quanto si intende unificare il personale amministrativo di tali uffici.

L'articolo 6 stabilisce ulteriori norme per la definizione dei profili professionali e dei passaggi di categoria. L'articolo 7 costituisce un'integrazione dell'articolo 6 e demanda al Presidente del Consiglio il compito di determinare, con proprio decreto, i requisiti culturali per l'accesso alle varie categorie. Tali disposizioni consentono alle aziende postelegrafoniche l'identificazione delle caratteristiche e della professionalità per la collocazione nelle varie categorie.

L'articolo 8 fissa i criteri per la determinazione dell'anzianità minima di funzione per i passaggi di categoria. In esso viene stabilito, ai fini della partecipazione ai concorsi interni, l'espletamento effettivo delle mansioni proprie di categoria. È inserita anche una disposizione che consente ai dipendenti in aspettativa per cariche elettive di partecipare ai concorsi interni e ciò al fine di evitare che essi subiscano danni nella progressione di carriera.

All'articolo 9 è previsto il bando per l'espletamento dei concorsi a livello compartimentale, zonale, interprovinciale e provinciale. L'articolo 10 è stato predisposto affinché possano essere accelerati i tempi di espletamento dei concorsi in quanto consente di utilizzare il personale in quiescenza e inoltre è prevista la riduzione del numero dei componenti la commissione.

L'articolo 11 agevola il reclutamento dei vincitori dei concorsi pubblici, mentre l'articolo 12 consente l'istituzione di elenchi zonali o provinciali di personale equiparabile a quello della carriera ausiliaria ed esecutiva dal quale è possibile attingere unità per la copertura dei posti in organico per sopperire a temporanee esigenze di servizio.

Alcune perplessità suscitano i commi aggiuntivi approvati dalla 10ª Commissione della Camera, dove è stabilita la salvaguardia della posizione degli idonei nei concorsi per sostituto portalettere.

L'articolo 13 stabilisce che la riserva di posti nei concorsi pubblici viene applicata non solo per l'assunzione dei vincitori, ma anche per quella di eventuali idonei.

L'articolo 14, sul quale si è espressa favorevolmente, con suggerimenti, la Commissione affari costituzionali della Camera, fissa i

modi e i tempi per l'assunzione del coniuge superstite o del figlio del dipendente deceduto per causa di servizio.

L'articolo 15, stabilendo una deroga temporanea all'articolo 7 della legge n. 101 del 1979, consente di bandire fino al 31 dicembre 1983 concorsi autonomi interni per il conferimento dei posti, riservandoli al personale già in servizio e concorsi esterni per il personale assunto a titolo temporaneo e che negli ultimi tre anni abbia prestato almeno tre mesi di servizio. Tali disposizioni non sono però applicate per il conferimento dei posti del contingente degli operatori di esercizio ULA.

Gli articoli 16, 17 e 18 contengono disposizioni particolari per il personale ULA. In particolare, gli articoli 16 e 18 consentono l'eliminazione di ingiustificate disparità di trattamento, derivate dall'applicazione della più volte citata legge n. 101, nei confronti di un esiguo numero di dipendenti appartenenti ai ruoli ULA e dell'Azienda di Stato dei servizi telefonici, mentre l'articolo 17 è stato aggiunto per superare l'attuale deficienza organica dei portalettere di ruolo a livello provinciale.

L'articolo 19 consente l'utilizzazione del personale divenuto parzialmente idoneo alle mansioni proprie, in profili diversi dalla medesima categoria di appartenenza.

L'articolo 20 consente l'inquadramento dei procaccia vincolati con l'obbligazione personale, nel caso di trasformazione in gestione diretta del servizio cui sono addetti, nella terza categoria, di cui all'articolo 3 della legge n. 101; in questi casi si prescinde dal possesso del titolo di studio e dal limite di età.

L'articolo 21 consente, ai soli fini del trattamento di quiescenza, il riscatto dei periodi di servizio prestati in qualità di ex-coadiutore di agenzia postelegrafonica.

L'articolo 22 riguarda il personale collocato a riposo nel periodo dal 1° maggio 1979 al 31 gennaio 1981 che, ai fini del trattamento di quiescenza, si considera inquadrato nei nuovi livelli retributivi; ciò al fine di estendere ad esso i benefici derivanti dal contratto.

L'articolo 23 consente l'estensione al personale con mansione di capoturno negli uffici

radio-postelegrafonici dei particolari benefici in materia di computo dell'anzianità riconosciuti al personale applicato agli stessi uffici radiotelefonisti e radiotelegrafisti, in base all'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092.

L'articolo 24 estende al personale postelegrafonico la normativa dell'articolo 15 della legge n. 312 che consente l'utilizzazione annuale di 150 ore di permesso per motivi di studio.

L'articolo 25 contiene disposizioni particolari per la provincia di Bolzano e consente l'elevazione da 3 mesi a 6 mesi per il mantenimento in servizio del personale precario.

L'articolo 26 fissa alcune disposizioni che in sede di liquidazione del nuovo trattamento economico consentono una uniforme retribuzione tra dipendenti che sono stati inquadrati nella nuova qualifica in date differenti.

L'articolo 27 consente nell'ambito, nei limiti e con i criteri fissati dall'accordo nazionale, la stipula di accordi decentrati al livello aziendale, aventi per oggetto le condizioni di lavoro, l'orario eccetera. Tali accordi saranno resi esecutivi con decreto del Ministro delle poste e telecomunicazioni.

L'articolo 28 fissa i contributi al dopolavoro postelegrafonico; l'articolo 29 riconosce validi i criteri di ammissione ai concorsi interni di passaggio di categoria adottati dall'amministrazione delle poste.

L'articolo 30 riconosce ai dipendenti delle aziende delle poste, che si trovino nelle condizioni previste dal testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro.

L'articolo 31 prevede alcuni miglioramenti economici ai sostituti portalettere.

L'articolo 32 consente il ripianamento di una modesta situazione deficitaria di bilancio del 1979, che si è venuta a determinare, nel capitolo dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, a seguito del compenso annuale di fine esercizio.

L'articolo 33 permette la corresponsione del premio di produzione, attualmente al netto delle ritenute di legge, gravata delle ritenute

te assistenziali ed erariali con dei meccanismi che non pesano eccessivamente sui dipendenti.

L'articolo 34 contiene una norma interpretativa dell'articolo 4 della legge n. 873 del 1980, che consente di evitare la riduzione del compenso annuale di incentivazione.

L'articolo 35 puntualizza i trattamenti di trasferta.

L'articolo 36 è stato aggiunto al testo presentato dal Governo e riguarda il personale degli uffici itineranti che assicurano il servizio postale ad alcune realtà territoriali, ove le comunicazioni hanno particolari caratteristiche di difficoltà. Si tratta di una norma che adegua detto personale a quello che svolge soltanto servizi di trasporto per conto dell'amministrazione.

L'articolo 37 detta disposizioni per l'aggiornamento annuale dell'indennità di trasferta.

L'articolo 38 riguarda l'elevazione delle misure di resa oraria e giornaliera dovuta dai fattorini addetti al recapito dei telegrammi e degli espressi.

L'articolo 39 ribadisce il principio dell'opportuna organizzazione degli uffici prevista dall'articolo 16 della legge n. 873 del 1980 ed estende la possibilità di ristrutturazione nei confronti delle direzioni provinciali, che viene prorogata al 31 dicembre 1983.

Gli articoli 40 e 41 riguardano il personale delle carriere direttive. In virtù dell'articolo 40 ad esso si applicano le disposizioni di cui all'articolo 8 della legge n. 49 del 1979; mentre all'articolo 41 viene stabilita l'obbligatorietà di corsi professionali di qualificazione e la formazione degli addetti in sede centrale e periferica.

L'articolo 42 consente il conferimento e lo svolgimento di funzioni superiori per esigenze di servizio, nei limiti delle vacanze della dotazione organica di ciascuna categoria professionale. Viene inoltre riconosciuto l'adeguato compenso economico. Tali disposizioni sono riferite a determinati periodi di tempo.

L'articolo 43 fissa i criteri per la validità delle riunioni delle Commissioni consultive; l'articolo 44 stabilisce che la ritenuta per contributi sindacali e associativi è fatta a titolo

gratuito; l'articolo 45 è un necessario coordinamento e ribadisce l'abrogazione delle norme incompatibili ed infine l'articolo 46 espone in dettaglio l'ammontare e la ripartizione della copertura finanziaria prevista in 300 miliardi esaminata in modo più esplicativo rispetto al testo del disegno di legge originario.

Concluso l'esame dell'articolato debbo aggiungere una particolare, sentita sollecitazione al Governo perchè svolga una rapida valutazione delle conseguenze che l'applicazione delle norme contenute nel disegno di legge avranno sull'efficienza dell'amministrazione. L'onorevole Ministro delle poste, già in sede di dibattito in 8^a Commissione, ha dato assicurazione in tal senso; mi permetto pertanto di invitare i colleghi ad approvare il disegno di legge.

Per quanto si riferisce all'ordine del giorno, signor Presidente, mi pare che esso sia sufficientemente chiaro e che non abbia bisogno di particolare illustrazione soprattutto in quanto i colleghi conoscono il tipo di lavoro che viene svolto dagli uffici postali del Senato, e quindi anche della Camera oltrechè del Quirinale, per i quali noi chiediamo all'onorevole Ministro una particolare attenzione per quanto riguarda il pagamento del lavoro notturno, del lavoro festivo e dello straordinario che è particolarmente pesante, soprattutto in certi momenti delicati della vita delle due istituzioni parlamentari e della Presidenza della Repubblica.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Morandi. Ne ha facoltà.

M O R A N D I . Signor Presidente potrebbe sembrare un non senso dire subito che per potere approvare il provvedimento in esame sarà opportuno parlare d'altro. Almeno così, per certi versi, sarà. Mi rivolgo dunque a lei, signor Presidente, perchè non vorrei che pensasse di trovarsi di fronte ad un eccentrico. D'altra parte, se ciò fosse vero, lei dovrebbe togliermi la parola. Invece desidero assicurarla che la frase « occorrerebbe parlare d'altro » troverà in questo breve

intervento una spiegazione che credo abbia un suo senso preciso.

Abbiamo dichiarato in Commissione e dichiariamo qui in Assemblea la nostra intenzione di far passare il provvedimento. Però abbiamo detto in Commissione e ribadiamo qui, come del resto è stato sottolineato anche dal relatore senatore Pacini, che il provvedimento meritava davvero una profonda revisione. E ciò non solo per la presenza nel testo di gravi distorsioni legislative. Su ciò si è già fatto cenno. Per porvi riparo sono convinto che l'onorevole Ministro, visto che è stato chiamato in causa giustamente dal relatore, ribadirà le assicurazioni che ha fornito in sede di discussione in Commissione. Ma il punto vero, che voglio ribadire senza enfaticizzare, è che questo modo di legiferare appare ormai inaccettabile; per non dire che è umiliante nei riguardi delle prerogative del Parlamento, quanto meno umiliante per le prerogative di questo Senato.

A questo proposito condividiamo le ragioni espresse dal relatore e aggiungiamo che siamo indotti a far passare la legge dal fatto (e lo voglio ribadire perchè ha un suo significato politico) che si tratta di formalizzare con legge gli accordi tra sindacato e amministrazione; e quindi si tratta di un atto dovuto. Voteremo il provvedimento soprattutto perchè abbiamo avuto assicurazioni formali dall'onorevole Ministro di un suo impegno immediato volto a porre rimedio e correzione a quelle distorsioni esistenti nel testo e di cui facevo cenno.

La presenza in Assemblea di colleghi di altre Commissioni è inevitabilmente ridotta, ma credo che non sfugga a nessuno come, a questo riguardo, gli effetti di rimbalzo su altri settori del pubblico impiego delle strutture legislative contenute nel testo in esame siano di particolare gravità. Vi è un altro aspetto che deve essere chiarito: non vorrei che si confondessero le responsabilità che spettano al Governo e quelle, eventuali, del Parlamento. Non voglio chiamare in causa la Camera. Se è vero che si giunge in poche ore all'approvazione di un provvedimento di questa portata e di questo contenuto è altrettanto vero che in prima lettura è stato invocato per accelerare l'*iter*, lo stato di necessità che

anche qui viene riproposto. Ed è in nome di quella stessa ragione che passerà pure in questo ramo del Parlamento. Sia però ben chiaro che il Senato, o almeno l'8^a Commissione di questo Senato, non può assumersi responsabilità che non sono sue. Vorrei che questo fosse chiaro, perchè non cominciasse il gioco delle dichiarazioni secondo le quali il Governo ha fatto la sua parte e questa volta è il Parlamento che non ha svolto la sua.

Allora, se questo è un atto dovuto per una parte importante dei contenuti del disegno di legge, dico sin d'ora all'onorevole Ministro che questa per noi è l'ultima volta che accettiamo di legiferare in questo modo: non siamo più disponibili a far passare le leggi in questa maniera. Siamo invece disponibili — e il Ministro lo sa bene — a condurre un confronto serio, pacato, impegnato e responsabile per cambiare profondamente l'assetto del settore. Questo è il punto centrale ed è appunto il discorso sul « parlare altro » cui prima facevo cenno. In sostanza si tratta di partire dalla consapevolezza — e qui vi sono colleghi molto più esperti di me — che la amministrazione delle poste, come in generale tutto il settore delle telecomunicazioni, è contrassegnata da guasti profondi formati nell'arco di un lungo periodo (se volessi essere polemico direi almeno da 30 anni a questa parte). È per questo che mi ha colpito nel dibattito in Commissione la dichiarazione, per me ottimistica, del Ministro. Mi pare infatti che siamo di fronte ad un grave e costituzionale stato di inefficienza, di disordine organizzativo. Per questo insistiamo anche in questa sede, e sia pure con estrema brevità, nel dire che occorre giungere davvero a cambiamenti e mutamenti di fondo.

Il collega Avellone qui presente è un profondo conoscitore di questo campo; la citazione non è per coinvolgerlo in quello che dirò, ma mi pare che sia lui che l'8^a Commissione siano pervenuti a questa conclusione. Ed è questa idea forza che voglio sottolineare cogliendo l'occasione della presenza del Ministro. Stiamo anche oggi intervenendo su un aspetto di un settore che appartiene all'area delle grandi questioni di intervento strategico nella politica del paese. È un settore, come tutti sanno — ed io semplifico —

dove stanno avvenendo e avverranno trasformazioni rivoluzionarie. Lo sviluppo scientifico e tecnologico porterà nel giro di pochi anni a mutare profondamente il modo di comunicare. Tutto questo sarà il prodotto dello sposalizio tra informatica, elettronica, telecomunicazioni e altro. Allora il ministro Gaspari, che ha dichiarato appunto che siamo invece di fronte ad una ripresa (e per certi versi posso riconoscere che c'è anche del vero nell'affermazione riguardante una maggiore attività; e per certi aspetti c'è forse anche un miglioramento nei funzionamenti), dovrebbe essere meno ottimista perchè la partita si gioca sui grandi fronti tecnologici e degli investimenti. Quindi bisogna avere la consapevolezza che, da una parte abbiamo un'azienda delle poste e del banco-posta ormai irrimediabilmente segnata da guasti di settorialismo; irrimediabilmente colpita dai ritardi nello sforzo di adeguamento alle nuove esigenze del futuro che i nuovi processi tecnologici imporranno e che per tempo bisognava saper cogliere. Dall'altra, sempre per restare nel campo delle telecomunicazioni, dove la divisione impera (non faccio qui l'analisi dei rapporti tra SIP, l'Azienda di Stato e le altre società di comunicazione del comparto), abbiamo la necessità di sollevare la questione della inderogabilità di giungere ad una unica azienda delle telecomunicazioni. Se non si affronta questo problema con estrema urgenza ci troveremo di fronte all'indebolimento serio di una posizione che l'Italia ha il diritto di poter tenere e sulla quale si gioca quella partita strategica cui facevo riferimento.

In sede di discussione della legge finanziaria, dove si sono chiusi troppi rubinetti per poter garantire la possibilità di investimenti di questa portata, abbiamo affermato che questo non era certo il modo per poter garantire la possibilità di un intervento a lungo respiro, tale da poter affrontare le questioni che ci stanno di fronte. Ecco perchè il disegno di legge in esame, anche se va approvato, per le ragioni che ho testè ricordato, dovrebbe costituire l'ultima pagina di un brutto libro — mi consenta, signor Ministro, questa espressione forse un po' retorica — che dev'essere chiuso completamente per passare

a stesure di altra natura. L'altro obiettivo che dobbiamo perseguire — e in questo non c'è alcun accento polemico — sul quale del resto si è impegnata l'8ª Commissione, è quello di giungere alla riforma dell'azienda delle poste e del banco-posta, modificando profondamente e strutturalmente le cose.

Mi si consenta, signor Presidente e onorevole Ministro, di dire un'ultima cosa a proposito di questo duplice processo di riforma. Bisogna oggi puntare tutte le carte su una concezione che si fondi sulla costruzione di aziende pubbliche che abbiano carattere industriale, capaci di sfuggire a tutti quei meccanismi che divorano le possibilità di sviluppo, di competitività, di produttività, e tali da mettere in moto anche nuovi rapporti contrattuali. Ecco perchè, insieme alla riforma dell'azienda delle poste e del banco-posta, è opportuno considerare anche quella delle telecomunicazioni, cui ho fatto solo un vago cenno. Queste sono perciò le due condizioni di fondo sulla base delle quali — almeno così è nella nostra volontà e nel nostro impegno — quel brutto libro scritto in trent'anni si possa chiudere per aprirne un altro nel quale nuovi e grandi processi strategici abbiano modo di esprimersi e di dar luogo ad una potente avanzata del settore.

Signor Presidente, colgo l'occasione per dire che sull'ordine del giorno proposto dal relatore vi è l'accordo anche della parte politica che rappresento.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

P A C I N I , relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

G A S P A R I , ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, debbo innanzitutto ringraziare i componenti della Commissione per aver accettato, in una sessione particolarmente intensa di impegni per il Sena-

to, un impegno aggiuntivo gravoso e molto impegnativo quale quello di esaminare, sia pure in tempi brevi, ma con il necessario approfondimento, un testo legislativo complesso e difficile come quello che ora è all'esame dell'Assemblea.

E credo che questa ultima fatica con cui si conclude, ripeto, una delle più tormentate e pesanti sessioni di lavoro del Senato darà vita ad un provvedimento che certamente favorirà la funzionalità con il rinnovato impegno degli addetti in un settore dei servizi dello Stato particolarmente importante per la collettività nazionale.

Ringrazio, poi, in modo particolare il senatore Pacini perchè pur nelle condizioni di difficoltà e di ristrettezza di tempo ha, con la consueta capacità, con la preparazione e la conoscenza dei problemi che doverosamente dobbiamo riconoscergli, saputo esaminare ed approfondire tutti i problemi per i quali ha dovuto assumere in Commissione precisi impegni che doverosamente confermo anche in risposta al senatore Morandi.

Ma debbo alcuni chiarimenti, sia pur brevissimi, all'Assemblea. Innanzi tutto il disegno di legge chiarisce, approva e finanzia il contratto stipulato per i postelegrafonici; un contratto — lo debbo sottolineare — dal corso tormentato, più che nella trattativa, nell'ultimo tratto del suo *iter* quando ha cozzato con le disposizioni di severità nella spesa pubblica che il Governo ha dovuto assumere per la difesa dell'economia nazionale con particolare riferimento alla spesa pubblica allargata. Ciò ha importato ritardi di mesi ed ha significato anche nell'ambito della categoria, a contratto concluso, impazienza e preoccupazione.

Poi il Governo, superate le difficoltà che non erano soltanto del Governo ma soprattutto del paese — e sono bene conosciute dalle Assemblee parlamentari — ha provveduto nei termini più ristretti ad approvare gli strumenti di sua competenza e ne ha curato anche l'immediata presentazione in Parlamento. Effettivamente — lo riconosco — alla Camera dei deputati il provvedimento ha ristagnato forse più del necessario. Ma bisogna tener presente che verte sempre in

una materia molto delicata e difficile nella quale non mancano mai problemi che meritano approfondimento; ma c'è anche tutta una tematica che investe l'evoluzione tecnologica ed operativa dei servizi con conseguenti non lievi riflessi sul rapporto di lavoro dei postelegrafonici.

Questi temi hanno richiesto analisi profonda e penetrante da parte del comitato ristretto e della Commissione in seduta plenaria. Da ciò trova origine e giustificazione un ritardo che giustamente — io debbo sottolineare — ha sollevato nuove impazienze nella categoria. Infatti noi approviamo un contratto che scade il 31 dicembre, cioè quando il tempo di validità del contratto stesso, almeno agli effetti economici, sta scadendo. Però io credo che vadano di questo contratto sottolineati alcuni degli aspetti che sono molto importanti. Innanzi tutto credo sia il primo contratto che parte dall'accordo fra le parti in sede di ufficio dell'amministrazione burocratica con un contenuto economico che nel suo *iter* parlamentare non ha subito variazioni quantitative.

Ciò che è stato stabilito con il Ministro della funzione pubblica è stato mantenuto nel successivo *iter* presso i Ministeri del tesoro e delle poste, nel Consiglio dei ministri ed infine nelle Commissioni ed oggi senza emendamenti viene all'esame dell'Assemblea.

Non abbiamo avuto cioè quel *quid pluris* che in genere in questi provvedimenti così vivamente attesi si verifica sempre nel corso dell'*iter* parlamentare.

Devo dire che questo è molto importante perchè dimostra che la spesa può essere contenuta quando i problemi vengono collocati nell'ottica di una strategia di politica della spesa che risponda agli interessi del paese. È anche doveroso aggiungere che alla fine le organizzazioni sindacali sono state ragionevoli, malgrado una tradizione che ha sempre visto un aumento della spesa e un miglioramento normativo delle intese nella sede parlamentare.

Un secondo punto di questo contratto va ricordato; il recepimento in termini di aggiornamento del personale della profonda

trasformazione tecnologica che si è registrata nell'ambito dei servizi nei quali i postelegrafonici sono stati chiamati ad operare. Lo ha sottolineato oggi il senatore Morandi, lo ha detto egregiamente ieri in Commissione e lo ha ripetuto qui il senatore Pacini: siamo di fronte, nel campo dei servizi gestiti dallo Stato proprio in questo settore, alle più imponenti trasformazioni tecnologiche. Si può dire che il vecchio Ministero delle poste si sta quasi trasformando nel Ministero della tecnologia.

Invero le trasformazioni dell'elettronica offrono in tutti i campi nei quali si muove il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni delle nuove e rivoluzionarie possibilità. Abbiamo l'elettronica nella lavorazione della corrispondenza, nei servizi di banco-posta, nel campo dei servizi telex e telegrafici, nella telefonia e nel campo delle comunicazioni di massa.

Sono aggiornamenti tecnologici che vanno avanti con una incredibile rapidità, per cui al vecchio personale delle lavorazioni manuali, con una preparazione professionale minima, oggi deve essere sostituito il tecnico adusato alle tecnologie più avanzate e più raffinate. Questo implica una profonda trasformazione nella struttura delle carriere, nell'assestamento dei livelli, nella ricerca e nella determinazione delle responsabilità; cioè una trasformazione radicale delle vecchie carriere e dei vecchi profili professionali.

Ebbene, il contratto che abbiamo esaminato ha dovuto tener conto di tutto questo, ha dovuto cercare di tradurre in disposizioni contrattuali o in modifiche di legge ciò che questo impatto tecnologico richiedeva per un assetto ed una funzionalità dei nuovi servizi.

Ciò non poteva essere fatto se non percorrendo due strade: l'una con il decreto del Presidente della Repubblica, l'altra con un disegno di legge dove era necessario l'intervento del legislatore.

Siamo riusciti ad ottenere un buon risultato? Direi di sì. Su che cosa appoggio questa mia affermazione? L'appoggio sul fatto che c'è un dato che in questi giorni sembra certo, cioè abbiamo un aumento quan-

titativo dei servizi che offriamo alla utenza, ci avvicineremo ai tredici miliardi di pezzi lavorati e ad un migliore livello qualitativo. Tale incremento assume un carattere particolare in un momento come questo, in cui l'economia rallenta. Quando l'economia rallenta, il rallentamento è ancora più marcato nei servizi che sono direttamente legati all'economia, come quelli postali. Noi invece abbiamo, nei settori più significativi delle telecomunicazioni e dei servizi di poste e di banco-posta, un aumento che è vicino o supera in qualche caso il 10 per cento. Tale aumento del traffico postale ha la sua spiegazione nel recupero di utenza: la qualità dei nostri servizi, in questo periodo, ha registrato dei miglioramenti tali per cui un'utenza che ci aveva abbandonato, e magari si è rivolta al privato, oggi ritorna al servizio di Stato, lo usa e lo trova soddisfacente.

Possiamo dire che tutti i problemi sono risolti? Non oserei fare una affermazione di questo genere. Mi limito a constatare che c'è stato semplicemente un miglioramento, anche notevole, ma al di sotto della sufficienza, per cui dobbiamo proseguire per questa strada. Anche andando avanti, avremo dei problemi da risolvere. Uno lo posso sottolineare: con questo contratto abbiamo risolto i problemi che riguardano una parte del personale postelegrafonico, non la dirigenza per la quale siamo gravemente carenti. Abbiamo delle situazioni ai massimi livelli dirigenziali, nelle province, nei compartimenti, nello stesso Ministero cui manca lo *staff* indispensabile di tecnici di alta qualificazione per far funzionare i servizi. Alla Direzione generale dell'automazione, dove dovremmo avere un *pull* di tecnici di altissimo livello, abbiamo solo un direttore centrale dal quale dipende la funzionalità di servizi che hanno un movimento difficilmente comparabile con altri settori della pubblica amministrazione.

Il solo settore dei servizi di banco-posta dà luogo a movimenti di denaro che, sommati, portano a circa 800.000 miliardi quest'anno. L'anno scorso abbiamo superato i 700.000 miliardi, cioè qualche cosa come il doppio del reddito nazionale. Tutto questo

significa miliardi di movimenti, significa una tecnologia talmente avanzata che deve essere in grado di controllare questi servizi nel più piccolo ufficio postale, portarli agli uffici centrali per riassumerli in una immagine nazionale. Questo è solo un riferimento ad un campo molto vasto di tecnologie estremamente sofisticate e raffinate che investono tutti i settori nei quali opera l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Ciò impone personale di alta qualificazione per l'esercizio e la manutenzione.

Tutto questo nell'ambito della dirigenza è stato ignorato e le conseguenze negative sono in atto ed è uno dei punti negativi sui quali bisognerà riflettere nei prossimi mesi per trovare le soluzioni adeguate. Si tratta, senatore Morandi, di problemi di funzionalità di una azienda che non può camminare col passo dei servizi burocratici dello Stato: ci vuole una snellezza di adattamento che richiede una struttura e strumenti di altissima flessibilità.

Ho già accolto l'appello che mi è stato rivolto dalle competenti Commissioni del Senato e della Camera perchè tra qualche giorno — almeno spero — dovrebbe giungere in Senato un disegno di legge sul finanziamento del piano pluriennale per gli investimenti nell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni nel quale, all'articolo 1, è previsto l'impegno del Ministro delle poste a presentare entro il 30 giugno del prossimo anno la proposta per la riforma che l'Esecutivo intende fare delle aziende postali e di telecomunicazioni.

Un grandissimo sforzo è stato fatto con questo contratto, ma non basta perchè la stessa qualità dei nostri servizi fa aumentare la domanda. Nel momento in cui questa domanda trova una adeguata soddisfazione, tecnologicamente pronta a recepire quello che l'utenza vuole e quello che l'economia del paese chiede, cresce e può crescere in termini molto più rapidi di quelli che obiettivamente si possono ipotizzare. Di qui un merito che va riconosciuto all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni: l'aver elaborato un piano decennale di sviluppo che ha permesso, alla prima verifica che abbiamo fatto con al-

tri Ministeri e con le organizzazioni sindacali, di riscontrarne la rispondenza alle realtà del paese.

Debbo aggiungere che quel piano è stato ridimensionato con prudenza, ed è stata individuata la soglia minima delle richieste. Probabilmente gli sviluppi che avremo, specialmente nella seconda metà degli anni '80, supereranno le previsioni del piano che è uno strumento di riferimento che potrà essere continuamente aggiornato e potrà garantire un'ottica aggiornata nel tempo rispetto allo sviluppo di settori vitali per la vita dello Stato, per le relazioni tra i cittadini e tra i popoli.

In questo senso ritengo che la riforma dell'amministrazione che ho l'onore di presiedere si imponga proprio perchè si possa rispondere rapidamente e con grande flessibilità alle crescenti e importanti esigenze provenienti dal paese. Per questo ringrazio i colleghi che sono intervenuti nel dibattito ed il relatore e chiedo al Senato la rapida approvazione del provvedimento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Pacini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

P A C I N I , *relatore*. Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

(*Autorizzazione di spesa*)

È autorizzata la spesa di lire 300.000 milioni per l'anno finanziario 1981 e di lire 313.000 milioni per l'anno finanziario 1982 ai fini della applicazione del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo intervenuto il 29 maggio 1981 tra il Governo, la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, il SINDIP-DIRSTAT e la CISNAL in materia di trattamento economico concernente il personale delle Aziende dipenden-

ti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nonchè delle norme della presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

(Riforma delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni)

Il Governo presenterà al Parlamento, entro il 30 giugno 1982, un provvedimento organico concernente la riforma delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

(È approvato).

Art. 3.

(Declaratorie di categorie)

Con effetto dal 1° gennaio 1982 le declaratorie di categorie, di cui all'articolo 3 della legge 3 aprile 1979, n. 101, sono modificate come segue:

Categoria I: Attività semplici.

Attività elementari, manuali e non, per il cui esercizio non si richiede alcuna specifica preparazione.

Categoria II: Attività semplici, con conoscenze elementari.

Attività semplici, manuali e non, il cui esercizio richiede preparazione e conoscenze elementari, compresi i servizi di anticamera e di semplice custodia.

Categoria III: Attività tecnico-manuali con conoscenze non specialistiche.

Attività tecnico-manuali che presuppongono conoscenze tecniche non specifiche di esecuzione elementare o, se di natura amministrativa, l'esecuzione di operazioni amministrative, tecniche o contabili elementari. Può essere richiesta la utilizzazione di mezzi, strumenti, apparecchiature di uso semplice.

Categoria IV: Attività amministrative o tecniche con conoscenze specialistiche e responsabilità personali.

Attività amministrativo-contabili, tecniche o tecnico-manuali che presuppongono specifica preparazione professionale nel ramo, con capacità di utilizzazione di mezzi o strumenti complessi o di dati nell'ambito di procedure predeterminate. Le prestazioni sono caratterizzate da margini valutativi nella esecuzione.

Categoria V: Attività con conoscenze specialistiche e responsabilità di gruppo.

Attività amministrative, contabili e tecniche richiedenti qualificata preparazione tecnico-professionale e conoscenza della tecnologia del lavoro o perizia nella esecuzione, espletata con autonomia di disimpegno nei limiti delle norme regolamentari. Possono comportare responsabilità di guida e di controllo tecnico-pratico di altri lavoratori a minor contenuto professionale organizzati in gruppi formali o in piccole unità operative.

Categoria VI: Attività con conoscenze professionali e responsabilità di unità operative.

Attività amministrativo-contabili o tecniche, nell'ambito di prescrizioni di massima riferite a procedure o prassi generali, richiedenti qualificata preparazione professionale di settore e apporto di competenze ed esperienze specifiche nelle operazioni da eseguire, con autonomia di disimpegno, su apparati, attrezzature e impianti complessi. Sono caratterizzate da responsabilità di direzione, coordinamento e controllo di uffici di minore entità e di settori o impianti o gruppi di piccole unità operative costituite all'interno di uffici complessi, nonchè da responsabilità dei risultati conseguiti dalle unità operative sottordinate.

Può essere prevista altresì attività di ispezione contabile, nonchè qualificata collaborazione amministrativo-contabile o tecnica

nell'attività di studio e ricerca, di progettazione, di collaudo e di controllo ispettivo.

Categoria VII: Attività con preparazione professionale ed eventuale responsabilità di unità organiche.

Attività amministrativo-contabili o tecniche, richiedenti preparazione professionale specializzata, comportante ampi margini di valutazione per il perseguimento dei risultati da conseguire, con facoltà di iniziativa, proposta e decisione nell'ambito di direttive generali; comportano collaborazione istruttoria o di studio e ricerca, nel campo amministrativo, di progettazione, direzione di lavori, collaudo ed analisi in quello tecnico implicante qualificato apporto professionale, nonchè controllo ispettivo, qualificata ispezione contabile e direzione di uffici e impianti costituenti unità organiche di media entità o grandi ripartizioni interne di unità organiche di rilevante entità.

La preposizione alle unità organiche o alle grandi ripartizioni interne delle unità organiche di rilevante entità comporta la piena responsabilità per le direttive o istruzioni impartite e per i risultati conseguiti.

Categoria VIII: Attività con elevata specializzazione professionale ed eventuale responsabilità di grandi unità organiche.

Attività amministrative, tecniche o ispettive e di studio e ricerca, analisi e progettazione, direzione di lavori e collaudi, coordinamento e promozione, elaborazione di piani e programmi, controllo e verifica dei risultati, richiedenti preparazione professionale altamente specializzata ed autonoma determinazione dei processi formativi e attuativi in ordine agli indirizzi ed agli obiettivi da conseguire, nonchè di direzione di uffici, servizi e impianti costituenti unità organiche di rilevante entità, e relativa ispezione contabile, o di funzioni vicarie di dirigenti previa formale attribuzione. Vi è connessa responsabilità organizzativa e responsabilità diretta delle direttive impartite e dei risultati conseguiti dalle unità organiche sottordinate.

(È approvato).

Art. 4.

(Vice direttore dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni)

Fermo restando il numero di posti di qualifica di dirigente superiore tecnico delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, le funzioni di vice direttore dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni previste dal quadro C della tabella XIII annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, possono essere conferite ad uno dei consiglieri ministeriali aggiunti di cui al quadro H della tabella sopra indicata, in servizio presso l'Istituto medesimo.

In tale ipotesi le funzioni di consigliere ministeriale aggiunto, di cui al quadro C suddetto, si intendono accresciute di un posto con l'assorbimento di quello devoluto alle funzioni vicarie in seno all'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni.

(È approvato).

Art. 5.

(Settore dell'esercizio - Dotazioni organiche del personale con qualifica di consigliere e di vice-dirigente di VII e VIII categoria)

Con effetto dal 1° gennaio 1982 i due settori operativi previsti, rispettivamente, dalle lettere b) e c) dell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 3 aprile 1979, n. 101, vengono fusi nell'unico settore dell'esercizio UP e ASST.

Con effetto dalla medesima data, la dotazione organica del personale della categoria VII con qualifica di consigliere e del personale della categoria VIII con qualifica di vice-dirigente è stabilita, rispettivamente, con le modalità di cui agli articoli 5 e 6 della legge 3 aprile 1979, n. 101:

a) nel limite dello 0,60 per cento e dello 0,65 per cento della dotazione complessiva del personale dell'esercizio, per l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

b) nel limite dell'1,55 per cento e dell'1,70 per cento della dotazione complessiva del personale dell'esercizio, per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

(È approvato).

Art. 6.

(Profili professionali e passaggi di categoria)

I profili professionali individuati e definiti ai sensi dell'articolo 1, commi quarto, quinto e sesto, della legge 3 aprile 1979, n. 101, sono ascritti — previa rielaborazione ove occorra — alle categorie rispettive secondo le nuove declaratorie di cui al precedente articolo 3, sentiti la Commissione paritetica ed il Consiglio di amministrazione, con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Con lo stesso decreto sono rideterminati i contingenti autonomi di posti di ciascuna qualifica funzionale, ferma restando la dotazione organica complessiva.

In conseguenza di quanto sopra, nella prima attuazione della presente legge, il personale interessato passa di categoria in base alla nuova ascrizione del proprio profilo professionale, semprechè svolga già le relative mansioni. Il passaggio stesso è subordinato al superamento di apposito accertamento professionale per il personale che non svolga già le suddette mansioni.

In corrispondenza del soprannumero che dovesse verificarsi in una qualifica funzionale per effetto del passaggio di cui sopra, sono tenuti vacanti, fino al suo riassorbimento, altrettanti posti nella qualifica del corrispondente profilo della categoria immediatamente inferiore. Il personale collocato in soprannumero, in attesa del suddetto riassorbimento, è utilizzato nelle mansioni dei citati posti tenuti vacanti nella categoria inferiore.

Il passaggio nelle nuove categorie avrà decorrenza dal 1° gennaio 1982 ed avverrà in base alle norme di inquadramento economico contenute nell'articolo 18 della legge 3 aprile 1979, n. 101, prescindendo dall'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo

9 della legge 3 aprile 1979, n. 101.

(È approvato).

Art. 7.

(Accesso alle categorie)

Salvi i passaggi di categoria di cui al precedente articolo 6 e fermo restando quanto previsto dagli articoli 9 e 10 della legge 3 aprile 1979, n. 101, i requisiti culturali per l'accesso alle varie categorie a far tempo dal 1° gennaio 1982 e le riserve di posti per il personale interno nei concorsi pubblici sono stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con il Ministro del tesoro.

(È approvato).

Art. 8.

(Anzianità minima di funzioni per i passaggi di categoria)

Salvi i passaggi di categoria di cui al precedente articolo 6, il personale che non abbia svolto per almeno un anno le funzioni proprie della categoria di appartenenza, fermo restando quanto previsto dall'articolo 9 della legge 3 aprile 1979, n. 101, non può conseguire il passaggio a categoria superiore.

Quanto previsto dal comma precedente non si applica al personale collocato in aspettativa ai sensi dell'articolo 45 della legge 18 marzo 1968, n. 249, e dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, per una durata che non abbia al medesimo consentito di svolgere le funzioni proprie della qualifica di appartenenza per il tempo stabilito dal comma stesso.

(È approvato).

Art. 9.

(Concorsi di reclutamento)

I concorsi pubblici di reclutamento sino alla VI categoria possono essere comparti-

mentali, zonali, interprovinciali o provinciali.

I programmi di esame, da stabilirsi con le modalità di cui all'articolo 10 della legge 3 aprile 1979, n. 101, possono prevedere una prova consistente in una serie di esami obiettivi a risposta sintetica o una prova attitudinale.

Ai fini della determinazione dei limiti di età per l'accesso a tutte le categorie previste dall'ordinamento in vigore, si applicano le disposizioni previste dalla legge 3 giugno 1978, n. 288.

Sono abrogati il primo comma dell'articolo 47 della legge 27 febbraio 1958, n. 119, e tutte le altre disposizioni in contrasto con la norma di cui al comma precedente.

(È approvato).

Art. 10.

*(Commissioni esaminatrici
per concorsi pubblici di reclutamento)*

Le commissioni esaminatrici dei concorsi pubblici di reclutamento sono composte di tre membri; salvo il presidente, gli altri due membri possono essere scelti anche fra il personale in quiescenza e, limitatamente ai concorsi per l'accesso sino alla V categoria, fra il personale appartenente alla VIII categoria.

Per i concorsi indetti dalle Aziende postelegrafoniche il numero minimo dei candidati, previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, per l'integrazione delle commissioni esaminatrici, è ridotto rispettivamente a 500 ed a 1.000 unità.

(È approvato).

Art. 11.

*(Vincitori di concorsi pubblici
di reclutamento)*

I vincitori dei pubblici concorsi indetti dalle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nonché

gli idonei utilmente collocati in graduatoria possono essere immessi subito in servizio previo accertamento, ove occorra, della idoneità fisica, subordinatamente alla disponibilità dei posti in organico e sotto condizione del possesso di tutti i requisiti da comprovare mediante la successiva presentazione della documentazione di rito a norma delle disposizioni vigenti.

La nomina decorre, agli effetti giuridici, dalla data fissata da ciascuna Azienda per l'assunzione e, agli effetti economici, dal giorno di effettiva presentazione in servizio.

Coloro che non assumono servizio senza giustificato motivo, nel termine stabilito, sono esclusi dalla nomina.

Sono altresì esclusi dalla nomina, salvi gli effetti economici relativi al servizio reso, coloro che, pur avendo assunto servizio, non producano nei termini la documentazione di rito ovvero risultino privi di taluno dei requisiti prescritti.

(È approvato).

Art. 12.

(Utilizzazione degli idonei di concorsi)

Nell'ambito delle qualifiche funzionali comprese nelle categorie III e IV di cui all'articolo 3 della legge 3 aprile 1979, n. 101, le Aziende postelegrafoniche possono bandire concorsi zonali e provinciali per titoli ed esami, con le modalità di cui all'articolo 10 della suddetta legge, per la formazione di graduatorie, cui le Amministrazioni stesse possono far ricorso sia per coprire i posti d'organico che man mano si rendano disponibili, sia per sopperire ad esigenze di carattere temporaneo.

Le graduatorie dei concorsi valgono fino ad esaurimento.

Ciascuna graduatoria non può contenere un numero di iscritti superiore al 50 per cento dell'assegno zonale o provinciale della qualifica cui il relativo concorso si riferisce.

Con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, da emanarsi con le modalità di cui al penultimo comma del-

l'articolo 1 della citata legge n. 101, sono stabilite: le autorità competenti a bandire i concorsi, le qualifiche funzionali per le quali possono essere indetti, i programmi di esame ed i titoli da valutare per ogni concorso.

Con lo stesso decreto sono emanate disposizioni per la disciplina della posizione degli idonei dei concorsi espletati o in corso di espletamento, per la salvaguardia di eventuali diritti acquisiti e per quanto altro occorre ai fini dell'attuazione del presente articolo. Tale disciplina deve riguardare, in particolare, la posizione degli idonei nei concorsi a sostituti portalettere.

Fermo restando quanto previsto nel precedente quarto comma, dalla data di approvazione delle graduatorie dei concorsi di cui al primo comma del presente articolo, tutte le precedenti norme relative all'assunzione di personale straordinario, comunque denominato, presso le Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sono abrogate, ad eccezione di quelle relative al personale operaio.

(È approvato).

Art. 13.

(Riserve di posti)

Le riserve di posti nei concorsi pubblici di accesso alle categorie professionali si applicano anche nel caso di assunzione di contingenti di idonei a norma dell'articolo 8 della legge 22 dicembre 1980, n. 873.

Ai concorsi per l'accesso alle categorie dalla II alla V si applicano esclusivamente le riserve previste dal provvedimento indicato nel precedente articolo 7.

Ove nel corso del triennio di cui all'articolo 8 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, siano stati definiti più concorsi per la stessa qualifica, gli idonei del concorso definito prima hanno la precedenza rispetto a quelli inclusi nella graduatoria approvata successivamente.

Per i concorsi pubblici compartimentali di accesso alla qualifica di operatore spe-

cializzato di esercizio, già espletati o indetti alla data di entrata in vigore della presente legge, la facoltà di cui all'articolo 8 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, può indifferentemente essere esercitata per la nomina nel contingente degli uffici locali o in quello degli uffici principali. La rinuncia alla nomina nel contingente stabilito dall'Amministrazione, ovvero la decadenza dalla nomina stessa, comporta l'esclusione dell'interessato dall'assunzione nell'altro contingente.

Ogni graduatoria ha una sua autonoma validità ed i diritti all'inserimento tra i vincitori degli idonei vanno salvaguardati rispetto al concorso cui hanno partecipato.

(È approvato).

Art. 14.

(Assunzione del coniuge superstite o del figlio del dipendente deceduto per causa di servizio)

L'articolo 27 della legge 3 aprile 1979, n. 101, è sostituito dal seguente:

« Oltre a quanto previsto all'articolo 12 della legge 2 aprile 1968, n. 482, le Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni possono disporre la assunzione del coniuge superstite del dipendente deceduto per causa direttamente connessa con il servizio, che ne faccia richiesta.

A tal fine sono utilizzati i posti disponibili nelle attuali prima, seconda, terza e quarta categoria.

In caso di rinuncia espressa da parte del coniuge o di sua inesistenza, le Aziende predette hanno eguale facoltà di assumere un figlio maggiorenne del dipendente deceduto che ne faccia richiesta entro due anni dal riconoscimento che il decesso è avvenuto per causa direttamente connessa con il servizio o, se più favorevole, dal raggiungimento della maggiore età. Allorchè più figli maggiorenni abbiano presentato richiesta di assunzione, le Aziende possono pro-

cedere all'assunzione di uno di essi, secondo l'ordine cronologico della nascita».

(È approvato).

Art. 15.

(*Concorsi interni*)

La percentuale dei posti riservati nei concorsi pubblici di reclutamento al personale in servizio può essere attribuita, fino al 31 dicembre 1983, mediante autonomi concorsi interni.

Il cinquanta per cento dei posti non riservati ai passaggi interni, disponibili dalla data di entrata in vigore della presente legge e fino al 31 dicembre 1983 nei contingenti delle categorie III e IV di cui all'articolo 3 della legge 3 aprile 1979, n. 101, è attribuito, mediante autonomi concorsi, al personale precario che presti o abbia prestato servizio per almeno tre mesi nell'ultimo triennio nelle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Le disposizioni del presente articolo non si applicano per il conferimento dei posti del contingente degli operatori di esercizio ULA.

(È approvato).

Art. 16.

(*Disposizioni particolari per il personale ULA*)

Il personale di IV categoria del contingente ULA, nominato titolare di ufficio locale a seguito delle ordinanze in data 1° dicembre 1975 e 1° settembre 1977 del direttore centrale ULA e tuttora in servizio con tali funzioni, è inquadrato nella V categoria di cui all'articolo 3 della legge 3 aprile 1979, n. 101, con la qualifica di dirigente d'esercizio — contingente ULA — agli effetti giuridici dal 1° luglio 1979 ed a quelli economici con la stessa decorrenza o con decorrenza successiva a se-

conda della data in cui ha assunto le succitate funzioni.

(È approvato).

Art. 17.

(*Sostituti portalettere*)

Ai fini della determinazione dei posti da conferire con i concorsi per la iscrizione negli elenchi provinciali dei sostituti di cui alla legge 9 gennaio 1973, n. 3, sono considerati disponibili anche i posti di operatore di esercizio degli uffici locali vacanti nell'assegno della provincia.

(È approvato).

Art. 18.

(*Disposizioni particolari per il personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici*)

I vincitori del concorso riservato previsto dall'articolo 38 della legge 3 aprile 1979, n. 101, sono inquadrati nella V categoria di cui all'articolo 3 della legge medesima, qualifica funzionale di dirigente di commutazione, con effetti giuridici dal 1° luglio 1979 ed economici dalla stessa data, se già svolgevano le relative mansioni.

(È approvato).

Art. 19.

(*Personale divenuto fisicamente inidoneo*)

Il personale già in servizio, divenuto successivamente, per qualsiasi motivo, permanentemente inidoneo alle mansioni proprie del profilo di appartenenza, è mantenuto in servizio a condizione che possieda i requisiti di idoneità occorrenti per l'esercizio delle mansioni di altro profilo professionale della stessa categoria, nel quale viene inquadrato semprechè vi sia disponibilità di posti.

In mancanza, e con il proprio assenso, può essere trasferito nel contingente di un

profilo appartenente a categoria inferiore semprechè sia idoneo a tali mansioni e vi sia disponibilità di posti.

Quanto sopra vale anche per il personale divenuto in via permanente parzialmente inidoneo alle mansioni del profilo di appartenenza, quando non sia possibile utilizzarlo nelle altre mansioni dello stesso profilo.

Ai fini di quanto sopra è considerata permanente l'inidoneità totale o parziale che si protragga per un periodo superiore a 18 mesi.

Per il raggiungimento del suddetto periodo non si considerano gli intervalli di idoneità inferiori ai 3 mesi.

Al personale collocato in profilo di categoria inferiore a norma dei commi precedenti è conservata l'anzianità maturata nella stessa categoria di provenienza. Al personale medesimo è attribuita la classe di stipendio che gli assicuri un trattamento economico pari o immediatamente superiore a quello in godimento all'atto del collocamento nella categoria inferiore.

(È approvato).

Art. 20.

(Inquadramento dei procaccia vincolati con obbligazione personale)

In caso di trasformazione in gestione diretta del servizio cui sono addetti, i procaccia vincolati con obbligazione personale sono direttamente inquadrati nella terza categoria di cui all'articolo 3 della legge 3 aprile 1979, n. 101, con la qualifica di operatore d'esercizio del contingente ULA.

Si prescinde dal possesso del titolo di studio e dal limite di età.

Le disposizioni dei precedenti commi si applicano anche alle trasformazioni avvenute prima della data di entrata in vigore della presente legge, purchè non anteriori al 1° maggio 1978; non si applicano ai servizi di procacciato istituiti successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

Art. 21.

(Riscatto servizio)

Il personale in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge può chiedere, entro il termine perentorio di un anno dalla data stessa, il riscatto, ai soli fini del trattamento di quiescenza, dei periodi di servizio, debitamente accertati dall'Amministrazione, prestati in qualità di ex coadiutore di agenzia postelegrafonica.

A tal fine si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 14, secondo e terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, dietro contemporaneo recupero dei contributi versati all'INPS.

(È approvato).

Art. 22.

(Personale collocato a riposo)

Il personale cessato dal servizio nel periodo dal 1° maggio 1979 al 31 gennaio 1981 si considera inquadrato nei nuovi livelli retributivi, ai soli fini del trattamento di quiescenza, secondo i criteri stabiliti per il personale in servizio alla data del 1° febbraio 1981 e con riferimento all'anzianità maturata fino alla data di cessazione dal servizio.

Sul nuovo trattamento di pensione determinato ai sensi del precedente comma, da corrispondere con effetto dal 1° febbraio 1981, è effettuato il conguaglio con le somme comunque erogate a titolo di pensione.

(È approvato).

Art. 23.

(Valutazione di servizio)

Il secondo comma dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, è sostituito dal seguente:

« Il disposto di cui al comma precedente è esteso al personale dell'Amministrazione

postelegrafonica applicato a mansioni di radiotelegrafista o di radiotelefonista o di capo-turno negli uffici radio p.t. ».

(È approvato).

Art. 24.

(Diritto allo studio)

Con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi sentiti le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale ed il Consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, sono disciplinati l'utilizzazione annuale di 150 ore di permesso per il conseguimento del titolo di istruzione della scuola dell'obbligo ed il trattamento economico da corrispondere.

(È approvato).

Art. 25.

(Disposizioni particolari per la provincia di Bolzano)

Per gli uffici siti in provincia di Bolzano il periodo massimo di mantenimento in servizio del personale straordinario, assunto a norma dell'articolo 3 della legge 14 dicembre 1965, n. 1376, è elevato a sei mesi. Alla scadenza del suddetto periodo il personale medesimo decade di diritto dal servizio e non può essere nuovamente assunto se non siano trascorsi almeno tre mesi dalla scadenza stessa.

(È approvato).

Art. 26.

(Disposizioni per la sollecita liquidazione del nuovo trattamento economico)

Per il pagamento dei nuovi trattamenti economici, previsti dal decreto del Presidente della Repubblica di cui al precedente articolo 1, si applicano le disposizioni recate dall'articolo 172 della legge 11 luglio 1980, n. 312.

Le disposizioni di cui all'articolo 24-bis del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 1981, n. 432, si applicano al personale delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con effetto dal 1° febbraio 1981.

(È approvato).

Art. 27.

(Accordi decentrati)

Nell'ambito, nei limiti e con i criteri fissati dall'accordo nazionale, possono essere stipulati accordi decentrati, a livello aziendale, aventi per oggetto metodi e condizioni di lavoro, ivi compresi i servizi sociali e l'articolazione dell'orario di lavoro, volti a migliorare l'efficienza e la produttività dei servizi. Gli accordi decentrati non possono prevedere erogazioni economiche aggiuntive, dirette o indirette, anche se di tipo incentivante. Restano ferme le disposizioni vigenti in materia.

In particolare possono formare oggetto di accordi decentrati le materie seguenti:

- a) organizzazione del lavoro e piani di mobilità del personale;
- b) piani di formazione e di aggiornamento del personale;
- c) articolazione dell'orario di lavoro e dei servizi al pubblico;
- d) utilizzazione delle scorte;
- e) produttività e determinazione dei relativi indicatori;
- f) ambienti di lavoro e sicurezza degli impianti;
- g) servizi sociali a tempo libero, nell'ambito degli stanziamenti di bilancio.

Gli accordi decentrati sono approvati e resi esecutivi con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentito il Consiglio di amministrazione.

Possono altresì formarsi accordi a livello compartimentale o zonale nelle materie tra quelle suindicate, negli ambiti e con i criteri stabiliti negli accordi aziendali.

Detti accordi sono approvati e resi esecutivi con ordinanza del Direttore compartimentale per l'Amministrazione postelegrafonica e del Capo dell'Ispettorato di zona per l'ASST, sentiti, rispettivamente, il Comitato tecnico-amministrativo e la Commissione consultiva.

(È approvato).

Art. 28.

(Contributi al dopolavoro postelegrafonico)

Allo scopo di incrementare le attività dell'ufficio centrale del dopolavoro postelegrafonico e delle istituzioni locali, secondo la disciplina prevista dal regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1271, e dalla legge 12 marzo 1968, n. 325, il fondo istituito dall'articolo 5 del predetto regio decreto-legge è alimentato annualmente dalle seguenti entrate:

a) una somma fissa di lire 65.000.000 a carico di ciascuna delle due Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

b) una contribuzione variabile a carico di ciascuna delle anzidette Aziende in ragione di lire 1.500 per ogni dipendente in attività di servizio iscritto al dopolavoro.

La contribuzione del venti per cento dell'aliquota delle soprattasse sulle conversazioni telefoniche interurbane e internazionali, prevista dal secondo comma dell'articolo 36 della legge 12 marzo 1968, n. 325, e dal terzo comma dell'articolo 7 della legge 5 maggio 1976, n. 245, è versata dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici per i due terzi all'Istituto postelegrafonico e per il restante terzo al fondo di cui al precedente comma.

(È approvato).

Art. 29.

(Concorsi interni di passaggio di categoria)

Sono riconosciuti validi i criteri di ammissione ai concorsi interni di passaggio

di categoria adottati dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni con decreto ministeriale n. 4132 dell'11 agosto 1980, modificato dal decreto ministeriale n. 4211 del 5 febbraio 1981, e dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici con decreto ministeriale n. 48208 dell'8 settembre 1980.

(È approvato).

Art. 30.

(Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro)

Nell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro del personale delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, prevista dai regi decreti 16 giugno 1938, nn. 1274 e 1275, e successive modificazioni, è compreso il personale delle Aziende medesime che versi nelle condizioni previste dal testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124.

È abrogato il regio decreto 17 ottobre 1941, n. 1215.

(È approvato).

Art. 31.

(Miglioramenti del trattamento economico dei sostituti portalettere)

Al personale non di ruolo di cui all'articolo 21, lettera b), della legge 3 aprile 1979, n. 101, sono attribuite:

a) per il periodo 1° maggio-31 dicembre 1979, una somma mensile lorda di lire 10.000 *una tantum* individuale, con esclusione della tredicesima mensilità;

b) con decorrenza dal 1° gennaio 1980, e sino alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 1 della presente legge, una somma lorda mensile, da corrispondersi an-

che con la tredicesima mensilità, di lire 20.000.

Le somme di cui ai punti *a)* e *b)* si corrispondono in quanto compete lo stipendio, paga o retribuzione, e sono ridotte, nella stessa proporzione, in ragione dei giorni di servizio non prestati nel mese.

(È approvato).

Art. 32.

(Integrazione alla legge 9 febbraio 1979, n. 49)

La somma indicata nella lettera *c)* del primo comma dell'articolo 2 della legge 9 febbraio 1979, n. 49, già variata con legge 24 marzo 1980, n. 93, è elevata, per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, relativamente all'esercizio finanziario 1979, a lire 12.961.000.000, di cui lire 2.321.500.000 riferibili al compenso annuale di fine esercizio.

All'onere di lire 211 milioni, derivante dall'applicazione del precedente comma, si fa fronte mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo n. 101 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici relativo all'esercizio finanziario 1981.

(È approvato).

Art. 33.

(Premio di produzione)

Le misure individuali mensili lorde del premio di produzione previsto dall'articolo 1 della legge 9 febbraio 1979, n. 49, da assoggettare alle normali ritenute assistenziali ed erariali, vengono stabilite elevando del 40,09 per cento quelle individuali mensili nette determinate per l'anno 1981.

Ai fini di quanto stabilito dal precedente comma, gli stanziamenti previsti dall'articolo 2, lettera *c)*, della legge 9 febbraio 1979, n. 49, come modificati dalla legge 24 marzo 1980, n. 93, e dall'articolo 6 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, sono elevati

di lire 35.500 milioni per l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e di lire 3.500 milioni per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Gli stanziamenti di cui al precedente comma e le misure individuali mensili lorde di cui al primo comma del presente articolo potranno essere variati, per gli esercizi successivi al 1981, soltanto in relazione a quanto previsto dall'articolo 5 della legge 22 dicembre 1980, n. 873.

(È approvato).

Art. 34.

(Compenso annuale di incentivazione - Interpretazione autentica)

Dalla riduzione di 1/365 del compenso annuale di incentivazione, prevista dalla lettera *b)* dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, debbono intendersi escluse le domeniche e le festività infrasettimanali nonché le giornate di riposo compensativo fruito ai sensi dell'articolo 35 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

(È approvato).

Art. 35.

(Trattamenti particolari di trasferta)

Al personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in servizio nei centri compartimentali e di elaborazione dati, nei centri compartimentali dei servizi di bancoposta, nei centri di meccanizzazione delle corrispondenze e nei centri di meccanizzazione dei pacchi, compete l'indennità giornaliera nella misura stabilita dall'articolo 17, commi terzo e quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 6 gennaio 1978, n. 919, a condizione che si tratti di uffici ubicati in località lontane dal centro urbano e nelle quali non vi sia disponibilità di alloggi di tipo economico-popolare.

L'indennità giornaliera di cui al precedente comma spetta anche al personale delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in servizio presso uffici per i quali ricorrono le condizioni previste nello stesso comma.

Gli uffici che danno titolo alla corresponsione della indennità prevista dai precedenti due commi sono stabiliti con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentito il Consiglio di amministrazione.

Sono abrogati l'articolo 3 della legge 21 dicembre 1972, n. 820, l'articolo 17, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 6 gennaio 1978, n. 919, e l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1980, n. 985.

(È approvato).

Art. 36.

(Indennità al personale degli uffici itineranti)

Le disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 6 gennaio 1978, n. 919, come modificato dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1980, n. 985, sono estese al personale, compreso quello addetto alla guida, comandato a prestare servizio a bordo degli automezzi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni adibiti ad uffici itineranti.

(È approvato).

Art. 37.

(Indennità di trasferta)

Gli importi delle misure orarie della indennità di trasferta indicati nel primo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1980, n. 985, si intendono riferiti alla data indicata nel primo comma dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 6 gennaio 1978, n. 919.

(È approvato).

Art. 38.

(Recapito telegrammi ed espressi)

Con effetto dal 1° settembre 1978, i limiti di novecentoquattordici e di 14,50 telegrammi ed espressi, previsti dai primi due commi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1977, n. 1150, sono rispettivamente elevati a mille ed a sedici.

Con effetto dal 1° novembre 1978 il limite di 18 pezzi previsto dall'articolo 7 del citato decreto del Presidente della Repubblica è elevato a 20.

(È approvato).

Art. 39.

(Organizzazione degli uffici)

La struttura in uffici ed in direzioni centrali della Direzione generale delle poste e delle telecomunicazioni e della Direzione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, nonché la struttura degli organi periferici delle due Aziende, fermo restando il numero delle direzioni centrali, delle direzioni compartimentali e degli ispettorati di zona, quale previsto dall'articolo 11 della legge 12 marzo 1968, n. 325, e dall'articolo 39 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, e restando altresì ferma la dotazione organica dei quadri dirigenziali, possono essere modificate, anche nella specificazione delle materie di competenza, con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, da emanarsi, sentito il Consiglio di amministrazione, entro il 31 dicembre 1983.

(È approvato).

Art. 40.

(Applicazione del personale delle carriere direttive)

Le disposizioni di cui all'articolo 8 della legge 9 febbraio 1979, n. 49, si applicano a

non meno del 60 per cento e del 40 per cento del personale direttivo nominato, rispettivamente, presso l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e presso l'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

(È approvato).

Art. 41.

(Corsi professionali)

Il secondo comma dell'articolo 10 della legge 3 aprile 1979, n. 101, è sostituito dal seguente:

« I vincitori frequentano, di norma, un corso di formazione e di qualificazione professionale in sede centrale o periferica, compreso il personale di VII e di VIII categoria, fermo restando quanto previsto dall'articolo 14, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1972, n. 472 ».

(È approvato).

Art. 42.

(Conferimento e svolgimento di funzioni superiori)

L'articolo 13 della legge 3 aprile 1979, n. 101, è sostituito dal seguente:

« Per esigenze di servizio e nei limiti delle vacanze della dotazione organica di ciascuna categoria professionale o dell'assegno numerico del singolo ufficio o impianto, il personale postelegrafonico può essere utilizzato, per un periodo massimo di un anno continuativo, nell'esercizio dei compiti del corrispondente profilo professionale della categoria immediatamente superiore a quella di appartenenza; tale utilizzazione termina automaticamente col venir meno della vacanza nell'organico o nell'assegno numerico dell'ufficio.

Durante l'assenza del titolare, dovuta a vacanza del posto o ad esigenze di servizio, la direzione degli uffici dell'Amministrazione

ne delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, che per legge spetta ad un funzionario con qualifica di dirigente generale o di dirigente superiore, può essere affidata, per un periodo massimo di due anni continuativi, a titolo di reggenza e con provvedimento, rispettivamente, del direttore generale della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e del direttore dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, ad un funzionario del corrispondente quadro che rivesta, rispettivamente, la qualifica di dirigente superiore o di primo dirigente.

Nelle stesse ipotesi e con le stesse modalità di cui al precedente comma, la direzione degli uffici dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e della Azienda di Stato per i servizi telefonici, che per legge spetta ad un funzionario con qualifica di primo dirigente, può essere affidata, per un periodo massimo di un anno continuativo, a titolo di reggenza ad un funzionario della corrispondente carriera direttiva delle qualifiche ad esaurimento.

Durante tutto il periodo di utilizzazione nelle funzioni della categoria o della qualifica superiore, spetta al personale una indennità, non utile a pensione, pari alla differenza tra lo stipendio iniziale previsto per la categoria di appartenenza o per la qualifica rivestita e lo stipendio iniziale stabilito per la categoria o per la qualifica cui sono ascritte le funzioni da svolgere. Al personale medesimo competono, inoltre, il compenso per lavoro straordinario e l'indennità di missione nelle misure previste per la stessa categoria o qualifica cui sono ascritte le funzioni da svolgere.

Le norme di cui ai precedenti commi primo e quarto si applicano anche al personale degli uffici locali, salve le speciali più favorevoli disposizioni vigenti che lo concernono.

Le disposizioni di attuazione dei commi primo e quinto del presente articolo sono emanate con le modalità di cui all'articolo 10, terzo comma, della presente legge ».

(È approvato).

Art. 43.

(Riunioni delle Commissioni consultive)

Il primo comma dell'articolo 36 della legge 18 febbraio 1963, n. 81, è sostituito dal seguente:

« Per la validità delle riunioni delle Commissioni è necessaria la presenza, oltre che del Presidente, di almeno cinque membri; per la validità delle deliberazioni occorre il voto favorevole della maggioranza assoluta dei presenti ».

(È approvato).

Art. 44.

(Ritenute per contributi sindacali ed associativi)

Nel primo comma dell'articolo 26 della legge 3 aprile 1979, n. 101, sono soppresse le parole « contro gli infortuni ».

Allo stesso articolo è aggiunto il seguente comma:

« Le ritenute di cui al presente articolo ed a quello precedente sono effettuate a titolo gratuito, fatta eccezione per quelle concernenti i premi relativi ad assicurazioni ».

(È approvato).

Art. 45.

(Norme incompatibili)

Oltre le disposizioni espressamente abrogate dalla presente legge devono intendersi abrogate quelle con essa incompatibili.

(È approvato).

Art. 46.

(Copertura finanziaria)

All'onere di lire 300.000 milioni di cui al precedente articolo 1 — comprensivo della somma di lire 148.000 milioni erogata per l'anno 1981 a titolo di anticipazione sul rinnovo contrattuale 1979-1981 del personale po-

stelegrafonico in applicazione della legge 22 dicembre 1980, n. 873 — da assegnare per lire 140.000 milioni all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e per lire 12.000 milioni all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981.

All'onere per l'anno finanziario 1982 valutato in lire 313.000 milioni — comprensivo della somma di lire 148.000 milioni iscritta negli stati di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per il medesimo anno 1982 — da assegnare per lire 152.000 milioni e per lire 13.000 milioni, rispettivamente, alle citate Aziende, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1982.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Per l'adozione delle necessarie misure in favore degli handicappati

M O R A N D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R A N D I . Farò una dichiarazione brevissima. Prima di tutto desidero ringraziarla, signor Presidente, per la sensibilità mostrata verso la motivazione che questa dichiarazione contiene. Si tratta di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla necessità e sull'urgenza d'impegnare il Senato e le sue Commissioni ad affrontare una situazione che è giunta ormai ad una condizione

di estrema gravità, per non dire drammatica: mi riferisco ai problemi che riguardano le persone portatrici di *handicaps*.

Il problema che si pone, signor Presidente, è che, nonostante gli impegni assunti dal nostro paese per l'anno degli handicappati, il 1981 si chiude senza alcuna proposta da parte del Governo e purtroppo, devo aggiungere, con un Parlamento che non è stato posto in condizione di poter svolgere il suo lavoro e utilizzare le sue prerogative per affrontare questi problemi. Come i colleghi sanno è proprio su tali questioni che, soprattutto nell'arco di queste ultime settimane, si sono mobilitati grandi movimenti di rivendicazione. E non poche manifestazioni delle persone invalide e handicappate sono state organizzate anche davanti alle sedi parlamentari.

Non a caso ho parlato di drammaticità, perchè è mio intendimento far presente, avviandomi a presentare le richieste che motivano questa dichiarazione, che alcuni problemi si sono seriamente aggravati. Mi riferisco a tutta l'area delle questioni che interessano l'integrazione degli handicappati nella scuola, nel lavoro e, dunque, nella società.

Voglio soltanto citare sinteticamente un esempio. Vi è stato negli ultimi mesi, soprattutto nelle ultime settimane, un rigurgito incredibile e inaccettabile di « vocazione alla segregazione ». Sotto la spinta di una sentenza della Cassazione del 30 di marzo, un magistrato, che era coinvolto nella medesima, ha dato il via ad una campagna di emarginazione degli handicappati nella scuola aprendo così le porte all'aggravamento di una situazione che di per sè era assai seria. E, d'altra parte, vi è la questione delle disparità che si è venuta formando nei trattamenti economici, pensionistici e degli assegni. È questione che crea ingiustizie, che allarga sempre di più la forbice tra l'applicazione dei principi costituzionali sulla parità dei diritti per tutti i cittadini e la realtà della condizione in cui versano i cittadini invalidi e portatori di *handicaps* e le loro famiglie. Alla fine di questo anno che doveva essere dedicato ai portatori di *handicaps* tutto è fermo dal punto di vista legi-

slativo, nessuna misura è stata presa. E qui chiamo a testimone il collega senatore Signori che, insieme ad altri colleghi, ha preso l'iniziativa di presentare, proprio in questi giorni, un disegno di legge per mettere in condizione il Parlamento di svolgere i suoi compiti ed il suo dovere. Non conosco ancora il testo della proposta del senatore Signori; certo è che tutte quelle iniziative che possono mettere in condizione il Parlamento di lavorare, vanno salutate positivamente. Propongo, pertanto, alla ripresa dei lavori nel 1982, di farci carico e di assumere tutte le responsabilità che ci competono per dare delle risposte positive alla soluzione di questi problemi. E, dunque, ogni iniziativa, di ogni parte politica, sarà opera meritoria, e non nel senso retorico, meritoria tanto più se svolta da quei parlamentari che sentono l'obbligo di dover dare delle risposte concrete alle legittime speranze degli handicappati.

Se mi è consentito di esprimermi così, signor Presidente, vorrei presentare una duplice richiesta. In primo luogo che nelle Commissioni dove sono giacenti diversi disegni di legge si provveda alla loro iscrizione all'ordine del giorno. Ma soprattutto che l'Assemblea del Senato svolga rapidamente una discussione politica, in modo che anche sulla base di interpellanze già presentate sia possibile un confronto serio e costruttivo. Ciò è tanto più urgente se si considera tutta una serie di vicende che sono intervenute negli ultimi periodi. Invito, pertanto, anche le altre forze politiche a presentare uguali richieste e proposte in modo che, alla ripresa dei lavori, vi sia la possibilità di avere questa discussione in Assemblea che porti ad adottare delle decisioni serie e ad indicare delle scelte precise. Se il 1981 non è stato per l'Italia l'anno degli handicappati facciamo in modo che il 1982 possa davvero diventare l'occasione per prendere delle misure concrete e reali, tali da dare delle risposte vere alle speranze degli handicappati e delle loro famiglie.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, ho chiesto la parola per associarmi alla proposta fatta or ora dal senatore Morandi perchè penso che per una categoria, se così possiamo chiamarla, come quella degli handicappati è giunto il momento di passare dalle parole ai fatti concreti. Nel nostro caso è giunto il momento di dar luogo ad un'azione congiunta del maggior numero di Gruppi parlamentari perchè si inizi immediatamente, alla ripresa dei nostri lavori, la discussione dei disegni di legge giacenti — e qualcuno da tanto tempo — presso le Commissioni.

Credo che occorra passare dalle parole ai fatti, signor Presidente, anche perchè, come è stato ricordato, sta per scadere l'anno internazionale dell'handicappato. Agli inizi di questo anno si sono avute cerimonie, impegni solenni di presidenti del Consiglio dei ministri che hanno riconosciuto nei loro programmi l'esigenza, la necessità di affrontare una volta per tutte in modo organico i problemi più urgenti, più pressanti, più gravi degli handicappati, ma poi, certo per responsabilità di tutti, questi impegni non hanno trovato uno sbocco conseguente e coerente.

Che siamo in presenza di una legislazione carente e addirittura superata mi pare sia ormai riconosciuto da moltissimi; che la civiltà di un popolo si misuri da quello che questo popolo, i propri governanti, i propri Parlamenti fanno o non fanno per cittadini che vivono in condizioni di tanta drammaticità e gravità, anche questo a me sembra ovvio. Io, signor Presidente, credo di poter aggiungere che questa azione, mirante ad un'intesa la più aperta possibile per provocare l'inizio di una discussione di questi disegni di legge alla ripresa dei lavori parlamentari, non deve assolutamente essere toccata in alcun modo da piccoli strumentalismi che non avrebbero senso, e che sarebbero indice non solo di cattiva volontà, ma anche di povertà di spirito.

Voglio fare un esempio. Il senatore Morandi rammentava quella sentenza della Corte di cassazione per cui, mentre da un lato la legislazione italiana afferma in linea di principio l'integrazione nelle strutture sco-

lastiche di tutti i cittadini, si giunge poi all'assurdo che la Corte di cassazione ritiene legittimo un provvedimento di allontanamento di un handicappato da una scuola del nostro paese, aprendo così una falla abbastanza seria in tutto il mondo scolastico e nell'integrazione nella scuola.

Voglio fare un altro esempio che si ricollega al disegno di legge di cui sono primo firmatario, che ho presentato insieme a molti altri senatori socialisti. Per un verso l'attuale legislazione afferma il principio dell'inserimento nel mondo del lavoro dei portatori di *handicaps*. Ciò porta spesso come conseguenza pratica a questi risultati: al concorso bandito da una pubblica amministrazione l'handicappato può partecipare, ma se lo vince gli viene poi richiesta la esibizione del certificato di sana e robusta costituzione. Giacchè l'handicappato non potrà mai esibire un certificato di questo genere, succede che anche se vince il concorso, lo ha perduto ugualmente.

Il disegno di legge di parte socialista al quale mi riferivo affronta anche questo, insieme ad una serie di altri problemi.

Concludendo, voglio ribadire che questo è un problema che deve coinvolgere tutti. Guai a noi se fossimo presi dalla tentazione di trattare problemi così drammatici e gravi con la riserva mentale che il fatto potrà giovare alla parte politica cui si appartiene. Il punto è un altro: si tratta di una battaglia di civiltà che credo dovrà e potrà trovare nel nostro Senato l'unanimità dei consensi, affinchè dalle parole si passi ai fatti, alla fine — come siamo — dell'anno internazionale dell'handicappato.

T A V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I . A nome del Gruppo democristiano desidero aderire alle impostazioni dei senatori Morandi e Signori. Mi pare sia ovvio, per quanto riguarda alcune loro osservazioni, che la nostra è una Repubblica parlamentare e (se mi si permette un termine che forse non è nel vocabolario del Devoto) non una Repubblica magistratura-

le. Non c'è dubbio perciò che siamo noi arbitri di agire, alla ripresa dei lavori del Parlamento, in relazione a questo problema.

Per quanto riguarda la sostanza della questione, desidero ricordare che ancora nel 1973 (quando chi vi parla era Ministro dell'interno) si cominciarono a fare alcune cose, modeste ma concrete, proprio sul piano degli interventi per gli handicappati. Bisogna adesso andare molto avanti, tenendo peraltro conto dei limiti delle nostre possibilità. Se ci proponessimo, per esempio, di arrivare subito alla situazione che hanno i Paesi Bassi, che mi pare siano fra i più avanzati in materia, finiremmo per dire delle belle parole, per fare dei bei propositi e non concludere nulla.

Il nostro Gruppo si propone di sostenere le iniziative per gli handicappati, restando sul concreto e cercando sempre più d'inserire questo mondo, che è stato fino a oggi in grandissima parte emarginato, nello Stato, meglio ancora nella comunità nazionale, nella globalità del popolo italiano.

PRESIDENTE. Innanzitutto desidero ringraziare i senatori Morandi, Signori e Taviani che hanno voluto, a conclusione dei lavori di questa seduta e di questa fase dei lavori del Senato, richiamare il tema degli handicappati. Ritengo di doverli ringraziare perchè le istanze di cui si sono fatti portatori sono istanze che sicuramente toccano la sensibilità del più vasto e largo arco del Senato della Repubblica. E vorrei anche ringraziarli perchè implicitamente, pur con qualche accenno di insoddisfazione, presentano la richiesta di una discussione politica e di conseguenti e accelerati iter legislativi, fondata però sul riconoscimento che, in questo anno — non a caso è stato l'anno degli handicappati — gli approfondimenti necessari perchè si possa passare dalle parole ai fatti sono stati sviluppati in Senato.

Quindi assicuro che, sia per quanto attiene a una discussione politica nelle forme dovute, sia per quanto attiene a forme di coordinamento degli ulteriori svolgimenti legislativi, questo argomento sarà portato dalla Pre-

sidenza alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e, sono sicuro, da voi ai rispettivi Gruppi che partecipano alla Conferenza. Credo poi di poter sottolineare che il Senato ritiene particolarmente significativo il fatto che questo periodo di così intenso lavoro si conclude proprio rivolgendo un pensiero a coloro che si trovano in questa particolare condizione nella vita sociale e nella vita civile, con la legittima buona coscienza che in questo anno, in questo ramo del Parlamento, il problema, da quell'embrionale intuizione di alcuni, ha fatto quei progressi che ci consentiranno nel prossimo anno di dar seguito agli auspici che qui sono stati formulati. (*Applausi*).

Interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALA, segretario:

DE GIUSEPPE, ROSSI, MANCINO, DAL FALCO, COLOMBO Vittorino (V.), **GONELLA.** — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione al rapimento del generale James Lee Dozier, vice capo di Stato maggiore delle forze terrestri alleate del Sud-Europa, avvenuto a Verona nella giornata di ieri, 17 dicembre 1981, e rivendicato attraverso una telefonata da sedicenti appartenenti alle « brigate rosse », gli interroganti chiedono di conoscere, allo stato attuale delle prime indagini, quali elementi siano emersi sul nuovo inquietante e gravissimo atto terroristico.

(3-01712)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PITTELLA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e del tesoro.* — Premesso: che il Ministero dei beni culturali e ambientali ha stipulato con la cooperativa « La

nuova Luce » a.r.l., con sede in Potenza, in virtù dell'articolo 27 della legge 1° giugno 1977, n. 285, una convenzione riguardante le attività dei seguenti uffici periferici:

« Archivio di Stato », inizio attività 2 novembre 1979 - soci 10;

« Beni ambientali ed architettonici », inizio attività 12 novembre 1979 - soci 15;

« Beni archeologici », inizio attività 15 febbraio 1980 - soci 21;

« Beni artistici e storici », inizio attività 15 marzo 1980 - soci 20;

« Beni librari », inizio attività 24 marzo 1980 - soci 70;

che, a partire dalla data di inizio dell'attività, per l'organizzazione cooperativa è stata data la somma di lire 50.000 mensili per ogni socio, come stabilisce l'articolo 27, lettera b), della legge 1° giugno 1977, n. 285;

che tale somma è stata data soltanto per un anno a partire dall'inizio dell'attività, e quindi per:

l'« Archivio di Stato » fino al 2 novembre 1980;

i « Beni ambientali ed architettonici » fino al 12 novembre 1980;

i « Beni archeologici » fino al 15 febbraio 1981;

i « Beni artistici e storici » fino al 15 marzo 1981;

i « Beni librari » fino al 24 marzo 1981;

che, allo stato attuale, la cooperativa « La nuova Luce » a.r.l. ha a proprio carico le spese riguardanti fitto dei locali, riscaldamento, luce, acqua, pulizia, cancelleria, eccetera, ed ha a carico le spese per l'espletamento delle attività per conto del Ministero dei beni culturali e ambientali;

che mensilmente la cooperativa esborsa la somma di lire 3.600.000 e che tale somma è pagata da tutti i soci della cooperativa con decurtazione dello stipendio spettante ad ognuno;

che si ravvisa disparità di trattamento tra i giovani assunti direttamente dal Ministero dei beni culturali e ambientali, i quali ricevono stipendio ed indennità in base alle norme quali dipendenti dello Stato, mentre i soci della cooperativa devono sborsare di tasca propria le spese riguardanti locali,

luce, acqua, gestione di mezzi necessari per lo sviluppo dell'attività stessa, oltre a tutte le spese inerenti;

che da parte del Ministero dei beni culturali e ambientali viene accreditata alle varie Soprintendenze, oltre agli stipendi, anche una percentuale per il pagamento dei locali e tutto ciò che è necessario al funzionamento ed all'espletamento dei compiti loro affidati ed espletati dalla cooperativa;

che la Soprintendenza ai beni artistici e storici della Basilicata, con sede in Matera, sebbene sollecitata dalla cooperativa al pagamento o all'intervento nelle spese dei locali e della gestione, ha risposto che l'ufficio non è tenuto a provvedere alle spese per l'affitto dei locali, eccetera, nè a contribuire alle spese di gestione sostenute dalla cooperativa,

l'interrogante chiede che i Ministri interessati intervengano nei confronti degli uffici competenti affinché le spese per fitto locali, energia elettrica, cancelleria, riscaldamento, eccetera, relative alle sedi in cui operano le cooperative, siano a carico dei Ministeri eroganti.

(4 - 02502)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 12 gennaio 1982

P R E S I D E N T E. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 12 gennaio 1982, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 14,25).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari